

04

anno XCVI
dicembre 2019

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



SOMMARIO

Dalla Conferenza Episcopale Piemontese	3
Atti dell'Arcivescovo	9
Arcidiocesi di Torino - Curia Metropolitana	13
Documenti	26
Messaggi	38
Interventi	45
Omellie	75
Il Vicario generale	87
Curia Metropolitana_Cancelleria	89
Arcidiocesi di Torino - Consiglio presbiteriale	101
Arcidiocesi di Torino - Consiglio pastorale - Consiglio presbiteriale	129
Arcidiocesi di Torino - Consiglio presbiteriale	139
In memoria	157

Dalla Conferenza Episcopale Piemontese

INTERVENTO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CON I GIOVANI DELLA DIOCESI PRIMA DELL'INIZIO UFFICIALE DEL SUO MINISTERO A SUSÀ

(Susà, Villa San Pietro, 24 ottobre 2019)

Carissimi giovani e ragazze, sono lieto di incontrarvi con amicizia. Ho voluto questo incontro prima ancora del mio ingresso in Diocesi, sia perché desidero stabilire un primo approccio di conoscenza reciproca, ma anche per avviare un rapporto che, mi auguro, sarà costante e permanente.

Desidero aprirvi dunque il mio cuore questa sera con sincerità, perché so di poter trovare in voi consolazione, amicizia e generosità. Vi chiedo di credere nelle vostre possibilità, di crescere nell'amore e nella fede, ma anche di mettere a disposizione del vostro Vescovo e della Chiesa di Susà quanto di più bello e grande avete nel cuore: il vostro entusiasmo e la vostra voglia di fare e di impegnarvi per il Signore e per gli altri.

Vi chiedo di osare, perché senza coraggio e voglia di tentare vie nuove rischiamo di sederci e di essere giovani da salotto o da divano, come vi ha detto papa Francesco a Cracovia nella Giornata Mondiale della Gioventù.

Vi chiedo di osare in nome del Signore. Non accontentatevi di ciò che siete e che fate; siate ambiziosi di puntare in alto, verso un "di più di amore e di generosità". Osate andare là dove vi mando, in mezzo ai vostri coetanei anzitutto, nella scuola e nell'università, nel mondo del lavoro e nella società, sulla strada, se è necessario, e nei luoghi di incontro dei ragazzi e giovani dei vostri paesi e città. Se voi possedete Cristo e la sua Parola, porterete anche Lui e il suo vangelo.

Io mi auguro poi, ve lo dico con sincerità di cuore, che sappiate dare una risposta positiva alle chiamate del Signore per le necessità della nostra Chiesa di oggi. Abbiamo bisogno di sacerdoti, cari giovani, di religiosi e di religiose, di giovani generosi che sappiano mettere la propria vita a servizio del Signore e degli altri, sia qui nella nostra terra come nel mondo. Se qualcuno di voi sente nel cuore o ha pensato qualche volta di prendere in considerazione questa vocazione, mi scriva, mi incontri; sarò lieto di ascoltarlo e di aiutarlo a prendere una decisione su questa scelta di vita.

Conto su di voi poi, cari ragazzi e giovani, per risvegliare dal torpore e da una cer-

ta stagnazione o rassegnazione la vita spirituale e cristiana delle nostre parrocchie e comunità. Non possiamo più attendere oltre, non possiamo stare fermi in vista di un ipotetico ritorno della gente alla fede cristiana. Voi siete aperti al futuro, al cambiamento, non temete la modernità, potete aiutarmi in quest'opera di risveglio. Voi dovete sentirvi come delle sentinelle nell'accampamento che alzano la voce per svegliare quando giunge l'alba di un nuovo giorno. Quest'alba sta giungendo, adesso, è ormai alle porte. Dalla vostra generosità nella fede e nell'amore mi attendo i segnali delle novità dello Spirito che il Signore vuole offrire alla nostra Chiesa.

La comunità, l'associazione, il movimento o il gruppo dove vi incontrare e vi formate, non siano solo una realtà bella ed arricchente per voi, ma siano la frontiera da cui partire per portare dentro il tessuto della vita della Chiesa e della società l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo: nella Chiesa mediante il vostro servizio verso i più piccoli e i poveri, nella società mediante il vostro impegno di solidarietà e di pace.

Ogni sera quando concludete la vostra giornata chiedetevi: che cosa ho fatto oggi per conoscere ed amare di più il Signore e che cosa ho fatto per farlo conoscere e amare di più? È un buon esercizio per stimolarci nella ricerca di un'unione ed un'amicizia sempre più profonda con lui e per diventare missionari del suo nome in mezzo alle persone che incontriamo ogni giorno.

Certo, per portare Cristo occorre possederlo in noi come Maria. E la via è la stessa della Madonna, quella dell'ascolto della Parola e quella della fede e della carità. Quando dico "ascolto della Parola" intendo anche formazione solida e vera, non solo accoglienza superficiale e un po' emotiva; intendo, cari giovani, la preghiera personale e il Rosario in particolare, celebrazione dell'Eucaristia e del sacramento della Riconciliazione e ancora l'impegno del servizio e quello di operare per cambiare questo mondo in tanti aspetti della sua vita per renderlo migliore di quello che abbiamo trovato. La salvaguardia e difesa dell'ambiente sono solo uno degli ambiti che meritano il vostro impegno, ma ce ne sono anche altri come l'ambito etico, economico, sociale, culturale e politico in cui i giovani devono far sentire la loro voce e rendersi responsabili.

So bene quanto tutto questo sia presente nella vostra esperienza e per questo ringrazio i vostri sacerdoti ed educatori per quanto fanno per voi e con voi, partecipando alla vostra vita, accogliendovi nei momenti di crisi e di scoraggiamento, pungolando il vostro impegno.

Infine, voglio parlavi anche di me, del vescovo Cesare, perché ritengo che il primo gradino dell'amicizia sia la confidenza. Io ho un sogno nel cuore: quello di potervi ascoltare, amare sinceramente ed incontrare, non solo tutti insieme, ma anche personalmente. Vorrei che i giovani della Diocesi di Susa potessero aiutarmi a svolgere

bene il mio servizio di Vescovo, perché voi siete come le antenne aperte sul mondo e il Vescovo deve saper sentire e trasmettere attraverso di voi la sua Parola. Vorrei che ogni giovane che lo desidera, potesse avvicinare il Vescovo così semplicemente senza troppe anticamere.

Come dare seguito a questo sogno forse un po' utopistico? Attendo da voi suggerimenti circa le vie e gli strumenti per fare ciò. Personalmente ho pensato a varie strade: quella di dare vita ad una *equipe* stabile di giovani attorno al Vescovo che si incontri con lui in modo permanente; quello di incontrarvi nelle mie visite alle parrocchie la domenica che inizierò in questi prossimi mesi; quella di aprire l'Episcopio all'incontro anche personale o di gruppo del Vescovo con i giovani che lo desiderano, dedicando uno spazio di tempo determinato a questo scopo; quello di farmi presente ai vostri incontri, ma anche alle vostre feste e magari a qualche campo estivo che organizzerete. Vorrei anche che gli altri giovani, quelli che incontrate nelle scuole e nei vostri ambienti di vita, sapessero che il Vescovo desidera avvicinarli e stabilire un dialogo con loro, magari anche attraverso i moderni mezzi di comunicazione. Insomma, i propositi sono tanti e vi chiedo di aiutarmi a mantenerli con la vostra collaborazione e amicizia.

Chiediamo insieme a Maria Santissima di camminare come Lei, con gioia, incontro al Signore e agli altri. Maria ci dia un po' del suo entusiasmo e della sua temerarietà nel credere seriamente al Dio dell'impossibile e di non aver paura di osare sulla sua Parola, sempre e con fiducia.

A te, madre dolcissima e piena d'amore, Madonna del Rocciamelone, affido questi giovani, ragazzi e ragazze e tutti i giovani della Diocesi di Susa. Dona loro coraggio e speranza, falli sentire amati da tuo Figlio e da te, siano tuoi figli privilegiati, perché non cadano mai nella sfiducia e nello scoraggiamento, ma sappiano vivere e portare a tutti la gioia del loro cuore e della loro fede in Cristo.

Adesso vi prego di fare un gesto bello e di amicizia: prendete il telefonino e mandate messaggio a un vostro caro amico o amica cui dite solo così: tanti saluti da Cesare il nuovo vescovo di Susa.

Infine vi lascio il mio indirizzo mail privato: nosiglia@diocesi.torino.it

**OMELIA DI MONS. CESARE NOSIGLIA,
AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELLA DIOCESI DI SUSÀ,
ALLA S. MESSA DI INIZIO MINISTERO EPISCOPALE**

(Susà, Cattedrale, 27 ottobre 2019)

Cari presbiteri, diaconi, religiose e religiosi e fedeli della Diocesi di Susa, La parola di Dio di questa santa Messa ci invita ad accogliere l'azione potente di Dio, difensore dei poveri e dei deboli, che ricorrono a lui con la preghiera e la supplica che giunge fino alle nubi del cielo. Nessuno davanti a lui può ritenersi giusto e santo, ma sempre bisognoso del suo perdono e della sua misericordia. Viviamo in un mondo complesso, che ci appare sempre più difficile da affrontare, sul piano della fede e della vita cristiana; non dobbiamo mai scoraggiarci, peccando contro la speranza che, fondata sull'azione del Signore che guida la storia, ci dà la forza e il coraggio di guardare avanti con serenità e impegno responsabile.

Voi, carissimi **presbiteri, diaconi, religiosi e religiose**, siete i più esposti, perché chiamati a vivere in questa complessità il vostro dono di ministero e di consacrazione. La gioia di essere stati chiamati dal Signore, le scelte di una vita povera e dedicata gratuitamente al Vangelo e ai fratelli, rappresentano la più credibile testimonianza della verità che predicate e della fedeltà a seguire Cristo, nel dono sincero di sé. E questa è la prima via che può suscitare nel cuore di tanti giovani il coraggio di rispondere alla chiamata del Signore. Sono certo che la risposta positiva a questa chiamata è anche frutto dell'impegno e dell'esemplarità offerta da tanti sacerdoti, religiosi e religiose, che sanno presentare ai giovani il fascino della loro vocazione e della scelta della loro vita, spesa per il Signore e per gli altri.

Guardo con fiducia e speranza, poi, a voi carissime **famiglie cristiane**, che rappresentate il tessuto vitale e insostituibile della Chiesa e della società. A voi rivolgo il mio grazie per la solidità e la forza d'amore e il coraggio di testimonianza che offrite a noi Pastori e a tutta la Chiesa di Susa. Voi potete essere per tutti un vangelo vivente dell'amore e della vita, se sapete valorizzare il dono del Matrimonio quale radice di grazia perenne per la vostra casa e i vostri figli. Vi invito a proclamarlo, questo vangelo, facendovi carico di tante famiglie divise o in difficoltà, di tanti minori che necessitano, qui e nel mondo, di una famiglia. Voi potete aiutare le vostre parrocchie e comunità a farsi "famiglia di famiglie", rendendovi corresponsabili della crescita di una Chiesa-comunione, ricca di fraternità e di spirito missionario. Testimoniate ai vostri figli, in particolare, la bellezza, la positività e la concreta possibilità di vivere oggi il Matrimonio cristiano in tutte le sue radicali esigenze di amore, indissolubile e

aperto all'accoglienza e al dono della vita. Unendo insieme le forze, fatevi carico poi di un impegno fattivo e convinto, per incidere nella cultura del nostro tempo, operando perché la famiglia, fondata sul Matrimonio, sia difesa e sostenuta nella sua integrità, quale soggetto portante di ogni programma politico, economico e sociale.

Il mio cuore di padre e di amico si rivolge a voi **ragazzi e giovani**, che siete attenti a scorgere i segni dei tempi nuovi e non temete di sognare in grande un mondo più giusto, solidale e pacifico. È il vostro dono quello di aiutare noi Pastori e la comunità tutta a vivere nella speranza con forti ideali di rinnovamento, superando stagnazioni e resistenze. Con voi sono certo di poter guardare avanti anche nel mio ministero di vescovo, con coraggio e fiducia: per questo intendo trovare le vie più concrete e permanenti per incontrarvi e dialogare con sincerità, senza paternalismi, su tutto ciò che interessa la vita della Chiesa, la sua missione, il suo futuro. Ma già ora voglio dirvi che attendo da voi un forte e convinto impulso alla missione, nella scuola e nell'università in particolare, come nel lavoro e nella società, dove potete esprimere i vostri talenti preziosi di generosità e di attivo protagonismo cristiano, per rinnovare sia la nostra Chiesa che la società con l'entusiasmo della vostra fede in Cristo e della vostra generosità. Ricordatevi che la strada verso questo traguardo è una sola: coltivare in voi l'ambizione di essere santi, il desiderio di primeggiare nell'amore e nel servizio, la spinta in avanti verso ideali grandi, alti e impegnativi, senza paura e timore di non farcela.

Niente è più decisivo oggi, per rinnovare il volto della nostra Chiesa e farla risplendere di bellezza e di speranza, che l'accoglienza e il servizio ai **poveri**, nei quali vive e soffre, ama e spera lo stesso Signore Gesù. I poveri vanno guardati negli occhi, amati così come sono, accolti dentro le comunità, le famiglie, i gruppi e non lasciati fuori, sull'uscio delle chiese o sulla porta di casa. Quest'impegno di accoglienza ci porta davanti, in modo tutto particolare, il volto di tanti fratelli e sorelle immigrati che sono venuti tra noi, come un tempo numerosi figli e figlie della nostra terra sono andati nel mondo, alla ricerca di un lavoro e di una vita più serena e dignitosa. Le esigenze della giustizia e della solidarietà, congiunte con quelle della legalità e dell'integrazione sociale, vanno sempre commisurate a partire dalla promozione integrale di ogni persona, considerata comunque un dono prezioso e una risorsa positiva da accogliere e valorizzare per ciò che è e che porta, prima ancora che per quello che può dare. I poveri, che ci interpellano e devono inquietare il cuore, sono anche le grandi masse di miseri e ultimi che vivono nei Paesi del terzo e quarto mondo, in molti dei quali operano i missionari provenienti dalle nostre terre.

Una società economicamente avanzata e ricca di laboriosità e di inventiva e creatività nel mondo imprenditoriale e del lavoro, come è la nostra, produce ricchezza

e benessere, che si accompagnano tuttavia a **nuove forme di povertà**: ne vediamo le storture più gravi nel campo della sanità, nel mancato rispetto e difesa della vita dal primo istante del concepimento al suo naturale tramonto; nella solitudine degli anziani; nella noia e indifferenza verso la stessa vita propria o degli altri, presente nel cuore di tanti giovani; nella preoccupante caduta del valore dell'etica nei vari ambiti della vita comunitaria, politica e sociale; nella crescente difficoltà per tante famiglie di mantenere stabile il patto matrimoniale di unità e di indissolubilità e di educare i figli alla fede cristiana; nello sfruttamento e mercificazione del sesso o della violenza sulle donne e i minori che accompagnano sempre più spesso la cronaca.

Ovunque ci sarà qualcuno che va sostenuto perché ingiustamente discriminato o accolto e aiutato nelle sue necessità materiali, morali e spirituali; ovunque ci saranno situazioni che esigono la difesa e la promozione della vita, la salvaguardia dell'ambiente e delle condizioni di lavoro o di salute di ogni persona; ovunque ci sarà da operare per la libertà religiosa e per costruire la pace e la solidarietà, la Chiesa di Susa sarà attivamente presente, con il suo vescovo, con l'apporto generoso dei suoi figli e comunità e con la disponibilità delle sue risorse spirituali, umane e pastorali,

Ringrazio in particolare le molteplici associazioni e movimenti laicali presenti in diocesi, che con grande generosità si fanno carico delle situazioni di disagio sociale e di emarginazione e faccio appello ai giovani in particolare perché dedichino tempo e risorse in questo campo, ma anche a tanti professionisti, uomini e donne del mondo imprenditoriale e dell'economia, perché non si scoraggino nel percorrere vie di garanzia e di umanizzazione del lavoro e di giusta composizione tra le esigenze del profitto e le logiche del mercato e quelle della centralità e priorità da dare sempre all'uomo e alla donna che lavorano e alla loro famiglia.

Carissimi fratelli e sorelle, a Maria santissima, donna di speranza forte e sicura, che dal Rocciamelone manifesta la sua singolare benevolenza verso la diocesi di Susa, affido il mio ministero episcopale e, professandomi figlio devoto e discepolo, la prego di continuare a prediligere questa terra tanto cara al suo cuore e questa popolazione a lei tanto devota, che da oggi voglio amare e servire con il suo stesso affetto.

Ringrazio infine Sua Eccellenza Mons. Alfonso per l'intenso lavoro pastorale che ha svolto in quasi 19 anni di ministero episcopale a Susa e sono lieto che sia rimasto ad abitare in diocesi, in modo da poter contare sul suo sostegno, di cui ho molto bisogno.

Atti dell'Arcivescovo

Prot. CAN/D/2067/2019

VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA

RINNOVO

PREMESSO che in data 30 settembre 2019 termina il biennio di nomina del rev.do sacerdote don Sabino Frigato, S.D.B., quale Vicario Episcopale per la Vita Consacrata;

CONSIDERATO che il servizio al variegato mondo della Vita consacrata è favorito da un'esperienza personale diretta in tale campo e che la felice molteplicità di presenze esistenti nell'Arcidiocesi rende necessaria la nomina di un Vicario Episcopale il quale, in costante collegamento con l'Arcivescovo e in suo nome, animi tali realtà;

COMPIUTA una consultazione tra i più diretti collaboratori;

VISTI i canoni 476-481. 682 § 1 del *Codice di Diritto Canonico*;

ATTESA la presentazione fatta in data 21 settembre 2019 dal rev.do don Enrico Stasi, S.D.B., Ispettore della Circostrizione Speciale Piemonte-Valle d'Aosta "*Maria Ausiliatrice*";

CON IL PRESENTE DECRETO

RINNOVO

QUALE VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA

_ FINO AL 31 dicembre 2021 _

IL REVERENDO SACERDOTE FRIGATO don Sabino, S.D.B.,

nato in Adria (RO) il giorno 21 marzo 1944

ordinato il giorno 10 settembre 1977.

Durante munere gli rinnovo la facoltà di amministrare il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi.

Dato in Torino, il giorno trenta del mese di settembre dell'anno del Signore duemiladiciannove, *con decorrenza dal giorno uno del mese di ottobre 2019.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolitana di Torino

can. Alessandro Giraudo

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/1968/2019

**TRASFERIMENTO DELLA PARROCCHIA
S. PIETRO IN VINCOLI SITA IN RIVALBA
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 59 – CHIERI
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 30 – GASSINO**

PREMESSO che la parrocchia S. Pietro in Vincoli sita in Rivalba (TO) al presente risulta assegnata all'Unità Pastorale N. 59 – Chieri;

CONSIDERATO che per motivi di ordine pastorale si ritiene opportuno che la predetta parrocchia sia trasferita all'Unità Pastorale N. 30 – Gassino;

INTENDENDO favorire la progressiva operatività delle singole Unità Pastorali, al fine di una migliore attuazione del Piano Pastorale diocesano;

CON IL PRESENTE DECRETO

TRASFERISCO

**LA PARROCCHIA S. PIETRO IN VINCOLI SITA IN RIVALBA
DALL'UNITÀ PASTORALE N. 59 – CHIERI
ALL'UNITÀ PASTORALE N. 30 – GASSINO.**

INCARICO il Cancelliere Arcivescovile di provvedere a inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di comunicarlo a chi di dovere.

Dato in Torino, il giorno diciotto del mese di settembre dell'anno del Signore duemiladiciannove, *con decorrenza dal giorno uno del mese di ottobre 2019.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolitana di Torino

can. Alessandro Giraudo

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/2369/2019

NOMINA DI DELEGATO ARCIVESCOVILE PER L'ORDO VIRGINUM

PREMESSO che nell'Arcidiocesi per l'*Ordo Virginum* sono state approvate e promulgate specifiche "Linee direttive" in data 8 dicembre 2015;

CONSIDERATO quanto stabilito circa il Delegato per l'*Ordo Virginum* al n. 5 delle predette "Linee direttive";

TENUTO CONTO che il rev.do Giuseppe can. ZEPPEGNO, nominato Delegato con decreto in data 3 ottobre 2018, ha presentato la rinuncia al mandato con lettera in data 30 settembre 2019;

VISTA la presentazione fatta dal rev.do don Enrico Stasi, S.D.B., Superiore Religioso competente, con lettera in data 22 giugno 2019;

CON IL PRESENTE DECRETO

NOMINO

DELEGATO ARCIVESCOVILE PER L'ORDO VIRGINUM

_ PER IL QUINQUENNIO 2019 - 30 settembre 2024 _

IL REVERENDO SACERDOTE **TARASCO don Fausto, S.D.B.**

nato in Perosa Argentina (TO) il giorno 7 gennaio 1946
ordinato il giorno 29 giugno 1975.

Dato in Torino, il giorno nove del mese di novembre dell'anno del Signore duemiladiannove, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

ARCIDIOCESI DI TORINO CURIA METROPOLITANA

Prot. CAN/D/2332/2019

COSTITUZIONE DEL SERVIZIO DIOCESANO PER L'APOSTOLATO DIGITALE NELL'UFFICIO PER LA PASTORALE DELL'UNIVERSITÀ

PREMESSO che, con decreto con decorrenza in data 1 settembre 2017, ho stabilito una rinnovata strutturazione della Curia Metropolitana;

CONSIDERATO che «l'*ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; è imprescindibile quindi approfondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico. Esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche*» (**Documento finale del Sinodo dei Giovani, n. 145**) e che «*il Sinodo auspica che nella Chiesa si istituiscano ai livelli adeguati appositi Uffici o organismi per la cultura e l'evangelizzazione digitale, che, con l'imprescindibile contributo di giovani, promuovano l'azione e la riflessione ecclesiale in questo ambiente*» (**n. 146**);

VALUTATE le circostanze di persone;

CON IL PRESENTE DECRETO

COSTITUISCO

**NELL'UFFICIO PER LA PASTORALE DELL'UNIVERSITÀ
NELLA CURIA METROPOLITANA
IL SERVIZIO DIOCESANO
PER L'APOSTOLATO DIGITALE.**

Il Servizio ora costituito sarà moderato dal **direttore dell'Ufficio per la Pastorale dell'Università**, che si avvarrà di una équipe da questi designata e al cui interno vi siano una congrua percentuale di giovani.

Il Servizio avrà il compito di:

- coordinare un lavoro di studio continuo sulla cultura digitale e la rivoluzione tecnologica promuovendo il dialogo tra la compagine ecclesiale e quella sociale, ed in special modo accademica;
- accompagnare i diversi ambiti pastorali nella riflessione e nella progettazione pastorale tenendo presente le nuove istanze dovute al digitale;
- accompagnare le comunità ecclesiali in una migliore presa di coscienza e discernimento della cultura digitale alla luce del Vangelo,
- offrire alla comunità ecclesiale e civile momenti di incontro e di studio su questi temi, promuovere pubblicazioni e quant'altro possa essere utile ad una migliore comprensione della cultura digitale ed ad una sua evangelizzazione.

Dato in Torino, il giorno quattro del mese di novembre dell'anno del Signore duemiladiciannove, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/2417/2019

UNITÀ PASTORALI SOSTITUZIONE DI MODERATORI

PREMESSO che per i moderatori di alcune Unità Pastorali, a seguito di nuovi incarichi loro recentemente affidati o di fatto incompatibili o in altro territorio dell'Arcidiocesi, si rende necessaria una sostituzione in questo specifico servizio pastorale;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

SENTITO il parere dei Vicari Episcopali territoriali competenti;

CON IL PRESENTE DECRETO

NOMINO

MODERATORI

FINO AL TERMINE DEL TRIENNIO IN CORSO

- 2017 - 30 settembre 2020 -

I SEGUENTI PRESBITERI:

DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ
per l'Unità Pastorale **N. 3 - Crocetta:**

MANA don Mario

nato in Carmagnola (TO) il giorno 13 dicembre 1955, ordinato il giorno 21 settembre 1980;

DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD
per l'Unità Pastorale **N. 33 - Cafasse:**

BORLA don Ugo

nato in Lanzo Torinese (TO) il giorno 8 febbraio 1961, ordinato il giorno 22 maggio 1988.

Dato in Torino, il giorno diciannove del mese di novembre dell'anno del Signore duemiladiciannove, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraudo

cancelliere arcivescovile

Prot. CAN/D/2565/2019

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF
PER L'ESERCIZIO 2019**

PREMESSO che la Conferenza Episcopale Italiana ha provveduto a trasmettere le somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF destinate all'Arcidiocesi di Torino per l'esercizio 2019;

TENUTO CONTO della specifica *Determinazione* approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza, 9-12 novembre 1998), promulgata in data 18 novembre 1998 con decreto del Cardinale Presidente;

VISTA la proposta dell'Economo diocesano;

SENTITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Collegio dei Consultori, nonché dell'Incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e, per quanto di competenza, del Direttore della Caritas diocesana;

CON IL PRESENTE DECRETO

DISPONGO

L'ASSEGNAZIONE PER L'ESERCIZIO 2019

**DELLE SOMME RICEVUTE DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF
EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985**

NELLA MISURA TOTALE DI

ALLEGATO al Prot. CAN/D/2565/2019

EURO 6.375.509,47 PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE**EURO 2.877.321,41 PER INTERVENTI CARITATIVI**

SECONDO IL PROSPETTO ALLEGATO.

Dato in Torino, il giorno dodici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemila-diciannove.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

ASSEGNAZIONE DELLE SOMME

PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2019

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2019	2.982.192,62	
Totale parziale		2.982.192,62
Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:		
b)	al 30 settembre 2018	6.747,59
	al 31 dicembre 2018	31.386,13
	al 31 marzo 2019	1.499,76
	al 30 giugno 2019	4.365,97
Totale parziale		43.999,45
c) Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	3.349.317,40	
Totale parziale		3.349.317,40
d) Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----	
Totale parziale		-----
e) Somme assegnate nell'esercizio 2017 e non erogate al 31 maggio 2018	-----	
Totale parziale		-----
a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2019		6.375.509,47

A. ESIGENZE DEL CULTO:

1. Nuovi complessi parrocchiali	-----	
Conservazione o restauro di edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	192.000,00	
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	-----	
4. Sussidi liturgici	-----	
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	-----	
6. Formazione di operatori liturgici	-----	
Totale parziale		192.000,00

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME:

1. Attività pastorali straordinarie	-----	
2. Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	1.860.192,07	
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	-----	
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	250.000,00	
5. Istituto Superiore di Scienze Religiose	-----	
6. Contributo alla Facoltà Teologica	270.000,00	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	-----	
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o di locali di ministero pastorale	254.000,00	
9. Consultorio familiare diocesano	-----	
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	66.000,00	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	-----	
12. Clero anziano e malato	-----	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	-----	
Totale parziale		2.700.192,07

C. FORMAZIONE DEL CLERO:

1. Seminario diocesano	-----	
Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre Facoltà ecclesiastiche	5.000,00	
3. Borse di studio per seminaristi	-----	
4. Formazione permanente del Clero	10.000,00	
5. Formazione al Diaconato permanente	25.000,00	
6. Pastorale vocazionale	-----	
Totale parziale		40.000,00

D. SCOPI MISSIONARI:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	-----	
2. Volontari missionari laici	-----	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti nell'Arcidiocesi	-----	
4. Sacerdoti <i>fidei donum</i>	-----	
Totale parziale		-----

E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	-----	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	-----	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito dell'Arcidiocesi	40.000,00	
Totale parziale		40.000,00

F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO**PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA:**

	4.000,00	
Totale parziale		4.000,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:

1. Pastorale Sindonica	50.000,00	
Totale parziale		50.000,00

H. SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI:

1. Fondo diocesano di garanzia	-----	
2. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	3.349.317,40	
3. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	-----	
4. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----	
Totale parziale		3.349.317,40
b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI		6.375.509,47

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

a) Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2019	2.874.450,96	
Totale parziale		2.874.450,96
Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti:		
b) al 30 settembre 2018	- 82,80	
al 31 dicembre 2018	-----	
al 31 marzo 2019	2.953,25	
al 30 giugno 2019	-----	
Totale parziale		2.870,45
c) Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----	
Totale parziale		-----
d) Somme assegnate nell'esercizio 2017 e non erogate al 31 maggio 2018	-----	
Totale parziale		-----
a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2019		2.877.321,41

A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE:

1. Da parte dell'Arcidiocesi	400.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	-----	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	-----	
Totale parziale		400.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:

1. In favore di extracomunitari	350.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	-----	
3. In favore di anziani	-----	
4. In favore di portatori di handicap	-----	
5. In favore di altri bisognosi	1.160.321,41	
6. Fondo antiusura (diocesano)	10.000,00	
Totale parziale		1.520.321,41

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:

1. In favore di extracomunitari	8.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	-----	
3. In favore di anziani	-----	
4. In favore di portatori di handicap	-----	
5. In favore di altri bisognosi	649.000,00	
Totale parziale		657.000,00

D. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI:

1. In favore di extracomunitari	24.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	-----	
3. In favore di anziani	10.000,00	
4. In favore di portatori di handicap	-----	
5. In favore di altri bisognosi	266.000,00	
Totale parziale		300.000,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:

Totale parziale	-----	-----
------------------------	-------	-------

F. SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI:

1. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	-----	
2. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-----	
Totale parziale		-----

b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI 2.877.321,41

1. Il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 26 settembre 2019.
2. Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 26 settembre 2019.
3. L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dall'Arcivescovo in data 27 settembre 2019.
4. Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dall'Arcivescovo in merito agli interventi caritativi in data 18 settembre 2019.

Stabilisco che le disposizioni del presente provvedimento siano trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Dato in Torino, il giorno dodici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemiladiciannove.

✘ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Documenti

PREGHIERA PER IL LAVORO

LETTA DAI RAGAZZI, FIGLI DEGLI OPERAI IN DIFFICOLTÀ

(La Loggia, 10 novembre 2019)

Caro Gesù, tu che hai lavorato nella bottega di san Giuseppe e conosci quanto importante sia il lavoro per le nostre famiglie ti preghiamo di aiutarle a superare questo difficile momento con l'impegno di tutti coloro che hanno in mano la sorte del lavoro nel nostro territorio.

Suggerisci loro le vie necessarie per trovare una soluzione e riportare così la serenità e la gioia nelle nostre case. Siamo sicuri che questa preghiera, con il tuo sostegno, otterrà qualche risultato positivo che i nostri genitori si attendono. Ci rivolgiamo anche alla tua mamma Maria alla quale ci hai affidato come suoi figli e che sempre ci protegge da ogni male ed è pronta a intercedere per noi soprattutto quando la invociamo con fede e amore.

Ti ringraziamo, caro Gesù, e ti promettiamo di continuare a pregare accogliendo il tuo invito che ci hai detto: pregate e otterrete, bussate e vi sarà aperto.

Amen

LETTERA DI NATALE

DELL'ARCIVESCOVO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AI FEDELI DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

(Torino, dall'Arcivescovado, Avvento 2019)

NON TEMETE: VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA

Il Natale è la festa della gratuità

Care famiglie,

il Dio con noi, che nasce a Betlemme, è talmente innamorato dell'umanità da non guardare ai peccati e alle colpe degli uomini e da mostrarsi misericordioso e grande nell'amore. Tutto scusa, tutto perdona, tutto purifica e salva, perché ama di amore eterno e fedele.

Egli si dona a noi senza che noi lo abbiamo chiesto o abbiamo faticato e lavorato, senza che ci siamo impegnati per averlo. Cristo è dono totalmente libero e gratuito del Padre, per cui nasce da una vergine madre, per opera dello Spirito Santo e senza il concorso d'uomo; nella povertà più estrema, pur essendo il più ricco; nell'umiltà di chi è ultimo nella società, pur essendo il primo e il più grande di tutti. Questa gratuità dell'amore di Dio e la sua fedeltà sono talmente infinite, che non riusciamo a comprenderle: le possiamo solo sperimentare concretamente in noi, nella nostra vita, quando ci accorgiamo che, malgrado i nostri peccati, il Signore continua ad amarci e a perdonarci.

È quanto ci fa capire Maria, che nel *Magnificat* canta l'amore gratuito di cui è stata oggetto e di cui sono destinatari tutti gli uomini. Dio, proclama Maria, rovescia i potenti dai loro troni ed esalta gli umili. Questi potenti rovesciati siamo anche noi, sono i nostri ragionamenti, la nostra forza terrena basata sulla ricchezza economica, politica o sociale, l'assolutezza dei nostri progetti, su cui fondiamo il futuro della nostra vita. Si tratta di un rovesciamento difficile da accettare e per questo sembra impossibile poter vivere la gratuità di Dio nella nostra esistenza quotidiana: a casa, nel lavoro, tra gli amici, nella società, perché lì predominano altre logiche ed altre prospettive di sicurezza, di forza, di potere, appunto, da mantenere o conquistare o difendere, magari contro tutto e tutti.

Erode, quando i Magi gli annunciano la nascita di Gesù, ha paura di perdere il suo potere regale e tenta in ogni modo di soffocare quella nascita, che tanto lo turba. Nel corso della storia di ieri e di oggi, ritorna prepotente questa tentazione dell'uomo di soffocare il bambino Gesù, stemperando il suo Natale in mille luci, regali, corse

affannate al consumismo, emozioni forti e passeggiere di buonismo, per mascherare l'impatto terribile con quel Dio troppo poco Dio, che nasce in una stalla, e troppo poco catalogabile dentro i nostri schemi razionali, culturali e sociali.

Eppure, se vogliamo veramente vivere il Natale nella sua pienezza di gioia e di pace, è necessario affrontare questo discorso con noi stessi anzitutto, svuotarci del nostro io superbo e altero e diventare più semplici ed umili, più discepoli che maestri, più ultimi che primi.

Questo fatto ci riguarda tutti molto da vicino. Riguarda soprattutto chiunque, nella famiglia, nella Chiesa e nella società, ha un compito significativo e di guida. Noi pensiamo sempre di non dover imparare mai niente dagli altri. Abbiamo raggiunto una posizione di autorevolezza, che è anche punto di riferimento per tante persone, per cui che cosa possiamo imparare da loro? Siamo maestri e non discepoli.

A Natale invece ascolteremo che coloro che hanno riconosciuto Gesù bambino come Figlio di Dio sono stati i pastori, gente povera, semplice e ignorante, poco considerata nei circoli del potere politico, economico e giudiziario di quei tempi. Eppure sono loro che annunciano al mondo la venuta del Signore, i prediletti a cui è dato di scoprire il grande mistero della nascita del Figlio di Dio.

Madre Teresa diceva di frequentare ogni giorno l'università, per imparare: ma l'università cui si riferiva è quella dei poveri, la cattedra dei derelitti, delle persone meno considerate nella società. Il suo esempio è come un invito a riscoprire e valorizzare le persone che, accanto a noi, forse giudichiamo minori, perché bisognose del nostro aiuto, del nostro servizio, della nostra intelligenza e della nostra cultura. Noi possiamo e loro non possono, noi abbiamo e loro non hanno, noi siamo in grado di dare e loro solo di ricevere. In realtà, sono proprio essi che conoscono i segreti più importanti della vita, perché possono condurci a scoprire l'azione di Dio, la sua viva presenza, i segreti della sua salvezza in atto nella storia.

Cari amici, me lo chiedo tante volte, ma a Natale in modo particolare, andando con la preghiera e il pensiero alla povera Grotta di Betlemme e vedendola circondata da queste persone: non ci sono nobili o potenti, ricchi o sapienti, maestri e autorevoli persone che contano nella società. Ci sono loro, i poveri e semplici, e c'è Lui, il Dio potente e grande, che giace bambino umile nella paglia. Tra queste persone, a Natale in particolare, provo a metterci i miei genitori, che non hanno studiato tanto come me, ma che mi hanno offerto esempi di fede genuina e di amore generoso e sacrificato; ci metto tanta gente che incontro nelle parrocchie e che mi dice: «*Preghi per me, Padre*», e non sanno forse che loro devono pregare per me, perché il Signore mi dia occhi e cuore per vederlo presente in loro e servirlo con amore; ci metto anche tanti giovani, che hanno a noia la stessa vita, per quanto sono sazi di cose e di soldi

e forse mai nessuno ha avuto il coraggio di dire loro che la via della felicità c'è ed è possibile, se si aprono a Colui che si è fatto uomo proprio per insegnarcela; ci metto famiglie in difficoltà di rapporti tra coniugi o con i figli, forse non povere di beni, ma di affetto e di amore, che attendono una parola di speranza. Da tutti loro imparo sempre qualcosa e sento che sono i miei maestri di una vita meno egoista, alla ricerca di vero amore e dunque di vera gioia.

Ciò che dico a me stesso, vorrei consegnarlo anche a voi in questo Natale, perché proviamo la gioia di riscoprire nelle persone che sono accanto a noi, e che forse per la familiarità di rapporti in casa o al lavoro diamo per scontato di conoscere e di accogliere, persone che Dio ci fa incontrare e che ci interpellano, direttamente o indirettamente, manifestando una ricchezza grande, da valorizzare come un dono imprevisto e come una sorpresa ed uno stimolo da accogliere e servire, una via quindi che può condurci ad incontrare e riconoscere il Dio con noi presente nel Natale.

Il messaggio forte del Natale sta proprio nell'invito a saper contemplare, per recuperarla, quella interiorità di spirito, che permette di valutare anche le cose più umane e difficili con sapienza, senza esasperarne mai le conseguenze per la propria vita. Sembra che, al contrario, tutto dipenda da noi, dal nostro darci da fare, dalla nostra intelligenza e capacità, professionalità e scaltrezza. A Dio pensiamo solo nei momenti di crisi, perché ci rendiamo conto di fattori più grandi di noi, che ci schiacciano e che non siamo in grado di dominare.

Ma Dio non è l'idolo che se ne sta in una nicchia, pronto a scendere nell'agone della storia solo se lo chiamiamo noi. Dio non è mai assente dal mondo, malgrado le apparenze, a volte contrarie, ed il peccato dell'uomo, che constatiamo giorno per giorno nel mondo del lavoro, nei sistemi economici e nella professione. Nessuna potenza avversa potrà mai vincere la forza dell'amore del Signore e del suo agire. Occorre però avere occhi per vedere i segni di questo suo agire ed orecchi per ascoltare quanto Egli opera; occorre cercare primariamente il regno di Dio e la sua giustizia, che passa attraverso la nostra conversione e la lotta contro il peccato che è in noi e che si estende poi all'ambiente e alla società.

Peccato è cercare il possesso o comunque non accontentarsi mai di quello che si ha e tendere ad avere sempre di più per sé. La sobrietà del proprio tenore di vita e la penitenza, vista come rinuncia all'idolo del denaro e del profitto ad ogni costo, sono virtù umane e cristiane oggi di prim'ordine. Ma peccato è anche l'indifferenza verso gli altri colleghi di lavoro, la scarsa solidarietà verso chi non ha lavoro o ne è stato privato, l'arrembaggio verso una posizione migliore perché meglio retribuita, a scapito della giustizia e dei diritti di altri.

Peccato è anche la paura di esporsi a favore della verità e della difesa dei deboli

ed emarginati, che sono magari tra noi, nel nostro stesso ambiente di vita e di lavoro; la paura di essere meno considerati e di non ottenere quei privilegi o risposte alle nostre attese di avanzamento di carriera o di migliore posizione sociale. Insomma, accogliere il Signore e la sua salvezza non è una passeggiata, ma una scalata difficile, che ci interpella ogni giorno nel fare ordine nella nostra scala di valori in riferimento a Dio e agli altri.

Ricordiamo quanto il Signore ci dice nel Vangelo: *«Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena»* (Mt 6,25-26.28.30.33-34).

Il Signore ci invita a credere che Dio è provvidente e nessuna legge economica o fatto naturale increscioso o difficoltà, che appare insormontabile, può distruggere l'azione nella vita e nella storia dell'uomo. Certo, per noi le altre cose, come le chiama Gesù, sono di fatto le più importanti: un buon stipendio, un posto di responsabilità o riconosciuto come tale, un avvenire sicuro per noi e per i figli, una vita tranquilla e serena. Queste cose, ci assicura Cristo, vengono dopo e sono date in aggiunta gratuitamente a chi, con spirito libero e aperto al dono, le accoglie e le riconosce come opera di Dio e non solo come frutto del proprio lavoro o, peggio, del suo sgomitare per averle ad ogni costo.

Natale è anche la festa che più ci ricorda e ci fa rivivere la nostra infanzia

Dentro di noi resta la nostalgia delle esperienze belle e semplici del Natale che abbiamo vissuto da bambini; resta lo stesso piccolo noi di un tempo, soffocato oggi da tante altre esigenze e problemi, ma pur sempre desideroso di affetti sinceri, di incontri gioiosi, di speranze e certezze non deluse. È un mondo, quello di oggi, spesso artefatto, dove il luccichio delle cose e l'apparire prevalgono sulla sostanza del messaggio e del contenuto; dove lo spettacolo diventa realtà e dove la realtà diventa teatro e noi, da spettatori diventiamo attori, che recitano una parte già scritta e per lo più da altri registi; dove si consuma a volte una gara spietata per arrivare primi e superare gli altri o per mantenere comunque il potere acquisito con tanta fatica.

Il Natale è invece festa genuina e vera e ci invita a recuperare questa genuinità e

verità dentro il tessuto concreto dei nostri rapporti familiari, professionali, sociali; a rigettare la maschera, che a volte nasconde il nostro vero volto e intorpidisce il cuore, e saper sorridere e salutare magari chi ci è antipatico o ci ha fatto un torto; a telefonare per gli auguri anche a chi da tempo non sentiamo più o con cui abbiamo rotto i ponti dell'amicizia e del dialogo; a guardare negli occhi le persone che incontriamo, magari tutti i giorni: marito, moglie, figli, anziani; ad accorgerci di loro e dei segnali che ci stanno lanciando, di aiuto o di richiesta di comprensione, di maggiore affetto e vicinanza, di un incontro meno frettoloso del solito, e così via.

Sì, il Signore, che nasce per noi, apra i nostri occhi per vedere, le nostre orecchie per udire e il nostro cuore per gioire di ciò che, vicino a noi, nel quotidiano della nostra casa e del nostro lavoro, egli ci offre e ci comunica attraverso le persone che ci mette accanto: esse sono il tesoro più prezioso da riscoprire e da accogliere, perché in loro c'è Lui, la sua viva presenza, il Dio con noi che vuole incontrarci ed amarci.

Natale è la festa dell'umiltà e del servizio

La via della debolezza che Gesù Cristo, il Verbo di Dio, assume facendosi uomo, piccolo e indifeso, diventa forza di amore che salva l'umanità dal peccato di orgoglio e di superbia. *«Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per voi un Salvatore»* (Lc 2,10-11). Sta qui, infatti, la vera radice di ogni male che abita il nostro cuore: nella sete di primeggiare, di farsi valere, di essere ammirati e temuti, di usare del potere, anche il più piccolo, per erigersi sugli altri, di ricercare il primo posto ad ogni costo. Lo dico per me stesso, cari amici, in quanto ben ricordo, a questo riguardo, alcuni passi del Vangelo rivolti proprio agli Apostoli (ed io, come loro successore, mi sento fortemente interpellato). Dice infatti il Vangelo che un giorno Gesù chiese loro: *«“Di che cosa stavate discutendo per la strada?”. Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: “Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”»* (Mc 9,33-34.36; 10,42-45).

E durante l'Ultima cena, Gesù ripeté lo stesso insegnamento, perché anche allora essi discutevano su chi fosse il più grande: *«Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Io sto in mezzo a voi come colui che serve»* (Lc 22,26.27). Dio, che è il più grande, il primo ed il più potente, sceglie una strada diversa da quella del dominatore: quella di farsi piccolo, umile, ultimo, nasco-

sto, insignificante e disprezzato.

Accettare di seguire Cristo sulla via dell'umiltà e dunque sulla via dell'assoluta trasparenza, in una prospettiva di servizio disinteressato, che non guarda ai propri vantaggi ma all'autentico bene altrui, è non solo difficile, ma talvolta ci appare anche impossibile. Le leggi della politica o del mercato e del potere sono infatti ferree e, se non facciamo come tutti, rischiamo di restarne schiacciati noi stessi. Eppure, lo sappiamo bene: senza il recupero di profonde radici etiche, non si costruisce alcuna solida convivenza sociale e alla lunga va in crisi la stessa vita democratica e libera di un popolo.

Accogliere il Natale significa dunque accettare di condividere la sorte di Cristo, di assumere la sua via, per vincere con lui non questa o quella battaglia umana, fatta di potere, grandezza, carriera e predominio, ma l'unica vera battaglia che vale la pena di combattere: quella della fedeltà ai propri principi etici ed ideali. Quella di rispettare ed anche, se occorre, aiutare chi non è dei nostri. La battaglia del perdono che non si lascia vincere dalla sete di vendetta. La battaglia della gratuità, che supera l'interesse personale e si dona senza pretendere niente in cambio. La battaglia, anche a prezzo del sacrificio della vita, contro tutte le morti presenti nel cuore e nell'esistenza di chi ritiene impossibile, e definitivamente chiusa, qualunque via di redenzione dal peccato, dalla sofferenza e dall'ingiustizia.

Da soli è impossibile vincere queste battaglie; ma con la forza del Signore, che ci viene dalla sua salvezza, tutto è possibile. Il cristiano è dunque animato dall'indomita speranza che il male può essere vinto con il bene e che la sua azione per la giustizia e la pace produrrà un frutto positivo nel mondo. Voi tutti, cari amici, e specialmente voi fedeli laici, non nascondete questa speranza nell'interiorità del vostro animo, ma con la continua conversione e la lotta contro i dominatori di questo mondo di tenebra e contro gli spiriti del male, esprimetela anche attraverso le strutture della vita secolare, lì dove sembra sempre più difficile perdonare chi ci offende o ci ostacola, superare l'egoismo e ricercare sempre più quel che ci unisce di quanto ci divide.

Natale è la festa della vita donata in pienezza

Luce e tenebre, vita e morte, accoglienza e rifiuto si intrecciano nella festa del Natale, che, carica di gioia, ci pone anche di fronte all'impegno di accoglierla nella fede e di viverla nella testimonianza di un'esistenza rinnovata nell'amore. Il Dio con noi è anche il Dio per noi, che si fa umile e povero per elevare l'uomo, sua creatura, a figlio di Dio. Con noi si fa compagno di viaggio nella storia di ogni giorno, assumendo le nostre esperienze umane più vere e profonde: famiglia, lavoro, amicizia, sofferenza.

Per noi si fa salvatore potente, che libera dalla schiavitù del peccato e dalla paura della morte.

Le nostre comunità cristiane sanno annunciare e testimoniare questo Vangelo, vivendo il Natale come incontro e accoglienza del Figlio di Dio? E le famiglie sanno sperimentare in esse che si diventa cristiani riconoscendo giorno per giorno la presenza del Signore nel tessuto concreto della loro unità e della loro vita donata per amore, come la sua? Credo che su queste domande si misuri oggi la nostra testimonianza di credenti e lo stile natalizio delle nostre celebrazioni, incontri, iniziative caritative e di fraternità.

Il Natale è una grande sfida missionaria, come ci ricordano le parole del Vangelo riferite ai pastori, che, tornati a casa dopo essere stati a Betlemme, annunciarono a tutti con stupore e gioia grande quanto avevano visto e udito (cfr. Lc 2,20). Quel che ci manca oggi è proprio lo stupore e il coraggio di far vedere a tutti che l'incontro con il Salvatore sta cambiando profondamente la nostra vita e ci rende carichi di gioia e di speranza per il domani.

La crudezza di quanto sta avvenendo nel mondo e la cronaca quotidiana delle vicende drammatiche e dolorose, che segnano la vita di tante persone, famiglie e popoli, tarpano oggi le ali alla speranza. Ma proprio qui subentra la fede, che, sola, ci conduce a riconoscere che abbiamo bisogno di un Salvatore e che non bastiamo a noi stessi, per cui la nascita nella carne del Figlio di Dio è fonte di nuova luce e di vigore spirituale, che può cambiare profondamente l'uomo e la storia.

Sì, è ricuperando la centralità della fede in Gesù Cristo che possiamo non solo accogliere, ma testimoniare con forza che è possibile edificare un mondo nuovo e che, malgrado le difficoltà e le resistenze, quello vecchio, sottomesso alla caducità del peccato e della morte, è stato vinto e sarà sconfitto per sempre. Se stemperiamo la fede o se la tiepidezza penetra nei nostri cuori, non potremo mai accogliere quel Bambino di Betlemme come Salvatore di ogni uomo e di tutti gli uomini ed ogni speranza resterà un vano desiderio impossibile da realizzare.

Egli, il Verbo che si è fatto carne, era la vita, ci annuncia l'apostolo Giovanni (Gv 1,4), ed è venuto perché ogni uomo possa averla in abbondanza (Gv 10,10). Da queste parole si capisce che la radice del dono della vita è Cristo stesso e che in ogni bambino e in ogni persona c'è dunque Lui, la sua presenza. Accogliere una vita nuova significa accogliere il figlio di Dio che rinasce con noi e per noi. Aiutare a vivere chi ha una vita disgraziata o debole, malata e indifesa, è rendere possibile la rinascita di Gesù Cristo, oggi nel mondo.

In una società dove la stessa vita nascente o quella terminale sono considerate un peso e dunque per molti votate alla morte; in una società in cui si vive tranquilla-

mente accanto a tanta gente che soffre condizioni miserevoli e prive di dignità e di diritti, o ancora dove il terrorismo e la guerra uccidono ogni giorno persone innocenti; in una società dove gente che tenta di sfuggire da tutto ciò si trova davanti muri o porte chiuse, il messaggio del Natale risuona come forte e rinnovato appello di Dio all'uomo e ad ogni popolo a rispettare, amare, proteggere e promuovere ogni vita umana, perché in essa c'è la scintilla stessa dell'amore di Dio, c'è lui, il Figlio di Dio, che l'ha assunta come sua e l'ha resa sacra ed inviolabile per tutti.

Festa della vita, dunque, è il Natale; e anche festa della gratuità, perché in questa celebrazione si rivela con evidenza che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito e lo ha fatto per puro dono d'amore e senza richiedere niente in cambio. Si spoglia della sua divinità e si fa umile e povero, perché ogni uomo sulla terra, anche il più misero ed infelice, possa trovare in lui un fratello, un amico, un Salvatore. Anche qui vediamo lo stridente contrasto con il nostro mondo, dove non si fa niente per niente e dove il profitto, l'utilità e il proprio tornaconto – o comunque l'essere riconosciuti e stimati per il bene che si compie o temuti per quel piccolo o grande potere che si ha nei confronti degli altri – sembrano guidare le scelte delle persone. Al contrario, il fare qualcosa per gli altri senza volere niente in cambio, rendendosi umili servi per puro dono d'amore, come fa Dio con la nascita del suo Figlio, è sorprendente e alternativo alla cultura dell'avere e dell'apparire.

Lo è il semplice gesto di saluto e di accoglienza di chi ti trovi accanto sulla strada o in ufficio o in casa; lo è quando ti fai carico delle miserie morali e materiali del prossimo; lo è quando rinunci a qualcosa che hai, per metterlo a disposizione di altri, e fai sì che essi possano vivere e sperare in un futuro migliore; lo è quando non pretendi o non chiedi nulla in cambio del tuo dono e attendi solo da Dio la ricompensa. Questo non significa solo dare delle cose materiali, ma offrire anzitutto se stessi, la propria persona.

Il dono del Natale, infatti, è un bambino, una persona, dunque, e non una serie di cose e di regali inutili o costosi. È la persona, ogni persona che ci vive accanto, il dono più bello e più grande e noi lo possiamo essere per lui o per lei. Quando scopro questo, allora so vedere nel profondo le attese e le necessità del mio prossimo e valorizzo ogni persona per quello che è, al di là di quello che mi può dare o non dare e di ogni altro rapporto strumentale o puramente esteriore che non tocca dentro il cuore. Questo è dunque il grande annuncio del Natale: se vuoi vita, devi dare vita; se vuoi amore, devi donare amore. Il dono gratuito di se stessi è fonte di gioia piena e duratura.

Buon Natale!

Il mio augurio ad ogni sacerdote e diacono, religiosa e religioso, famiglia e comunità cristiana è dunque duplice. Anzitutto invito tutti, me per primo, ad avere il coraggio di credere e di sperare anche contro ogni speranza umana, perché il Signore è con noi ogni giorno e la fede in lui produce frutti fecondi di vita cristiana, anche nel cuore umano più arido e indifferente.

In secondo luogo, auguro che proprio da questa fede scaturisca quella carica positiva e coinvolgente di carità capace di condurre a celebrare il Natale gustando la stessa gioia di Dio, attraverso il dono gratuito e disinteressato di se stessi per gli altri.

Auguri per un sereno Natale nella vostra famiglia, perché possiate, con l'aiuto del Divin Bambino, mantenere e irrobustire l'unità e la concordia, il dialogo e l'incontro responsabile tra sposi, genitori e figli, anziani e nipoti. Una famiglia come quella di Nazaret, dove si possa crescere insieme davanti a Dio e agli uomini.

Auguri a voi bambini, ragazzi e giovani, perché Gesù, che si è fatto uno di voi, ha provato le vostre stesse emozioni, ha vissuto le stesse esperienze di famiglia e di amicizia. Su di lui potete dunque contare come Amico vero, sincero e fedele.

Auguri a voi anziani, che nelle feste di Natale attendete un segno di prossimità più intensa e meno frettolosa da parte dei figli. Il Signore vi sostenga con la loro presenza e vi renda consapevoli del grande compito di testimonianza a cui siete chiamati verso i figli, i nipoti e i parenti.

Auguri a voi, che vivete situazioni di dolore: la perdita di una persona cara, qualche malattia grave, divisioni in famiglia, solitudine o abbandono... Il Salvatore che nasce è fonte di speranza e di vita nuova per chi crede in Lui.

Auguri a chi vive la situazione della crisi economica con preoccupazione per il mantenimento del lavoro, a chi deve trovarne uno nuovo in seguito al licenziamento, agli immigrati che senza lavoro rischiano di perdere il permesso di soggiorno. Il Divin Bambino ha dovuto subire fin dalla nascita situazioni difficili: egli saprà dunque condividere le vostre difficoltà e vi dà forza e conforto.

Auguri anche per chi non ha con sé la famiglia o non ha più una famiglia di riferimento e ha scelto di vivere da solo sulla strada. C'è per tutti una grande famiglia di Dio, che è la comunità di coloro che celebrano nel Natale la nascita del loro Salvatore e si sentono uniti dalla stessa fede e dalla sua presenza nella Chiesa. Di questa famiglia tutti possono fare parte e sentirsi accolti, compresi, amati.

Auguri agli immigrati, perché trovino un'accoglienza degna di ogni figlio di Dio e nostro fratello, e abbiano una prospettiva di inserimento nel tessuto produttivo e sociale del nostro territorio. Il Divin Bambino ha dovuto subire, insieme alla sua famiglia, fin dalla nascita la stessa situazione di straniero in terra d'Egitto: egli condivide perciò la vostra sofferenza e vi offre forza e conforto.

Buon Natale a tutti e che il Figlio di Dio benedica con la sua presenza le vostre case, mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera, che esprime la paternità e amicizia del vescovo verso ciascuno di voi.

✠ Cesare Nosiglia

PREGHIAMO DAVANTI AL PRESEPE

Dal Prologo del Vangelo di Giovanni:
*«A quanti però lo hanno accolto
 ha dato potere di diventare figli di Dio:
 a quelli che credono nel suo nome,
 i quali, non da sangue
 né da volere di carne
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati»*
 (1,12-13).

Preghiamo.

**O Dio che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine
 e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti,
 fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio
 che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Amen.**

BENEDIZIONE DELLA MENSA, A NATALE E IN OGNI DOMENICA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore, Alleluia!
 Ralleghiamoci ed esultiamo, Alleluia!

**Benedici, Signore Noi e questi doni
 che stiamo per ricevere
 dalla tua bontà.
 Grazie dell'amore che ci dai.
 Grazie del cibo che è stato preparato per noi.
 Grazie per coloro che ci amano.
 Donaci occhi e cuore per vederti e servirti nei poveri. Amen.**

BENEDIZIONE DEI FIGLI NEL GIORNO DEL COMPLEANNO

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dal vangelo secondo Marco:

«In quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"» (1, 9-11).

Preghiamo come Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro...**

Signore Dio onnipotente, creatore di ogni cosa, tu che ci hai fatti partecipi del dono di dare la vita, benedici [nome del figlio o della figlia] nel giorno del suo compleanno. Fa' che la sua vita, santificata nel Battesimo, sia sempre ricca di ogni bene secondo il tuo volere e possa crescere in sapienza, età e grazia davanti a te e agli uomini. Per Cristo nostro Signore. Amen.

I genitori tracciano un segno di croce sulla fronte del figlio o della figlia, come hanno fatto il giorno del suo Battesimo.

Cristo è la benedizione di Dio,
 la roccia su cui fondare la casa, il lavoro ed ogni impegno
 che ci veda custodi di altre persone nella città.

Ecco nascerà per noi un bambino.
 Sarà chiamato Dio potente, principe della Pace.
 E saranno in lui benedette
 tutte le nazioni del mondo (cfr. Is 9,5-6).

Messaggi

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI SUSA, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELLA DOMENICA DEL POVERO

(Torino, dall'Arcivescovado, 17 novembre 2019)

Cari presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, fedeli laici, istituzioni civili, comunità parrocchiali e associazioni giovanili e della Diocesi di Torino e di Susa.

Domenica 17 novembre si celebra la terza giornata del povero voluta da papa Francesco che ha come tema: “La speranza dei poveri non sarà mai delusa” (Salmo 9,19). L'opzione privilegiata dei poveri rappresenta una della sfide e opportunità missionarie più concrete ed efficaci anche per il nostro territorio. La redenzione del Signore ha un significato sociale perché Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. È proprio del Vangelo, dunque, unire strettamente l'evangelizzazione e la promozione umana che deve esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice della Chiesa. Nella misura in cui il Regno di Dio regna veramente tra noi credenti, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità e giustizia, di pace e di dignità per tutti. Non possiamo dunque affermare che la religione si limita all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime al cielo. Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra benché siano chiamati alla salvezza eterna: Egli ha creato tutte le cose perché tutti ne potessero godere. La Chiesa dunque non può e non deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia e deve rispondere al grido dei poveri e degli scartati della società.

Il Papa ci richiama a un fatto molto attuale anche per le nostre comunità. Egli ci invita a operare perché ogni persona possa avere prosperità in tutte le sue esigenze primarie: dall'educazione, all'accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente il lavoro perché solo così ogni essere umano può esprimere e accrescere la dignità della propria vita.

La preferenza divina di cui i poveri sono destinatari in modo privilegiato ha concrete conseguenze nella nostra vita di ogni giorno perché ci aiuta ad avere gli stessi sentimenti e la stessa prospettiva di Gesù. I poveri sono nostri maestri e per questo li amiamo di tutto cuore e non li utilizziamo per altri fini di interessi politici o personali. Solo se c'è una vicinanza reale e concreta li si può accompagnare nel loro cammino di liberazione così che si sentano nella Chiesa come «a casa loro». Un punto determinante da perseguire e superare è l'assistenzialismo cioè il lasciare i poveri

nelle loro condizioni di difficoltà, sfruttando la continua necessità delle «emergenze» a fini politici, economici, elettorali. Il primo compito della politica è invece di impostare il suo servizio per un'autentica promozione di ogni cittadino e dei suoi diritti di giustizia. Principio basilare del Concilio Vaticano II che ci ricorda che non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia.

Oggi poi ci sono nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati e riconoscere la presenza viva di Cristo: i senza dimora, i rifugiati, i popoli indigeni, tanti minori e anziani sempre più abbandonati. I migranti e rifugiati ci appellano in modo particolare e la Chiesa deve sentirsi madre di tutti, senza frontiere. Abbiamo poi il grave problema della tratta e di tante donne rese schiave o oggetto di violenza e maltrattamenti. I bambini nati ai quali si vuole negare la dignità umana e si toglie loro la vita. A scorrere questo elenco sommario ci accorgiamo di un fatto importante: il mondo «globale» fa diventare «nostri» i problemi delle persone di tutto il pianeta, rivelando l'interdipendenza profonda di ogni condizione umana: e ciò non fa che rafforzare la verità centrale rivelata e ribadita da Gesù Cristo: ogni uomo è «prossimo», è mio fratello.

Una forma nuova ma molto dolorosa del nostro tempo e territorio è la grave crisi del lavoro che non si trova (specie per i giovani) o non è più sicuro (come succede per tanti lavoratori di imprese in crisi che vogliono licenziare i dipendenti o addirittura di chiudere la fabbrica). È questa una piaga sociale che sta ampliandosi anche nella nostra Regione e coinvolge diverse migliaia di persone e le loro famiglie.

Anche per questo, su tali problemi, la Chiesa richiamerà con forza i diritti di giustizia e dignità che sono in questione in questi casi per cui ne va di mezzo la stessa sopravvivenza dell'uomo. Il nostro territorio sta assorbendo in pieno quella che viene chiamata società liquida, dove predomina la precarietà, l'individualismo, le promesse fatte di parole, ma pochi fatti concreti che affrontano i problemi reali della gente che vengono invece o sottaciuti o rimandati ad un domani vago e incerto. Questa liquidità rende tutto provvisorio e passeggero attraversa la politica, l'economia, la cultura e i rapporti familiari e sociali, la religione fa da te e di conseguenza la morale che non ha più punti di riferimento normativi e stabili. Di conseguenza l'“io”, il suo tornaconto del momento e il desiderio sfrenato di apparire e valere di fronte agli altri, diventa il centro di tutto e il “noi” solo un fattore utilizzato a proprio uso e consumo. Rientra in questo discorso anche il tema del nostro impegno che si limita all'autoreferenzialità, e all'assistenzialismo a scapito di una progettualità condivisa dalla stessa persona che va aiutata ad aprirsi alla comunità trovando in essa il supporto stabile di riferimento per affrontare i suoi problemi ed elevare la propria situazione sociale con l'apporto congiunto di sé e degli altri.

Come reagire a questo andamento comune che sfilaccia l'intera vita familiare, sociale ed ecclesiale? La via della carità, della solidarietà e del servizio possono essere un antidoto a questo tipo di società ma esigono da parte di chi se ne fa carico uno sforzo di operare concretamente per farvi fronte ponendo alla base di tutto l'incontro e la relazione con ogni singola persona perché camminando insieme, accompagnandosi passo passo sulla via della conoscenza e della condivisione di se stessi, non solo di cose e servizi da dare o ricevere, si giunga a risuscitare nella coscienza di ciascuno la consapevolezza di poter ritrovare un solida ancora di stabilità su cui appoggiarsi.

In questa giornata dunque si alzi forte la nostra comune preghiera al Padre dei poveri perché ci dia il coraggio di cambiare i nostri comportamenti e ci renda tutti più consapevoli del comando del Signore: Ogni volta che avrete fatto un gesto di accoglienza e di amore gratuito verso chi è nel bisogno l'avete fatto a me (cfr. Mt 25).

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DEL SEMINARIO

(Torino, dall'Arcivescovado, 1 dicembre 2019)

Carissimi fedeli,

nella recente esortazione apostolica *Christus vivit* (CV), che riprende il Sinodo dei giovani celebrato lo scorso anno, papa Francesco ricorda a tutti, e ai giovani in modo del tutto particolare, tre verità.

Anzitutto «la prima verità: “Dio ti ama”. Se l’hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato» (CV 112). Ad essa segue la seconda verità, che il papa formula così: «Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all’estremo: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” (Gv 13,1)» (CV 118). Infine, la terza verità che è «inseparabile dalla precedente: Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita» (CV 124). Credere in queste tre verità e prenderle sul serio vuol dire per un giovane trasformare profondamente la sua vita. Infatti, «se riesci ad apprezzare con il cuore la bellezza di questo annuncio e a lasciarti incontrare dal Signore; se ti lasci amare e salvare da Lui; se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l’esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana. Questa è anche l’esperienza che potrai comunicare ad altri giovani» (CV 129). Vorrei anche io dire a tutti i giovani della nostra diocesi di ascoltare queste verità e di fidarsi fino in fondo dell’amicizia di Gesù: Gesù accompagna la vostra vita con un amore immenso che, da una parte vi accoglie sempre gratuitamente e incondizionatamente, e, dall’altra, vi aiuta a sviluppare tutte le grandi e belle potenzialità che portate in voi. Sì, Gesù vi chiama a seguirlo vivendo il suo vangelo ed è questa la garanzia migliore di una vita che non è necessariamente facile, anzi può anche essere faticosa e dura, ma che è certamente ricca, bella e felice perché è una vita piena di amore e solo l’amore può rispondere veramente ai nostri desideri più profondi. Gesù ci chiama ad amare

Dio e ad amare i fratelli e le sorelle, ci chiama a uscire da noi stessi per metterci al servizio degli altri e soprattutto dei più poveri e sofferenti. Certo, una vita di servizio non corrisponde molto ai modelli dominanti della nostra cultura, ma non è forse necessario imparare a vivere anche controcorrente? Non preoccupiamoci troppo di ciò che possono pensare gli altri, o del nostro benessere e della nostra agiatezza, ma impariamo a guardare ai grandi orizzonti del regno di Dio e a lanciarci con Gesù sulla strada dell'amore. Sarà allora vero anche per noi quanto diceva una giovane santa come santa Teresa di Gesù Bambino: «Non mi pento di essermi offerta all'amore».

E se sentiste che il Signore vi chiama a seguirlo come preti, perché no? Diventare sacerdoti è un bel modo di vivere il vangelo, di essere insieme a Gesù a servizio della Chiesa e del mondo, per annunciare a tutti l'amore del Padre, per aiutare le persone a credere in Gesù, per aiutarle a sperimentare la potenza della sua grazia, l'unica forza che può davvero trasformare radicalmente i cuori e la storia degli uomini. Ascoltiamo ancora papa Francesco: «Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita. Gesù cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante. ... Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra» (CV 276-277).

Mentre invito tutta la diocesi a ricordare e sostenere con affetto il nostro Seminario diocesano e a pregare in modo particolare per il cammino di ciascuno dei seminaristi e per le vocazioni al sacerdozio ministeriale, vorrei concludere questo messaggio esprimendo il mio augurio a tutti i giovani della nostra diocesi. Cari giovani, vi auguro di poter davvero ascoltare la voce del Signore che vi chiama e trovare così la vostra vocazione in questa terra: solo in questo modo sarete felici voi e farete felici altri.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

MESSAGGIO NATALIZIO DELL'ARCIVESCOVO MONS. CESARE NOSIGLIA ALLE DIOCESI DI TORINO E DI SUSÀ

(Torino, dall'Arcivescovado, dicembre 2019)

Cari amici, il vangelo di Luca racconta che la notte di Natale i pastori andarono alla grotta di Betlemme, dopo l'annuncio dell'angelo, e videro il bambino Gesù, che giaceva in una mangiatoia. La tradizione del presepe ci dice che essi portarono doni semplici, ma necessari, per Gesù e la sua famiglia, Maria e Giuseppe.

Il Figlio di Dio, per cui tutto esiste, ha scelto questa via semplice e sofferente per entrare nella storia degli uomini: è nato in una famiglia povera, è stato rifiutato prima ancora di nascere, «*perché non c'era posto per sua madre e Giuseppe, nelle case della città*», ed è stato deposto in una mangiatoia di una stalla in mezzo agli animali. Eppure, i pastori e successivamente i Magi venuti dall'Oriente carichi di oro, argento e mirra, riconoscono quel bambino come loro Dio, Messia e Salvatore. I loro occhi sanno andare oltre le apparenze e la loro fede, nutrita dall'annuncio del Vangelo, sa vedere e contemplare il grande mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, che si è fatto uomo.

A Natale risuona lo stesso Vangelo di gioia e di pace: «*Oggi vi è nato un salvatore, che è Cristo Signore*». Dunque, anche per noi si ripropone oggi l'invito ad incontrare e vedere il Signore e riconoscerlo. Ci aiutano le parole stesse di Gesù, che dice: «*Io ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere, ero straniero e mi hai ospitato, nudo e mi hai vestito, malato e mi hai visitato, in carcere e sei venuto a trovarmi*».

Non è facile vedere Gesù nel volto del povero e del sofferente: si fa finta di non vedere, per non impegnarsi; si vedono persone, che sono in difficoltà, ma non si ha tempo o voglia di aiutarle; si ha sempre così tanto da fare che spesso nemmeno in famiglia si “vedono” le persone, che appellano, in modo silenzioso ma concreto, al nostro amore. Quante persone “invisibili” vivono nelle nostre città e paesi: esistono, hanno un volto, un nome, ma è come se non ci fossero, perché le consideriamo estranee e rifiutiamo di vederle, perché non sono “dei nostri”.

Il mio augurio è che questo Natale 2019, segnato ancora da un'estesa di crisi economica, che grava su tante persone e famiglie, apra i nostri occhi illuminati dalla fede, per vedere le loro concrete necessità e farcene carico con quella prossimità di amore che ci ricorda Gesù: «*Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli, le avete fatte a me*». Così, il Natale rinnova la fede

dell'incontro con lui, il Dio vicino, il Dio con noi, che viene a salvarci dal peccato di egoismo e di rifiuto degli altri e a donarci la speranza di vivere l'Amore, che porta la vera gioia.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino, padre e amico

Interventi

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DEL XX ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL CICLO DI SPECIALIZZAZIONE IN TEOLOGIA MORALE

(Torino, Facoltà teologica, 22 ottobre 2019)

Eminenza Reverendissima, carissimi Confratelli Vescovi, Pregiatissimi Docenti, Studenti ed ex Studenti e tutti voi qui convenuti, volentieri vi do il benvenuto a quest'evento che ha lo scopo di celebrare il ventennale della fondazione del Ciclo di specializzazione in Teologia Morale Sociale della nostra Facoltà.

La tavola rotonda che avrà tra poco inizio dal titolo *La nuova economia delle relazioni. Esperienze e proposte. Riflessioni alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa* è in profonda sintonia con la scelta di Papa Francesco di organizzare ad Assisi dal 26 al 28 marzo del prossimo anno il festival dell'economia dei giovani imprenditori, dottorandi e ricercatori. Nella lettera d'invito il Santo Padre ha precisato che è sua intenzione promuovere un processo di cambiamento globale «per costruire altri modi di intendere l'economia e il progresso, per combattere la cultura dello scarto, per dare voce a chi non ne ha, per proporre nuovi stili di vita». Questa stessa attenzione, ne sono certo, avranno gli illustrissimi relatori che interverranno questa mattina.

Questa assise ha anche lo scopo di riconoscere il lavoro di quanti in questi anni si sono impegnati per promuovere con questo Ciclo di Specializzazione gli studi teologici di secondo livello con attenzione privilegiata alla Dottrina Sociale della Chiesa che costantemente s'è posta in dialogo con le questioni economiche, politiche, culturali, bioetiche e familiari che tanto rilievo hanno avuto e ancora oggi hanno nella nostra società. È, infatti, impegno proprio della morale sociale coltivare assiduamente un confronto serio con le discipline che si occupano di fatti sociali e, più in generale, con quegli indirizzi della cultura contemporanea che più concorrono a determinare la fisionomia complessiva della vita pubblica nel nostro tempo.

Mi auguro che questo impegno accademico continui con incessante disponibilità perché – come ricorda la Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* – «ciò che il

Vangelo e la dottrina della Chiesa sono chiamati oggi a promuovere, in generosa e aperta sinergia con tutte le istanze positive che fermentano la crescita della coscienza umana universale, è un'autentica cultura dell'incontro, una cultura anzi, possiamo ben dire, dell'incontro tra tutte le autentiche e vitali culture, grazie al reciproco scambio dei propri rispettivi doni nello spazio di luce dischiuso dall'amore di Dio per tutte le sue creature» (VG, 4b).

SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALI OPERAI OLISITEM

(Settimo T.se, 12 novembre 2019)

Cari amici, sono venuto quì tra voi per esprimervi tutta la mia vicinanza e solidarietà per la situazione difficile che state vivendo in questi mesi.

Da più parti mi giungono richieste di intervenire per un sostegno verso le famiglie i cui membri si trovano sull'orlo della disoccupazione e non hanno per il futuro garanzie di recuperare il posto di lavoro perduto o in procinto di perderlo. Si tratta di situazioni che ormai sono quotidiane e riguardano anche aziende di dimensioni non piccole, che, per ragioni di bilancio, decidono la delocalizzazione degli impianti produttivi o riducono il personale o addirittura chiudono.

Le ragioni che si adducono per queste scelte sono molteplici e riguardano diversi aspetti del mercato, dell'economia e della crisi in atto nel Paese ed in Europa. La comunità cristiana non può restare indifferente a queste situazioni quando incidono in modo grave e devastante sulla vita delle famiglie, sul futuro dei ragazzi e sulle prospettive di un futuro sereno e garantito di lavoro sul territorio.

Non tocca alla Chiesa indicare soluzioni concrete al riguardo, ma richiamare con forza tutte le parti in causa a fare ogni sforzo con responsabilità, per superare queste situazioni e ritrovare la via di uno sviluppo, che salvaguardi il bene più prezioso, che è l'uomo che lavora e la sua famiglia. Si tratta di un impegno, che viene prima d'ogni altro, pure importante, aspetto economico e che esige la massima solidarietà da parte di tutte le forze del lavoro interessate: imprenditori, sindacati, lavoratori, istituzioni, comunità civile ed ecclesiale.

Nessuno deve sottrarsi a questo impegno e tutto il mondo del lavoro, del credito e quello politico debbono unirsi per trovare le vie per sanare le situazioni più difficili e rilanciarle qualificandole sul piano dell'innovazione tecnologica. Intanto, però, è necessario che si affrontino con efficacia i singoli casi di crisi come il vostro con prospettive più rispettose dei diritti dei lavoratori e delle loro famiglie e con strategie di lungo respiro, che permettano di favorire modalità e scelte che non lascino a casa nessuno dei lavoratori in difficoltà. Il lavoro è un diritto fondamentale di ogni persona e risponde a valori di giustizia e di dignità di cui ciascun cittadino necessita e di cui deve poter usufruire.

La Chiesa di Torino e il suo Vescovo sono pronti a fare la loro parte, non solo con l'appoggio morale, ma anche con ogni altro mezzo a nostra disposizione per dare un concreto sostegno a voi lavoratori e alle vostre famiglie. Le comunità cristiane,

i parroci e gli organismi ecclesiali saranno dunque attenti e disponibili a sostenere sempre il cammino della giustizia e della solidarietà unendo le proprie forze a quelle di tutti coloro che, con buona volontà e responsabilità, si prodigano per affrontare le difficili situazioni, favorendo il dialogo tra le parti e la ricerca di soluzioni appropriate alle concrete necessità delle persone, che dal lavoro traggono il loro necessario ed indispensabile sostentamento per sé, per la propria famiglia e i propri figli.

Prego il Signore, difensore dei deboli e promotore di giustizia per chiunque è nel bisogno, di sostenere la ricerca di efficaci e rapide soluzioni alle situazioni che sembrano irreversibili, ma che invece possono trovare con il suo aiuto e con l'apporto solidale di tutti un positivo e stabile risultato.

Domenica prossima celebrerò nella parrocchia di La loggia una Santa Messa per impetrare questa grazia insieme ai lavoratori della Malhe che, come sapete, è nella vostra stessa situazione ma ricorderò anche voi e diverse altre piccole o medie aziende che nel nostro territorio stanno passando le stesse difficoltà. Domenica prossima è stata proclamata da papa Francesco giornata dei poveri in cui ogni comunità prega e accoglie il suo messaggio rivolto a tutti gli uomini di buona volontà e a chi ha in mano il potere politico ed economico ed è chiamato a far fronte alle nuove e vecchie povertà che assillano tante persone e famiglie nel nostro tempo. Tra queste nuove povertà c'è anche quella della mancanza di lavoro o di un lavoro precario e sempre in bilico proprio di tante situazioni come la vostra. Per cui in tutta la nostra Diocesi si pregherà e si rifletterà su queste problematiche richiamando tutta la comunità al dovere della solidarietà e dell'impegno di giustizia che riguarda ogni povertà, compresa appunto questa connessa al lavoro.

MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL RITIRO D'AVVENTO PER I CONSACRATI E LE CONSACRATE

(Torino, Cottolengo, 30 novembre 2019)

UOMO DI POCA FEDE, PERCHÉ HAI DUBITATO?

1. Introduzione

È sempre un momento di grande comunione e di grazia ritrovarci insieme per meditare sulla Parola di Dio all'inizio di un periodo forte qual è l'Avvento. In questo tempo santo, la Chiesa ci invita a predisporre il cuore e la vita all'accoglienza del Figlio di Dio, che si è fatto uomo per salvare l'umanità dal peccato e dalla morte. La fede in Cristo, Verbo eterno del Padre, sta dunque al centro dell'Avvento e ci invita a rimotivare e riconfermare la nostra adesione al Signore e la nostra sequela.

Maria, la Madre, che crede nell'impossibile di Dio e si abbandona totalmente e fedelmente alla volontà del Padre, arrendendosi allo Spirito, è modello e guida in questo pellegrinaggio della fede che ci apprestiamo a compiere verso il Natale. Riflettiamo dunque su questo tema della fede, della nostra fede, con riferimento a Cristo e al ministero pastorale, che ci obbliga ogni giorno a compiere atti di fede e a sorreggere con la Parola e l'esempio la fede dei battezzati che la Chiesa ci ha affidato.

Il testo biblico su cui mi soffermo in questa meditazione è: Matteo 14,22-33.

2. La fede è dono e chiamata a vincere la quotidiana battaglia della vita

Gesù sta sul monte solo a pregare e vi rimane per molto tempo, fino alla notte. È un fatto usuale che troviamo spesso nei vangeli: Gesù si apparta dalle folle e anche dai discepoli, quasi a voler affermare che solo in luoghi deserti e silenziosi è possibile pregare, stabilire con il Padre suo un rapporto intimo, profondo e personale. La sua vita è carica di servizio agli altri (non ha nemmeno il tempo di mangiare), perché tutti lo cercano; ma Gesù sa bene che, senza preghiera, tutto è inutile e il fare non produce frutto. Sta lassù fino alla quarta vigilia della notte, dunque per un tempo prolungato; poi, vedendo i discepoli alla presa con il lago in tempesta, va verso di loro camminando sulle acque.

Il mare in tempesta nella Bibbia è simbolo della potenza del Maligno e in ogni modo di avversità, che ostacolano l'uomo verso la piena libertà e vita. Questo miracolo vuole annunciare che Gesù è più forte delle potenze avverse della natura; è più potente e domina anche il male, il peccato e ogni realtà e situazione che ostacolano

la via dell'uomo e gli impediscono di giungere alla riva, di raggiungere i traguardi cui tende nel suo lavoro, nella sua vita.

I discepoli credono che sia un fantasma e gridano dalla paura, ma Gesù li rassicura: «*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*». Già il fatto di aver paura significa che i discepoli non hanno ancora fede o ne hanno poca. Anche la sera stessa di Pasqua, racconta Luca, Gesù appare ai Dodici che credono di vedere un fantasma: egli dovrà mangiare davanti a loro per assicurarli di essere proprio lui, il Maestro che avevano visto morire sulla croce.

Pietro, sempre focoso e generoso nei sentimenti e nell'azione, vuole quasi mettere alla prova Gesù e gli chiede di camminare verso di lui sulle acque. E Gesù lo chiama: «*Vieni!*». **Dunque è Cristo che rinnova la sua chiamata a seguirlo, anche se in mezzo ad una situazione difficile ed umanamente pericolosa. La fede è dono e chiamata da parte di Gesù: solo rispondendo al suo invito è possibile camminare sulle acque, esprimendo così la fede, che consiste nel fidarsi della sua Parola: «Vieni» e affrontare serenamente il mare in tempesta, tenendo ben fisso lo sguardo su di lui.**

Emerge così un aspetto decisivo per la questione della fede cristiana: credere significa mettere al suo centro una relazione vitale con la persona di Gesù, **autore e perfezionatore della fede**. È questo un tratto decisivo anche per la nostra fede di consacrati. Cristo è il nucleo centrale della nostra scelta di vita oltre che del nostro ministero. Credere significa fondare la propria speranza e fiducia sulla persona del Figlio di Dio, riconosciuto interlocutore di noi stessi, delle nostre necessità, attese, speranze, problemi, esigenze. Il fatto che ne parliamo spesso non deve farci dimenticare che solo se viviamo un rapporto personale, profondo, intimo e arricchente con la sua persona, sia nei momenti lieti che in quelli problematici della nostra esistenza, possiamo fare della fede un valore assoluto che ci possiede pienamente nelle mente, nel cuore e nella vita. Un vero e proprio innamoramento che faceva dire a Paolo: tutto è per me Cristo perché solo in Lui trovo la pienezza della mia gioia e della speranza di vita per sempre (cfr. Fil 1,21).

3. La fede è messa alla prova

Ma come ogni relazione di amore appassionato – e pure forte nelle intenzioni – la fede necessita, per resistere nel tempo, di passare attraverso la prova del fuoco. Come vediamo nell'episodio della tempesta sedata, l'entusiasmo di Pietro è messo alla prova, per dirci che la fede non è mai un cammino facile e privo di sofferenza e di fatica. La Bibbia ce lo conferma spesso: Abramo è messo davanti alla richiesta di sacrificare il suo unico figlio (cfr. Gen 22,1-28); Sara è chiamata a credere che ormai fuori dall'età fertile darà alla luce un figlio (cfr. Gen 18,9-15); Mosè è invitato da Dio a

liberare il suo popolo con il suo semplice bastone da pastore (cfr. Es 4,1-4); Maria nel turbamento deve credere all'annuncio di diventare madre senza il concorso d'uomo (cfr. Lc 1,26-38); i discepoli sono posti di fronte alla croce del Signore, segno apparentemente della sconfitta umana del suo ministero (cfr. Mt 16,21-28).

Nella *Lettera agli Ebrei* si trova il capitolo sulla fede dei padri (cap. 11), dove si enumerano tutti i grandi momenti della vita dei patriarchi e dei profeti, richiamando la loro fede ed affermando che essi però non hanno conseguito la promessa che pure aspettavano. «*Dio per noi aveva predisposto qualcosa di meglio*», afferma l'autore, che aggiunge: «*Circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato*» (Eb 11,39-12,4).

Lo stesso Pietro sperimenta in se stesso la prova della fede durante la Passione e cade nel rinnegamento del Maestro. Per questo, esorta i cristiani a resistere alle prove della fede, sapendo che essa è come l'oro che, per essere purificato, deve passare attraverso il fuoco: «*Siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime*» (1Pt 1,6-9).

La prova della fede per un consacrato, oggi, in che cosa può consistere? Nella solitudine a cui si abbandona o è lasciato dagli altri confratelli o consorelle; nella tiepidezza e aridità spirituale che lo spingono a lasciarsi vivere trascinato dalle cose da fare, ma senza slancio ed entusiasmo; nella scarsa cura di sé e della propria interiorità con spazi adeguati di sosta e di silenzio; nelle debolezze e insicurezze che ci portiamo dentro al cuore. È allora che più forte deve farsi il grido della preghiera: «*Signore, salvami!*».

4. Credere senza riserve all'impossibile di Dio

Pietro tiene dunque lo sguardo su Cristo e cammina sulle acque. Non lo fa per spavalderia o per orgoglio, ma perché è stato invitato da Gesù stesso e va verso di lui. Vedendo il mare in tempesta e il vento forte ha però paura e comincia a sprofondare. Allora grida la sua preghiera: «*Signore, salvami!*». Si può pensare che sia

umano e logico questo atteggiamento. Non c'entra la fede, perché si tratta di prendere coscienza di quello che si sta facendo e di affrontare una situazione difficile, superiore alle proprie forze. In realtà, come dirà poi Cristo rimproverando Pietro, si tratta proprio di una mancanza di fede: questa è la causa che lo fa sprofondare. Il Vangelo afferma che ciò avviene quando Pietro vede il forte vento: soffermandosi sulle avverse condizioni del tempo, non guarda più Gesù. Sulla fiducia in Cristo prevale la razionalità umana, la paura di morire, il giudizio sulla situazione in cui si trova in quel momento.

La discriminante tra fede e non fede o fede forte e fede debole sta tutta qui: abbiamo sempre delle riserve dentro di noi, degli spazi dove la Parola di Dio non illumina a sufficienza la nostra vita spirituale. Diciamo di credere, e dunque di abbandonarci alla volontà di Dio, ma in realtà desideriamo che Egli faccia quello che per noi è migliore e giusto. Abbiamo una profonda stima di noi stessi e Dio ci serve quasi come un'aggiunta, un "di più" che convalida le nostre scelte, sostiene le nostre forze, ci aiuta a capire quello che noi già facciamo con cura. Dimentichiamo quanto ci dice Cristo: «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,5), come anche: «*Il tralcio non può produrre uva se non resta unito alla vite*» (cfr. Gv 15,4). Quel "nulla" pesa come un macigno sul nostro orgoglio e sulla presunzione di cavarcela in ogni modo, anche da soli.

«*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*»: Gesù salva Pietro, non lo lascia affondare, ma lo rimprovera, anche se benevolmente. Poca fede dunque, non incredulità assoluta, ma pur sempre un atteggiamento che denota quanto difficile sia credere nell'impossibile di Dio. Chi ha fede è senza dubbio Gesù. Egli resta fedele al suo amore verso Pietro e alla sua chiamata e lo salva.

Su questa fedeltà di Dio si fonda dunque anche la nostra debolezza, che viene come esaltata proprio dall'amore di Dio, fedele nonostante i nostri peccati ed infedeltà. Paolo afferma: «Quando sono debole, è allora che sono forte», perché, riconoscendo di non poter vincere la battaglia contro il male, si affida a colui che gli dice: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12, 9.10).

5. Credere è il noi dei cristiani

L'ultimo elemento è la professione di fede dei discepoli: «*Davvero tu sei Figlio di Dio!*». La fede ha una dimensione comunitaria, oltre che personale. Gli altri si uniscono a Pietro ed egli si unisce agli altri nel proclamare la stessa fede in Gesù, quasi ad affermare che nella fede ci si aiuta vicendevolmente, perché la fede di uno serve all'altro e supplisce alle difficoltà che uno può provare. La fede diviene così una comunicazione reciproca, un "noi crediamo", che è poi quello ecclesiale di cui parla

San Paolo agli Efesini: «*Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo*» (Ef 4,5).

Per alimentare questa fede comune abbiamo diverse strade e risorse cui attingere: la Parola di Dio meditata, proclamata ed accolta insieme come comunità; l'insegnamento della Chiesa; la preghiera delle Ore (azione liturgica comunitaria). Possiamo inoltre usufruire di altri momenti forti nel nostro servizio, che ci aiutano a crescere nella fede. Quando avviciniamo i malati e i sofferenti o parliamo con persone soggette a gravi sofferenze e ne vediamo la serenità, soprattutto la preghiera; quando entriamo in contatto con situazioni veramente tragiche e ci accorgiamo che, prima delle nostre parole di conforto, Dio ha già operato nel cuore di quelle persone e ha dato loro la speranza e la consolazione della fede, allora comprendiamo che il nostro servizio è una grande scuola di fede e tanta gente ci è maestra e ci indica con la vita la strada per credere.

Perfino persone lontane o non credenti, a volte, ci aiutano a credere, perché ci mostrano una generosità, una responsabilità verso il proprio compito in famiglia o nel lavoro, che ci permettono di dire, parafrasando l'espressione di Gesù alla Cananea o del centurione romano (cfr. Mt 15,28 e Mt 8,10): «*Non ho trovato una fede come questa, in gente che ogni giorno mi è vicino in parrocchia!*». Questa è anche la bellezza e la significatività del nostro servizio nella Chiesa per la gente e per le nostre comunità religiose; e dovremmo sempre riconoscere quanto il Signore compie di bene, mediante la sua grazia e nonostante i nostri limiti e deficienze, attorno a noi. Questo bene arricchisce la nostra debole fede e la rende sempre più salda.

È inoltre importante, per irrobustire la nostra fede, usufruire degli incontri con i confratelli e le consorelle, se non si riducono sempre a parlare solo delle cose da fare o da non fare nella comunità, ma si aprono con sincerità al dialogo sulla fede e sulla vita spirituale, permettendo così di scambiarsi doni, dubbi, esigenze reciproche. È questa, forse, la via più difficile da percorrere, perché tra noi prevale spesso il conformismo, l'esteriorità, la paura di essere giudicati, valutati, poco considerati. Non svelo una novità, perché già gli apostoli discutevano sempre tra loro chi fosse il più grande e Gesù ha dovuto faticare molto per insegnare loro che il più grande è colui che si fa piccolo e ultimo in mezzo ai fratelli e sa di avere bisogno di tutti per crescere nella fede (cfr. Mc 9,33-41). Occorre dunque convincersi che i confratelli e le consorelle non sono giudici o concorrenti, ma parte dello stesso corpo, che è la Chiesa.

Perché non abituarci al dialogo e al confronto sulla fede tra noi con sincerità e fiducia? Perché non sperimentare una più profonda relazione anche tra noi, a partire dallo scambio di fede e di amicizia con Cristo che ci lega? Perché restare sempre sul generico, quando si tratta di aspetti personali, anche delicati, per timore di essere giudicati, disistimati di fronte alle nostre debolezze?

6. L'esperienza di Pietro: specchio della nostra realtà di consacrati

Guardando alla nostra vita di consacrati, possiamo riconoscerci in Pietro per una serie di motivi:

- **L'entusiasmo iniziale** – Abbiamo certamente avviato la nostra vocazione con gioia ed entusiasmo e siamo stati capaci di camminare anche sulle acque delle difficoltà e delle prove, perché ci ha sorretto sempre la motivazione fondamentale della nostra scelta: la chiamata del Signore, il suo amore, lo sguardo teso verso di lui.
- **Lo scoraggiamento** – Col passare del tempo, come la nebbia si insinua via via nell'aria, così lo scoraggiamento può penetrare nel cuore. Si tratta di un fattore umano con cui bisogna fare i conti. Sull'esempio di Pietro, il consacrato a volte distoglie lo sguardo da Gesù, che lo ha chiamato ad affrontare la tempesta del mondo, ed è tentato di guardare alla propria condizione di vita, alle situazioni complesse che si presentano, alle crescenti difficoltà che il ministero comporta, allo scemare delle forze interiori ed esteriori.
- **L'aiuto del Signore** – È un aiuto importante, necessario, incoraggiante. Possiamo sperimentarlo nella nostra vita di presbiteri in mille modi, ma in particolare nel sacramento della Riconciliazione, il sacramento della rinascita continua, del risorgere dal peccato che ci abbatte. Spesso infatti tutti gli elementi di crisi, che percorrono la vocazione di speciale consacrazione, sono determinati dal non ricorrere con assiduità a questa fonte perenne di grazia purificatrice e salvifica, propria della riconciliazione sacramentale.
- **La Preghiera** – È l'elemento decisivo per rinsaldare la fede, anche se è scarsa e debole. «*Signore, salvami!*»: questo grido dell'uomo non è ignorato da Cristo. Egli non è mai distante da noi; siamo noi invece che, con il peso del nostro mondo di carne, lo teniamo distante e ci illudiamo di risolvere i problemi da soli.

Nel libro *Dono e mistero*, il Papa San Giovanni Paolo II parla del presbitero e di ogni consacrato che, a costante contatto con la santità di Dio, è continuamente sollecitato a diventare santo ed afferma che per questo egli ha sempre bisogno di pregare. La preghiera sorge dalla santità di Dio e nello stesso tempo è la risposta a questa santità. La tradizione della Chiesa ha sempre richiamato la necessità di darsi una regola di vita e di puntare all'essenziale: la preghiera è il cuore di questo discorso. La Messa, la Liturgia delle ore in particolare e il Rosario rappresentano, durante il giorno, i punti fermi di una vita sacerdotale ordinata e secondo la fede. Al consacrato capita, come Gesù, di avere i tempi della giornata scanditi più dalla gente che da proprie scelte: allora diventa importante usufruire di spazi per sé, magari al primo mattino, e preparare bene e svolgere con calma e senza fretta la preghiera comunitaria (Santa Messa, Lodi e Vesperi, magari insieme ai fedeli).

7. Il Mistero della fede che ci aiuta a credere

La fede del consacrato si radica, si consolida e cresce a partire e dentro *la preghiera eucaristica*, il Mistero per eccellenza della fede. Lì troviamo la fonte prima del nostro essere uniti al Padre per mezzo di Cristo nel suo Spirito. Da questa unità scaturisce tutta l'efficacia redentiva dell'Eucaristia, sacrificio pasquale del Signore per la salvezza di tutti gli uomini, sacrificio per la remissione dei peccati, di quelli del sacerdote che celebra e di ogni fedele che vi partecipa, come ci dice la *Lettera agli Ebrei*.

Un obiettivo da perseguire con cura è il rinsaldare ed approfondire la nostra fede a partire dal *"mistero della fede"* per eccellenza che è l'Eucaristia. In che senso? Vivendo l'Eucaristia che celebriamo nella prospettiva dell'affidamento di sé, della consegna di sé – e dunque della propria libertà – nelle mani del Padre. L'Eucaristia non può mai essere autoreferenziale, ma sempre aperta al dono di sé per il Padre. Così ha vissuto Gesù la sua Eucaristia, il suo sacrificio pasquale: «*Padre non sia fatta la mia, ma la tua volontà... Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*» (Lc 22,42; 23,46). In questo sta la vera fede, che si nutre di una preghiera fatta non solo di parole, ma di gesti, comportamenti, azioni, atteggiamenti e scelte di vita. «*Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 7,21).

Oggi si parla tanto, anche in teologia, della fede di Gesù di Nazaret. È un discorso che affascina e può rappresentare un forte stimolo anche per noi. La fede di Gesù infatti è esemplare proprio in questo aspetto centrale della sua missione: la realizzazione sempre e comunque della volontà del Padre. La *Lettera agli Ebrei* rileva con cura che proprio «*mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*» (Eb 10,10).

Il nostro problema di fondo circa la fede sta proprio qui. Un certo protagonismo pastorale, alcune forme di conduzione manageriale della comunità, l'iperattivismo o alcune rigidità formali nella nostra vita di consacrati finiscono per farci perdere di vista che il protagonista della nostra missione è e deve restare Cristo, come nella sua vita è stato sempre il Padre suo. Così ci ricorda Paolo: «*Che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio*» (1Cor 3,5-7.9).

Essere tutti per gli altri rappresenta oggi un segno di gratuità assoluta, che sorprende ed esalta la figura del consacrato e della consacrata e le fa apprezzare dai fedeli. Ma qui nasce il problema che attiene alla radice di tutto ciò, radice che con-

siste nella vocazione, che ci ha innestati in Cristo povero, obbediente e casto e ci fa agire uniti a lui. L'Eucaristia è la fonte perenne di questa unione a Cristo che ci è stata donata e da essa scaturisce la forza propulsiva per vivere la gratuità e il servizio: *«Come ho fatto io, fate anche voi»* (cfr. Gv 13,15). Tutti ne siamo interiormente convinti, anche se dobbiamo accettare la difficoltà di far emergere questa realtà agli occhi della gente, la quale esalta il nostro agire e servire, ma in fondo desidera più di tutto che siamo **uomini e donne che vivono nella più vera e profonda umanità, uniti strettamente a Dio**, maestri di preghiera, guide spirituali che aiutino la persona a cercare e trovare il Signore, suoi ministri che testimoniano di avere sempre fiducia in Lui.

La più bella lode che un consacrato può ricevere dai fedeli è questa: *“È una persona che prega!”*. *“Preghi per me e per i miei cari”*: così la gente semplice si rivolge a noi ogni giorno e ci ricorda che il nostro ministero ha qui il suo cuore e la sua piena efficacia. Ogni consacrato dovrebbe sempre poter dire di sé ai fedeli: *“Il Cristo deve crescere in voi e io diminuire”*, perché è a Lui che insieme dobbiamo andare; è Lui che insieme dobbiamo amare e riconoscere; è in Lui che dobbiamo credere. Egli è l'unico Maestro, noi siamo tutti suoi discepoli.

8. Maria: modello di fede accolta, vissuta, testimoniata

Guardiamo infine a Maria, la Vergine e Signora dell'Avvento, perché ella è per noi consacrati un punto di riferimento prezioso, in relazione al dono e compito della fede. Lo possiamo comprendere bene nell'espressione di Elisabetta: *«Beata te che hai creduto»* (cfr. Lc 1,45) e nella risposta di Maria attraverso il *Magnificat*. La beatitudine della fede di Maria, per cui tutte le generazioni la proclamano Madre di Dio, sta nella sua umile ed obbediente accettazione del disegno di Dio. Ella si arrende allo Spirito che la circonda con la sua ombra e la rende feconda del Figlio di Dio.

Il “sì” dell'Annunciazione non è che l'inizio di un pellegrinaggio della fede di Maria in cui ella avanza fedelmente nella comprensione della volontà del Padre e del mistero del Figlio suo, fino alla croce, alla quale partecipa associata alla sofferenza redentrice di Cristo Signore. Maria infatti *«custodiva tutte le cose che le capitavano, meditandole nel suo cuore»* (cfr. Lc 2,19) – dunque le esperienze concrete della vita, anche le più dolorose come la fuga in Egitto e la croce di suo Figlio, di cui si è resa partecipe.

«Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49): questa consapevolezza di Maria, che esalta l'azione di Dio in lei, è la stessa che deve avere un consacrato. Questi non deve mai perdere di vista il fatto che, nello svolgimento del proprio impegno, non è solo, ma agisce e sostiene la sua opera l'onnipotenza di Dio. Abbia dunque

fede in Cristo, che ha chiamato ogni consacrato a partecipare a una vocazione santa, e con questa fede si dedichi con tutta l'anima fiduciosamente al proprio compito, nella consapevolezza che Dio agisce in lui o in lei con potenza, per aumentarne la carità. Realmente il consacrato può essere paragonato all'uomo che semina nel campo, di cui dice il Signore: *«Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa»* (Mc 4,27).

TESTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Curiamo la qualità interiore della fede, quella piccolezza e umiltà che santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo ci ricorda nella sua esperienza mistica, semplice e profonda insieme.

«Lei lo sa, Madre, ho sempre desiderato essere una santa, ma ahimè, ho sempre accertato, quando mi sono paragonata ai santi, che tra essi e me c'è la stessa differenza che tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli, e il granello di sabbia oscura calpestata sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il buon Dio non può ispirare desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità; diventare più grande mi è impossibile, debbo sopportarmi tale quale sono con tutte le mie imperfezioni, nondimeno voglio cercare il mezzo di andare in Cielo per una via ben diritta, molto breve, una piccola via tutta nuova. Siamo in un secolo d'invenzioni, non vale più la pena di salire gli scalini, nelle case dei ricchi un ascensore li sostituisce vantaggiosamente. Vorrei anch'io trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole pronunciate dalla Sapienza eterna: “Se qualcuno è piccolissimo, venga a me”. Allora sono venuta, pensando di aver trovato quello che cercavo» (Manoscritto “C”, 271).

Questo “ascensore” di Teresa è l'umiltà della fede, che ci permette di salire in alto fino alla piena statura di Cristo.

Preghiamo con le parole di fede dei poveri nel Vangelo

Figlio di Davide, abbi pietà di me (cfr. Mt 9,27)

Di' soltanto una parola (Mt 8,8)

Maestro, non t'importa che siamo perduti? (Mc 4,38)

Salvaci, Signore, siamo perduti! (Mt 8,25)

Signore, se vuoi, puoi purificarmi (Mt 8,2)

Comandami di venire verso di te sulle acque (Mt 14,28)

Credo; aiuta la mia incredulità! (Mc 9,24)

Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete (Gv 4,15)

Signore, dacci sempre questo pane (Gv 6,34)

Signore, che io veda di nuovo! (Lc 18,41)

Alcuni interrogativi per la verifica

- *Come valuto la mia fede in Cristo sul piano dell'accoglienza della sua persona e dell'amore verso di lui? Forte e convinta o tiepida e debole? Incerta e scontata senza più ricerca e slancio amoroso?*
- *Quanto tempo, volontà, impegno metto nella cura della mia fede: preghiera personale, riflessione teologica e biblica, esercizi spirituali annuali, direzione spirituale?*
- *L'esercizio della mia vocazione mi aiuta a credere? Quando prendo parte alla celebrazione della Santa Messa nella comunità, partecipo interiormente al rito, alle parole che dico, ai gesti che compio: con sincerità, con autenticità, senza formalismo e puro servizio esteriore? La cura pastorale mi stimola a pregare di più e a vedere Dio in azione nel mio agire?*
- *So apprezzare la fede degli altri e so scoprire in tutti i fedeli, anche i più lontani, un esempio di fede per me stesso?*
- *Con i confratelli e le consorelle, so aprirmi sinceramente per manifestare i miei dubbi e difficoltà nel credere, per chiedere il loro sostegno nei momenti di prova della fede, per confrontarmi con loro sulle esperienze della mia fede?*
- *Nelle situazioni di prova della fede (aridità, malattia fisica anche grave, scoraggiamento), quali difficoltà ho dovuto superare per mantenermi fedele? Come affrontare giorno dopo giorno la fatica di avere fede anche nei momenti bui e di incertezza? Come fondare la mia debolezza sulla fiducia in Dio?*

MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL RITIRO D'AVVENTO PER IL CLERO DIOCESANO

(Pianezza, Villa Lascares, 18 dicembre 2019)

DA RICCO CHE ERA SI È FATTO POVERO

Cari amici, riflettiamo sul tema della vita buona del presbitero a partire da Cristo e da quei tratti caratteristici della sua vita di Figlio di Dio incarnato e di sacerdote. Il testo biblico di riferimento è quello di **Filippesi 2,5-11**:

«⁵Avete in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

⁷ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

⁸umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

⁹Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

¹⁰perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

¹¹e ogni lingua proclami:

“Gesù Cristo è Signore!,

a gloria di Dio Padre”».

Notiamo subito che il discorso sulla povertà è collegato ad una decisione precisa di Cristo: si è fatto povero e ultimo non solo perché è nato e vissuto povero, ma perché **«non ritenne un privilegio l'essere come Dio [e] svuotò se stesso...»**. Ha deciso volontariamente di farsi povero e ultimo per rispondere alla richiesta del Padre di entrare nel mondo.

Un altro elemento dell'inno è lo stretto nesso tra povertà, servizio, umiltà ed ob-

bedienza. Si tratta di realtà legate l'una all'altra: assumendo la condizione di servo, Cristo si umilia facendosi obbediente. Infine, la *kenosis* (l'abbassamento) del Verbo di Dio che si fa uomo, culmina con la povertà più radicale, quella della croce.

Per noi presbiteri, la *kenosis* consiste in un oscuramento della propria soggettività, in un'apparente spersonalizzazione di se stessi, per lasciar trasparire il volto, le mani ed il cuore di Cristo: «*Il prete è vero – diceva don Mazzolari – quando scompare, quando dietro di sé lascia indovinare e trasparire Qualcuno*». Allora ogni autoreferenzialità e ogni protagonismo viene superato, ed anche i confronti con gli altri presbiteri, quando ci accorgiamo di non essere all'altezza delle loro doti, non ci feriscono più di tanto. Il biografo del santo Curato d'Ars scrive: «*Il suo messaggio vero fu questo: inserirsi ed accogliere con gioia il posto dove era stato mandato (piccolo e sperduto paese) sempre più completamente e con convinzione, senza scoraggiamenti interiori e riserve di alcun genere*».

È importante tener presente il legame tra povertà e umiltà, perché già il Vangelo lo pone in forte risalto nelle Beatitudini di Matteo («*beati i poveri in spirito*»). A questo proposito abbiamo un'ampia letteratura dei padri della Chiesa, che sottolineano come l'uomo consideri la propria più grande ricchezza se stesso, il proprio io, che difende ad ogni costo e con orgoglio, e dal quale non vuole staccarsi mai. È questo il punto decisivo che Cristo raggiunge ed aggredisce nel profondo del cuore, per scardinarlo dal di dentro: Egli si abbassa fino ad essere schiacciato nella sua dignità di persona e nel proprio io, fino alla umiliazione più estrema, quella della croce, accettata come via di ricchezza somma, mentre l'uomo la vede come la massima povertà.

I poveri del Vangelo, dicono i Padri, sono coloro che scelgono la povertà stessa di Cristo: non attaccano il cuore ad alcun bene terreno o persona, nemmeno a se stessi e a quell'amore di sé che scaccia dal cuore l'amore di Dio e degli altri, rinunciando persino alla propria volontà per accettare quella di Dio, alla propria vita per seguire Cristo nella morte della croce. Clemente Alessandrino a questo riguardo afferma: «*Il Signore non dice solo "beati i poveri" e nient'altro, ma: beati i poveri che hanno voluto diventare tali per la giustizia, coloro che hanno disprezzato gli onori di quaggiù al fine di acquistare il vero e unico Bene*». I poveri in spirito sono quindi quelli che hanno scelto la povertà materiale distaccandosi dai beni della terra, ma anche dagli onori e dalle soddisfazioni dell'amor proprio. E così Lazzaro è certamente povero, ma lo sono anche il pubblicano e la peccatrice, che si umiliano davanti a Dio e agli altri.

Emergono già da questo breve commento al testo di San Paolo, con l'aiuto dei Padri, alcuni atteggiamenti di fondo che interpellano la nostra vita di presbiteri ed il nostro ministero. Scegliere la povertà significa conformare se stessi alla persona e

all'agire del Figlio di Dio, camminando sulle sue orme di servo, obbediente e umile fino alla croce. In pratica, per il presbitero la povertà è il segno dell'abbandono totale alla volontà del Padre, e dice, perciò, riferimento a Dio, Bene supremo, più grande di ogni altro bene, anche della vita. Solo chi contempla e vive il mistero di Dio, quale unico tesoro e premio eterno, può capire e realizzare la povertà, usando dei beni terreni con grande libertà interiore e distacco.

La nostra configurazione sacramentale a Cristo, Capo e Pastore, assume però anche precise connotazioni pastorali, che si realizzano giorno dopo giorno nella scelta di seguire Cristo, assumendone gli stessi sentimenti, ossia quelli della spogliazione del proprio io, per trovare nella via dell'umiltà quell'unione a Lui che ci fa essere «*miti e umili di cuore*», compassionevoli verso tutti.

Cosa comporta la sequela di cristo povero e umile

Ce lo spiega chiaramente il "Vangelo della sequela", in Luca 9,57-62: «*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio"». Sono tre esempi di chiamata e di sequela che ci coinvolgono profondamente.*

Il primo è mosso da entusiasmo e si offre spontaneamente di seguire Gesù che, con grave serietà, gli presenta alcune condizioni di vita, che sono poi quelle del Maestro che intende seguire: la sua vita è come quella di un fuggitivo, non ha patria, né casa, né famiglia o luogo dove riposare. Il paragone con le volpi è singolare, ma efficace, e sottolinea l'insicurezza che il discepolo deve mettere in conto: persino le volpi hanno una tana, e gli uccelli un nido, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo.

Il secondo è invitato da Gesù stesso a mettersi alla sua sequela. Ma la sua risposta è titubante: desidera aspettare che il padre malato e avanzato negli anni (tale è il senso del "seppellire mio padre") arrivi alla fine della sua vita. Rimanda perciò nel tempo la risposta. Gesù afferma che niente e nessuno deve impedire una risposta immediata e generosa all'invito del Signore. Per questo dovere familiare si potranno trovare altre persone: quelle che non sono chiamate, o spiritualmente morte, nel senso che non hanno il coraggio di lasciare tutto e seguire Gesù. Tutto passa in se-

conda linea per coloro che sono chiamati. Persino le persone più care diventano una ricchezza alla quale non attaccare il cuore. Il chiamato ha un solo dovere: annunciare il regno di Dio. Tale compito deve venire prima di ogni altro dovere, anche se preciso e forte come quello familiare. «*Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*» (Lc 14,26).

Il terzo caso è simile al primo, e in parte anche al secondo, perché si offre di seguire Gesù, ma a una condizione: attardarsi a salutare quelli di casa. Il “subito” della risposta è essenziale per decidersi alla sequela. Per questo Gesù respinge la sua richiesta con una similitudine che ha il carattere di un proverbio tratto dal lavoro dei campi: solo chi dedica tutto il cuore e tutto se stesso al Regno di Dio è adatto ad entrarvi; chi si attarda, e guarda indietro, resiste alla chiamata e rischia di non partire mai. Come il contadino, che guida i buoi che arano e non può guardare all’indietro, se vuole andare dritto alla meta del lavoro che ha intrapreso.

Porsi al seguito di Gesù significa dunque essere strappati ad un’esistenza assicurata e rassicurante, saper rinunciare anche al pane quotidiano, al caldo di una casa, a un punto di riferimento; distaccarsi dalle persone, anche le più amate e care, e saper rinunciare ad ogni comodità familiare, per partecipare alle stesse condizioni di vita del Maestro e al suo stesso destino. Anzi, più ancora: «*poiché il discepolo non è di più del Maestro, né il servo del suo padrone*» (cfr. Lc 6,40), chi segue Gesù deve essere pronto, come lo è stato anche il Maestro, ad accogliere su di sé l’odio, il disprezzo, la persecuzione, e persino la morte. E siccome queste esigenze sono dure e difficili, ogni discepolo di Gesù deve esaminare bene se stesso, verificare se è in grado di affrontare tali privazioni e rinunciare, se si rende conto che non gli è possibile. Altrimenti, andrà incontro ad una catastrofe nella quale è compresa la sua perdizione finale.

La sequela è dunque frutto di una chiamata di Gesù e decisivo è non soltanto imitare il Maestro, ma assumere anche la sua vita, vivere le sue condizioni, partecipare al suo destino. E niente deve essere considerato più importante del compito affidato: l’annuncio del Regno. Può seguire Gesù chi riconosce che Egli è l’Inviato del Padre, il Signore, e mediante la fede sa vedere nel suo destino di servo umiliato fino alla morte il disegno di Dio, al quale anche il discepolo stesso è chiamato.

Queste esigenze, chiamate anche radicalismo evangelico, non riguardano tutti i discepoli, ma solamente coloro ai quali il Signore fa comprendere di essere chiamati a seguirlo più da vicino. Non a tutti Gesù chiede di rinunciare ai beni, al matrimonio, alla famiglia e al proprio paese, ma solo a coloro ai quali il Padre fa questo dono e si aprono ad una vocazione speciale e unica. Per questo, anche il celibato e la verginità

per il Regno sono forme e vie di autentica e totale povertà e come tali vanno vissute, perché conformano a Cristo povero e casto. Non sono semplicemente in funzione del ministero, ma decisive per vivere l’amore con lo stesso cuore indiviso di Cristo.

Infine, la prova suprema della sequela di Gesù nella povertà sta nel martirio: sia di colui che giunge a dare per Cristo la vita, come di chi accetta ogni giorno le sofferenze, i rifiuti e le persecuzioni in nome di Cristo, per essere in tutto simile a lui. I martiri, perciò, ci precedono su una strada che è di ogni discepolo e che, prima o poi, in modi e forme diverse, siamo tutti chiamati a percorrere, perché come Cristo ha donato la vita per noi, anche noi dobbiamo donare la vita per lui.

Alcune piste di meditazione

1. La sequela di Cristo povero è sempre stata ritenuta, insieme a quelli che chiamiamo i “consigli evangelici”, propria della vita religiosa. In realtà è una scelta radicale alla quale ogni cristiano è chiamato, ed in particolare il presbitero, proprio a causa del suo essere radicato in Cristo e del compito di agire *in persona Christi*. Non si tratta, perciò, di un “di più”, di qualcosa di accessorio alla vocazione e al ministero. È qualcosa di essenziale e determinante. Nel discernimento della vocazione si dà tanta importanza al problema del celibato e forse si dedicano poca attenzione e cura a quest’aspetto che oggi è invece decisivo per la vita e la missione del presbitero in mezzo al popolo di Dio. Lo stesso vale per chi già esercita il ministero e mostra con le sue scelte, giorno dopo giorno, di non essere attaccato ai beni della terra.

Quante volte le persone, che ci stimano proprio per questo, dicono: “**Tu non fai il prete per mestiere, ma per amore**”. È questo il passaggio fondamentale che dobbiamo curare in ogni impegno ministeriale: testimoniare che ciò che ci spinge è il desiderio di un dono gratuito, il “*propter homines*”. Ed è un traguardo sempre più alto, che esige continue tappe di avanzamento spirituale. La buona volontà non basta. Se manca l’amore, che trascina sempre e comunque in avanti, che tutto spera, tutto sopporta, tutto offre e tutto rinnova, gli orizzonti si chiudono in una impersonale prestazione di cose da fare, anche se sacre o di ordine spirituale.

2. L’apostolo non pretende alcun diritto ed alcuna ricompensa per il servizio al Vangelo: l’unica ricompensa è annunciare la Parola, rendendo testimonianza della gratuità dell’amore di Dio. La carità pastorale domanda ai presbiteri di vivere totalmente consegnati al vangelo e alla comunità, di testimoniare una povertà che eviti ogni intralcio al cammino della Parola, di sentire affidati a sé in modo speciale i poveri e i deboli, a imitazione del Maestro.

È giunto il momento di tornare all’essenziale. Questo vale non soltanto per le scelte pastorali, ma anzitutto per quel che concerne il nostro essere presbiteri, puntando

a fare della nostra vita un esempio di credenti che si fidano e si affidano non alle sicurezze umane, anche se legittime, ma all'unica sicurezza che è la fede nella potenza della Parola e ad un appassionato e radicale amore al Signore.

In questo, l'Eucaristia che celebriamo ogni giorno ci può aiutare. Essa è l'altare della croce che siamo chiamati a vivere in una dedizione assoluta al Vangelo, nella comunione fraterna accolta con gioia, anche se faticosa, nella missione di andare a tutti e ad ogni fedele, facendo della nostra vita una icona vivente del Cristo povero ed obbediente fino alla morte di croce.

3. La cultura nella quale siamo immersi accentua il timore del futuro, o meglio esige che il futuro sia garantito da sicurezze che permettano di affrontarlo con tranquillità. Questa preoccupazione, che guida poi le scelte concrete nell'utilizzo dei soldi, del conto in banca o dei beni di famiglia, tarpa le ali della povertà evangelica ed impedisce di guardare al di là dell'orizzonte immediato, per aprirsi alla speranza che si fonda in Dio e va oltre l'oggi ed il domani dell'uomo: la speranza dei beni ultimi, quelli che rimangono, mentre i penultimi passano, come ci ricorda spesso la colletta della Messa: **«Fa', o Signore, che pur usando dei beni terreni, teniamo lo sguardo fisso ed il cuore proteso ai beni eterni».**

Fidarsi di Dio significa scommettere la propria vita, tutta la propria vita, su di Lui. In ogni chiamata biblica vediamo l'uomo che protesta la sua debolezza di fronte alle esigenze che Dio gli pone innanzi, ma risponde fidandosi della Parola del Signore: **«lo sono con te, non temere».** E si butta senza riserve nell'avventura della chiamata. Il rischio della fede fa parte della chiamata e sostiene la risposta, ma è un rischio fondato sulla fedeltà di Dio e non garantito dalle deboli forze umane. Questo principio vale anche per l'uso dei beni terreni e deve sostenere l'intera vita spirituale di coloro che sono stati scelti ed hanno detto il loro "sì" al dono della chiamata.

4. Si diventa poveri amando i poveri, ed imparando da loro la via dell'autentica povertà di Cristo. Sarebbe illusorio, infatti, discettare astrattamente sulla povertà, se non tenessimo conto che abbiamo ogni giorno la fortuna (perché è tale per ciascuno di noi) di confrontarci direttamente e concretamente con la povertà vissuta dalle persone che incontriamo. Sono i nostri maestri, coloro che ci insegnano a vivere da poveri. Sono, come direbbe S. Vincenzo, i "nostri padroni" e a loro dobbiamo riconoscenza, perché ci permettono di sfidare la nostra ricchezza, sia materiale che spirituale, della quale neppure più ci accorgiamo, tanto siamo sazi. *«I poveri li avrete sempre con voi»*, ci ha detto Gesù (cfr. Mc 14,7), e questo dovrebbe inquietarci, soprattutto quando non vediamo più i poveri vicino a noi, e non li guardiamo più negli occhi, perché li affidiamo a chi li accoglie e se ne prende cura, siano la Caritas, la San Vincenzo o qualche altro gruppo.

Le nostre stesse strutture, ampie e belle, sono per lo più destinate alla catechesi e al culto, quindi alla Parola e all'Eucaristia. Esse sono le due mense, ma alle quali manca la terza, quella decisiva: la mensa della carità. I poveri stanno fuori, o sono solo gli ospiti di passaggio, nelle nostre assemblee e nei nostri incontri. Destinataria privilegiata di solidarietà e di accoglienza in tutte le sue necessità è la famiglia, che rappresenta nell'attuale momento ecclesiale e sociale la realtà più debole ed indifesa, anche sul piano civile, e per la quale più capillare e continua deve essere la cura e l'attenzione dei pastori e delle comunità.

In sintesi sento di dire a me stesso e a voi...

La povertà del prete è un cammino di serenità interiore, che ci permette di vivere nella complessità delle situazioni, anche se disagiate e stressanti del ministero, con perseveranza e fiducia. Non occorre cercare particolari forme di rinuncia. Il ministero, con quanto di amore e di dedizione ci chiede ogni giorno, è la via della nostra sequela di Gesù povero e umile. L'insoddisfazione nasce dal rifiuto interiore di una strada difficile, talvolta dolorosa, normalmente stancante, cercando risposte nelle diverse forme di fuga. La *kenosis* ci dice che bisogna saperci stare dentro con amore, nonostante tutto, per trarre da questo sacrificio la forza di risorgere sempre a una nuova speranza.

Mi suggestiona – e ve lo offro per terminare – un testo illuminante che appartiene a Lacordaire, che descrive così la vita di una persona consacrata al Signore: *«Vivere in mezzo al mondo senza alcun desiderio per i suoi piaceri, essere membro d'ogni famiglia senza appartenere da alcuna d'esse, condividere ogni sofferenza, essere messo a parte d'ogni segreto, guarire ogni ferita, andare ogni giorno dagli uomini a Dio per offrirgli la loro devozione e le loro preghiere e tornare da Dio agli uomini per portare ad essi il suo perdono e la sua speranza, avere un cuore d'acciaio per la castità e un cuore di carne per la carità. Insegnare e perdonare, consolare e benedire, ed essere benedetto per sempre. O Dio che genere di vita è questa? È la tua vita, Gesù Cristo».*

ALLEGATO

Lascio alla vostra riflessione – adesso o durante il rimanente tempo di Avvento – alcuni testi che possono aiutarci a fare una seria verifica sul punto della nostra vita buona.

1. Il decalogo della povertà secondo la *Pastores dabo vobis*

Alla luce dunque di queste considerazioni, proviamo a fare un serio esame di coscienza, lasciandoci guidare dal decalogo che San Giovanni Paolo II ci offre in proposito nella *Pastores dabo vobis*.

Il Papa colloca il discorso della povertà nel contesto del radicalismo evangelico e lo collega strettamente al dono dello Spirito, che configura il presbitero a Cristo capo e pastore. Solo con la forza dello Spirito, infatti, Gesù vive e testimonia le esigenze evangeliche, incarnandole in se stesso e nel suo ministero. Così, il presbitero e il vescovo, se si fanno docili all'azione dello Spirito, donato loro nel sacramento dell'Ordine, seguiranno il loro Maestro e Signore sulla stessa via del radicalismo evangelico – la via della povertà, dell'obbedienza e della castità – e ne vivranno lo spirito secondo la specificità propria del loro ministero nella Chiesa. Il Papa indica questi punti:

- Dare, nell'uso dei beni, un esempio di libertà interiore mediante il distacco, frutto di verifica; di un costante, realistico ed esigente esame di coscienza; di una continua preghiera allo Spirito per saper discernere il da farsi ed avere la forza di rinunciare a gestire i beni secondo la mentalità del mondo (largheggiare in beni di consumo moderni e alla moda, accumulo di risorse finanziarie...).
- Condurre una vita austera, per testimoniare la povertà (anche nell'uso moderato e mirato dei mass-media, di internet...).
- Chiara e rigorosa distinzione tra le risorse personali e familiari da quelle della comunità.
- Non piegare il ministero ai propri interessi, anche se legittimi, mediante la scusa che chi serve l'altare deve vivere di esso.
- Totale trasparenza nell'amministrazione dei beni della Chiesa che ci sono stati affidati, e dei quali dobbiamo rendere conto a Dio, ai fratelli ed in particolar modo ai poveri.

- Fraterno aiuto ai presbiteri in difficoltà o sofferenti ed un'equa distribuzione delle risorse, di cui la parrocchia dispone, a favore dei poveri e delle missioni.
- La libertà interiore che nasce dalla povertà, dono dello Spirito, aiuta il presbitero a discernere le vere ed impellenti necessità della sua comunità, dei fedeli più deboli, poveri e sofferenti, così da orientare verso chi è realmente nel bisogno le risorse disponibili e le offerte ricevute.
- Fiducia nella Provvidenza anche per il proprio futuro e la propria vecchiaia.
- Anche le difficoltà e l'emarginazione sociale dei poveri sono parte del servizio del presbitero, chiamato ad operare per una società più equa e giusta.
- Guida del presbitero deve essere la scelta preferenziale dei poveri, non esclusiva ma aperta ad ogni forma di povertà materiale, spirituale e morale.
- La povertà del presbitero è segno profetico del Regno e rivelatrice della forza liberatrice del Vangelo dalla schiavitù del possesso.

Perché tutto questo sia possibile è necessario darsi una *“regula vitae”*, destinando, ad esempio, ogni anno una percentuale delle proprie entrate per la carità, le missioni, il Seminario... Del resto, le parrocchie sono invitate a fare altrettanto.

Si comprende, allora, come la scelta della povertà sia inscindibile da quella della penitenza e dello spirito di sacrificio.

Quando ascoltiamo l'invito della Parola di Dio a convertirci, applichiamo anche a questo particolare ambito della nostra vita ed agiamo di conseguenza, mettendo, se necessario, ordine nei nostri conti, quelli concreti dell'utilizzo dei beni terreni, per avere in ordine anche quelli dei beni eterni: **«Fatevi degli amici con la disonesta ricchezza, perché possiate essere difesi poi davanti a Dio e ottenere misericordia»** (cfr. Lc 16,9).

2. Una pagina molto concreta del discorso ai Pastori di sant'Agostino

«Queste cose dice il Signore Iddio: Guai ai pastori d'Israele! Essi pascono soltanto se stessi. Non è invece compito dei pastori pascere le pecore?» (cfr. Ez 34, 1-16). Vuol dire: i pastori non debbono pascere se stessi ma le pecore, sicché questo è il primo motivo per cui vengono rimproverati tali pastori: perché pascono se stessi e

non le pecore. Chi sono coloro che pascono se stessi? Sono coloro dei quali dice l'Apostolo: Tutti cercano i propri interessi, non gli interessi di Gesù Cristo.

Consideriamo un istante noi stessi. [...] L'Apostolo Paolo aveva scelto per sé di vivere con il lavoro delle proprie mani, rinunciando a farsi mantenere, a vivere del "latte delle pecore", anche se afferma di averne il diritto, secondo quanto disposto dal Signore: che i banditori del Vangelo vivessero del Vangelo. Ricorda anche che certi suoi compagni di apostolato si regolavano secondo questa facoltà, concessa effettivamente dal Signore e non frutto di una scelta personale.

Per quel che lo riguardava, invece, egli fece di più: ricusò di ricevere anche quello che gli era dovuto. Si privò di ciò che gli sarebbe spettato, facendone dono (alle comunità). Andò oltre il prescritto, ad immagine dell'uomo della parabola evangelica che, dopo aver portato il ferito all'ospizio, disse: «*Se avrai speso di più, te lo rimborserò al ritorno*» (cfr. Lc 10,35). Ebbene, che cosa possiamo dire di questi tali che non hanno bisogno del latte del gregge? Che sono più generosi, o, meglio, che adempiono con maggiore larghezza (di cuore) lo stesso dovere degli altri. Lo possono fare e lo fanno. Lodiamoli pure, ma non condanniamo gli altri.

Inoltre l'Apostolo, sebbene non si avvalesse della concessione datagli, desiderava che le pecore fossero feconde, non sterili e prive di latte. Una volta, trovandosi in gravi ristrettezze, incarcerato per la confessione della verità, gli fu mandato dai fratelli quel che gli occorreva. Rispose ringraziandoli e dicendo: *Avete fatto bene a provvedere ai miei bisogni. Io infatti ho imparato a bastare a me stesso: so abbondare a so sopportare le privazioni; tutto posso in colui che mi dà forza; tuttavia voi avete fatto bene a venire incontro nelle mie necessità* (cfr. Fil 4, 11-14). Voleva così mostrare loro a cosa mirasse plaudendo all'opera buona da loro compiuta. Non volendo rientrare nella categoria di quei pastori che pascono se stessi, e non le pecore, eccolo godere non tanto per l'aiuto recato alle sue necessità, quanto per la generosità degli offerenti. Egli dice: *non cerco doni, ma esigo frutti* (Fil 4, 17); ossia: non sono io che debbo essere ben provvisto, ma siete voi che non dovete rimanere infecondi.

E quanti non riescono a fare come Paolo, mantenersi con il lavoro delle proprie mani, prendano pure il latte dalle pecore e nella loro penuria vi si nutrano. Non trascurino, tuttavia, la debolezza delle pecore, non cerchino cioè nella loro attività il proprio tornaconto, dando l'impressione d'annunziare il Vangelo per sbarcare il lunario, ma dispensino agli altri la luce della parola di verità che li illumina.

Quanto riguarda l'indispensabile per vivere, se è una necessità riceverlo, è carità donarlo. Non nel senso che il Vangelo sia roba da mercato, e che quanto ricevono coloro che lo annunziano ne sia il prezzo. Se lo vendessero così venderebbero a prezzo troppo vile una cosa preziosissima. **Gli evangelizzatori, anche se ricevono**

dal popolo il proprio sostentamento, quando necessario, è dal Signore che devono aspettarsi la ricompensa delle loro fatiche.

Il popolo non può ripagare con giusta mercede coloro che lo servono nella carità del vangelo, né costoro devono aspettarla se non da colui dal quale gli altri si ripromettono la salvezza. Che cosa si rimprovera dunque a certi pastori? E qual è il motivo per cui li si rimprovera? Li si rimprovera perché, pur prendendo (dal gregge) il latte per nutrirsi e la lana per vestirsi, non si curano delle pecore. Essi, insomma, cercano solamente gli interessi propri, non quelli di Gesù Cristo» (Sant'Agostino, *Discorsi*, 46, 2-5).

**CONFERENZA STAMPA DI NATALE
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA**

(Torino, Arcivescovado, 20 dicembre 2019)

Anzitutto, auguri di buon Natale a voi e ai vostri cari. La mia lettera di Natale *Non temete, vi annuncio una Grande Gioia*, che vi consegno, ci invita a superare o ad affrontare comunque qualsiasi situazione di difficoltà e sfiducia, con la certezza che possiamo contare sulla presenza amorevole e forte del figlio di Dio che si è fatto uno di noi per aiutarci e salvarci.

Oggi viviamo in un mondo in ansia, dove predominano la paura, il timore di ciò che potrebbe accadere, l'insicurezza del domani per tanti giovani e famiglie con il problema del lavoro, della casa e della povertà. Il Natale è festa di gioia e di speranza: ci annuncia che non siamo soli a lottare e sostenere questa situazione e le dure necessità che la vita a volte comporta. Gesù è venuto per salvarci e non lo fa dal di fuori del nostro mondo, ma operando come fratello e amico dentro il tessuto concreto del nostro oggi e del nostro domani.

Malgrado tutto, il Natale ritorna a riproporre il suo messaggio di bene e di fiducia. Non è solo una festa pure bella e familiare – e dunque ricca di sentimenti positivi e incoraggianti –, ma un volano che può farci guardare al nostro domani con maggiore coraggio e determinazione nel credere alla forza del bene e dell'amore che lo accompagna.

La crudezza di quanto sta avvenendo nel mondo e la cronaca quotidiana delle vicende drammatiche e dolorose che segnano la vita di tante persone, famiglie e popoli tarpano le ali alla speranza. Ma proprio qui subentra il messaggio del Natale: non temete, oggi vi è nato un Salvatore. Sì, non bastiamo a noi stessi: abbiamo bisogno di un salvatore, per cui la nascita di Gesù è fonte di nuova luce e certezza che non siamo soli a combattere contro ogni avversità.

Il dono del Natale è un bambino, una persona dunque e non un insieme di cose, anche preziose, e di regali spesso inutili. È la persona, ogni persona che ci vive accanto o è comunque giunta nel nostro Paese, il dono più bello e più grande; e noi lo possiamo essere per lui o per lei. Quando sono convinto di questo, allora posso vedere nel profondo le attese del mio prossimo e valorizzo ogni persona per quello che è, al di là di quello che mi può dare o non dare e di ogni altro rapporto puramente esteriore e strumentale, che non tocca il nostro cuore.

Questa centralità della persona, rispetto ad ogni altro, pure importante, investimento finanziario ed economico, richiama in primo piano l'attuale situazione relati-

va al tema del lavoro nella nostra regione. La crisi di tante aziende, che mi appellano per avere una concreta solidarietà da parte della Chiesa, mi colpisce profondamente nel cuore e mi sento impotente di fronte a situazioni che non si riesce a risolvere come vorremmo. Il lavoro è tornato ad essere il primo problema del nostro territorio e rischia di innescare una scia negativa a catena, che investe sempre nuove imprese e dunque produce anche nuovi e numerosi lavoratori che restano senza lavoro o con scarse possibilità per il proprio domani e quello della propria famiglia. Si dimentica che il capitale più prezioso di un'impresa, da salvaguardare e accrescere, è ogni persona che lavora. Il profitto e il proprio tornaconto, i guadagni finanziari e ogni altro risultato vanno commisurati a partire da chi lavora, che non può essere considerato una merce da spostare da un territorio all'altro, per ragioni spesso di ordine speculativo o di risparmio sul personale e sulle tasse, che purtroppo ogni Stato della comunità europea regola a suo uso e consumo, dimenticando che fa parte di un mercato comune e di un'unitaria legislazione sul lavoro, più volte auspicata e purtroppo mai decollata. Il lavoro comunque non è solo un diritto primario di ogni persona, ma è anche il primo dovere di uno Stato e dunque di un governo e di ogni altra istituzione che voglia rispondere al suo vero fine di servire il bene comune.

Anche la Chiesa ne è coinvolta e non deve e non può restare muta o ai margini di questo problema. Deve intervenire e far sentire la sua voce, esprimere la sua vicinanza e solidarietà effettiva e non solo a parole con chi si trova in questa situazione. Io prego pertanto il Signore, che ha lavorato e sa che cosa significhi non avere lavoro, di suscitare nelle coscienze di tutti coloro che hanno in mano la sorte di tante imprese e dei loro dipendenti un sussulto di dignità e di umanità, che li spinga a cercare alleanze e solidarietà, perché di questo si tratta primariamente. Da parte della Chiesa di Torino ci sarà sempre il massimo di disponibilità e coinvolgimento in ogni grave e difficile situazione che coinvolga le persone e imprese del suo territorio.

La disuguaglianza si combatte, e si vince, con la solidarietà e la conoscenza diretta tra le persone. Se invece ci si rassegna al fatto che oggi le vite di tanti, dei giovani soprattutto, devono essere precarie, il gioco è fatto. Ho sperimentato in più occasioni il valore del coinvolgimento diretto. Vorrei ricordare la vicenda dell'ex Moi, dove soluzioni (lente, faticose, certo!) hanno cominciato ad emergere quando tutte le forze in campo hanno cominciato a parlarsi e a coordinare le proprie azioni. Ma vorrei ricordare anche come, in un passato recente, quando si agitava lo spettro dell'"invasione" di rifugiati extracomunitari, gli inserimenti più efficaci si sono potuti realizzare dove le singole comunità si sono fatte carico di poche persone concrete: una famiglia accolta in una singola parrocchia, un piccolo gruppo destinato a quel certo paese o quartiere. Allora è diventato molto più facile, naturale, trovare un ap-

partamento per quella famiglia, un singolo “lavoretto” per quel padre o quel giovanotto che tutti avevano conosciuto...

Credo che ciò che conta di più, oggi come ieri, è che gli operatori economici, con spirito di solidarietà e di coraggio, sappiano cogliere l'importanza del nesso inscindibile che esiste tra scelte e indirizzi economici e il rispetto e la promozione integrale dell'uomo, della sua famiglia, del suo habitat naturale, dei tempi di lavoro e di riposo, traendone le dovute conseguenze sul piano non solo dell'etica personale, ma anche sociale. Allora, si potrà guardare al domani con rinnovata fiducia e speranza.

Solo uno sviluppo buono ed un'economia che risponda anche a criteri etici sono in grado di sostenere la qualità della vita in tutti i suoi aspetti, compreso quello ambientale e quello propriamente spirituale della persona umana, della sua famiglia, del suo ambiente di vita. Le attuali difficoltà economiche fanno prevedere scenari difficili, che vanno attentamente considerati e prevenuti con un'accorta strategia, che veda le forze culturali (formazione), imprenditoriali, politiche e sociali agire insieme per gestire questa fase con accortezza e spirito di solidarietà, in vista di un patto sociale e generazionale che guardi al futuro del nostro territorio, valorizzi le imprese che malgrado tutto resistono e cercano sbocchi nuovi di mercato per affrontare l'attuale momento difficile. Questo senza disattendere purtroppo le attese – e sono tante, nell'ambito delle piccole e medie imprese – di chi versa in difficoltà, tenendo in forte considerazione in particolare le famiglie monoreddito, minacciate dalla perdita del lavoro o dalla cassa integrazione o dalla mobilità.

C'è una cosa che più di altre mi preoccupa, un rischio da evitare: che ci rassegniamo alla miseria o che ciascuno pensi a se stesso e non si preoccupi più di tanto se altri soffrono una situazione di gravi difficoltà. Nel territorio torinese, più che altrove, la crisi e i cambiamenti dei sistemi di produzione hanno aperto voragini mai viste. Oggi, diversamente da qualche anno fa, di questo sono convinti tutti: istituzioni, mondo dell'impresa, gli stessi lavoratori e le loro organizzazioni. Ma ecco, voglio dire questo: quando ci affanniamo a cercare soluzioni per una certa crisi, per un certo gruppo di persone, abbiamo un po' tutti la sensazione che ci manchino gli strumenti decisivi non solo per risolvere un singolo caso, ma per affrontare problemi che hanno assunto carattere generale. Anche le istituzioni e chi dovrebbe reagire con proposte concrete e fattibili si limita alla denuncia o alla protesta, che lascia il tempo che trova. Vale per i senzatetto e per gli operai in cassa integrazione, per il problema della casa, così come per gli anziani rimasti soli e con pensioni insufficienti. Vale per i casi sempre più numerosi di famiglie in cui non solo mancano i sostentamenti materiali, ma anche (e forse soprattutto) gli strumenti culturali per affrontare le situazioni più delicate. E vale soprattutto per tanti giovani che non trovano lavoro

o, delusi e scoraggiati, non lo cercano nemmeno più. La disuguaglianza si combatte, e si vince, con la solidarietà e la conoscenza e condivisione diretta tra le persone. Bisogna mettersi in ascolto di chi soffre e vive situazioni difficili e non limitarsi a rispondere con mille parole vuote, che possono suscitare il consenso, ma non producono soluzioni appropriate per risolvere i problemi. Se poi ci si rassegna al fatto che oggi le vite di tanti devono essere precarie, il gioco è fatto. Allora non serve più lamentarsi, perché tutto resta immutabile e senza speranza e voglia di lottare uniti, coscienti che le difficoltà di una persona – o addirittura di tanti – sono di tutti e tutti dobbiamo esserne solidali, anche se direttamente non ne siamo coinvolti.

Buon Natale! Il mio augurio ad ogni sacerdote e diacono, religiosa e religioso, famiglie e comunità cristiane è duplice. Anzitutto invito tutti, me per primo, ad avere il coraggio di credere e di sperare anche contro ogni speranza umana, perché il Signore è con noi ogni giorno e la fede in lui produce frutti fecondi di vita cristiana, anche nel cuore umano più arido e indifferente.

In secondo luogo, auguro che proprio da questa fede scaturisca quella carica positiva e coinvolgente di carità, capace di condurre a celebrare il Natale gustando la stessa gioia di Dio attraverso il dono gratuito e disinteressato di se stessi per gli altri.

Auguri per un sereno Natale nella vostra famiglia perché possiate, con l'aiuto del Divin Bambino, mantenere e irrobustire l'unità e la concordia, il dialogo e l'incontro responsabile tra sposi, genitori e figli, anziani e nipoti. Una famiglia come quella di Nazareth, dove si possa crescere insieme davanti a Dio e agli uomini.

Auguri a voi bambini, ragazzi e giovani, perché Gesù, che si è fatto uno di voi, ha provato le vostre stesse emozioni, ha vissuto le stesse esperienze di famiglia e di amicizia. Su di lui potete dunque contare come Amico vero, sincero e fedele.

Auguri a voi anziani, che nelle feste di Natale attendete un segno di prossimità più intensa e meno frettolosa da parte dei figli. Il Signore vi sostenga con la loro presenza e vi renda consapevoli del grande compito di testimonianza a cui siete chiamati verso i figli, nipoti e parenti.

Auguri a voi, che vivete situazioni di dolore: la perdita di una persona cara, qualche malattia grave, divisioni in famiglia, solitudine o abbandono. Il Salvatore che nasce è fonte di speranza e di vita nuova per chi crede in lui.

Auguri a chi vive la situazione della crisi economica con preoccupazione per il mantenimento del lavoro, a chi deve trovarne uno nuovo in seguito al licenziamento, agli immigrati che senza la-voro rischiano di perdere il permesso di soggiorno. Il Divin Bambino ha dovuto subire fin dalla nascita situazioni difficili: egli saprà dunque condividere le vostre difficoltà e vi dà forza e conforto.

Auguri anche per chi non ha con sé la famiglia o non ha più una famiglia di riferimento e ha scelto di vivere da solo sulla strada. C'è per tutti una grande famiglia di Dio, che è la comunità di coloro che celebrano nel Natale la nascita del loro Salvatore e si sentono uniti dalla stessa fede e dalla sua presenza nella Chiesa. Di questa famiglia tutti possono fare parte e sentirsi accolti, compresi, amati.

Auguri agli immigrati, perché trovino un'accoglienza degna di ogni figlio di Dio e nostro fratello, e abbiano una prospettiva di inserimento nel tessuto produttivo e sociale del nostro territorio. Il Divin Bambino ha dovuto subire, insieme alla sua famiglia, fin dalla nascita la stessa situazione di straniero in terra d'Egitto: egli condivide perciò la vostra sofferenza e vi offre forza e conforto.

Buon Natale a tutti e che il Figlio di Dio benedica con la sua presenza le vostre case, mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera, che esprime la paternità e amicizia del vescovo verso ciascuno di voi.

Omèlie

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA

(La Loggia, 17 novembre 2019)

Cari amici oggi si celebra nel mondo la Giornata dei poveri in cui siamo invitati a riflettere sulla presenza nella nostra società di tante forme di povertà che assillano molte persone e famiglie. Tra queste povertà sta crescendo nel nostro territorio anche quella della mancanza di lavoro o delle crisi di imprese che sono in difficoltà e decidono di licenziare i loro dipendenti con gravissime conseguenze per i lavoratori e le loro famiglie.

“Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita” ci ha detto il Vangelo e la prima lettura ci ha detto con forza che chiunque commette ingiustizia sarà come paglia che brucia fino all'esaurimento. Mentre per chi ha timore del nome del Signore sorgerà come raggi benefici il sole di giustizia.

Queste espressioni della Parola di Dio intendono sollecitarci a superare scoraggiamenti e situazioni di vita che ci appaiono irreversibili e fonte di sofferenza e a confidare nel Padre dei poveri, degli afflitti e di coloro che, come tanti di voi cari amici, in questo momento soffrono per la situazione dell'azienda Malhe che intende chiudere i suoi stabilimenti a La Loggia e a Saluzzo licenziando tutti i propri numerosi dipendenti. Il caso di questa azienda, purtroppo, non è l'unico in questo momento nel nostro territorio in cui tanti lavoratori si trovano ad affrontare decisioni ingiuste e devastanti per se stessi e per le loro famiglie. La comunità cristiana non può restare indifferente a queste situazioni quando incidono in modo grave e devastante sulla vita delle famiglie, sul futuro dei giovani e sulle prospettive di un futuro sereno e garantito di lavoro sul territorio. Il Papa ha più volte ripetuto che chi licenzia i suoi operai o delocalizza è come se vendesse la propria dignità di persona: coloro che pensano di poter risolvere i problemi dell'azienda licenziando i propri dipendenti sono dei commercianti: oggi vendono i propri dipendenti e un domani venderanno la loro stessa dignità.

Non tocca alla Chiesa indicare soluzioni concrete al riguardo, ma richiamare con forza tutte le parti in causa a fare ogni sforzo, con responsabilità, per superare questa situazione e ritrovare la via di una soluzione, che salvaguardi il bene più prezioso, che è l'uomo che lavora e la sua famiglia. Si tratta di un impegno, che viene prima

d'ogni altro, pure importante, aspetto economico e che esige la massima solidarietà da parte di tutte le forze del lavoro interessate: imprenditori, sindacati, lavoratori, istituzioni, comunità civile ed ecclesiale.

Nessuno deve sottrarsi a questo impegno e tutto il mondo del lavoro, del credito e quello politico debbono unirsi per trovare le vie per sanare le situazioni più difficili e rilanciarle qualificandole sul piano dell'innovazione tecnologica. Intanto, però, è necessario che si affrontino con efficacia i singoli casi di crisi con prospettive meno traumatiche e più rispettose dei diritti dei lavoratori e delle loro famiglie e con strategie di lungo respiro, che permettano di favorire una mobilità della forza lavoro sullo stesso territorio, senza lasciare a casa nessuno dei lavoratori in difficoltà.

La Chiesa torinese è pronta a fare la sua parte, non solo con l'appoggio morale ma anche con ogni altro mezzo a sua disposizione per dare un concreto sostegno ai lavoratori e alle loro famiglie. Le comunità cristiane, i parroci e gli organismi ecclesiali saranno dunque attenti e disponibili a sostenere sempre il cammino della giustizia e della solidarietà unendo le proprie forze a quelle di tutti coloro che, con buona volontà e responsabilità, si prodigano per affrontare la difficile situazione, favorendo il dialogo tra le parti e la ricerca di soluzioni appropriate alle concrete necessità delle persone, che dal lavoro traggono il loro unico ed indispensabile sostentamento per sé, per la propria famiglia e i propri figli.

È ormai sotto gli occhi di tutti il fatto che il 2019 si chiude come un anno di difficoltà, soprattutto sul piano dell'occupazione, ed è necessario dunque affrontarlo uniti e con la responsabile collaborazione da parte di tutte le componenti coinvolte. Se la situazione dovesse precipitare, cosa che non mi auguro e prego il Signore che non avvenga, la Diocesi, le parrocchie, le istituzioni e realtà del volontariato sociale dovrebbero avviare un piano capillare e sistematico di prossimità alle famiglie e alle singole persone che si trovassero a dover far fronte alle esigenze concrete e primarie della loro vita quotidiana: le spese indispensabili per il cibo, gli affitti, la scuola dei figli, le medicine per gli anziani o i malati, le bollette per i servizi essenziali, i mutui. Credo che per i beni di prima necessità sia indispensabile e possibile realizzare questa rete di sostegno, a partire dalla prossimità spicciola e quotidiana delle parrocchie e dei comuni, in stretta sinergia, perché queste realtà, sul territorio, sono a diretto ed immediato contatto con le famiglie e con le persone e ne conoscono ed accolgono le concrete esigenze e richieste. La giustizia e la solidarietà camminano insieme e si realizzano tra i lavoratori quando ci si rende conto che le difficoltà di alcuni sono difficoltà di tutti e i diritti di alcuni sono da difendere e promuovere come diritti di tutti. Se vogliamo che l'uomo sia al centro del lavoro, occorre che su questo tutte le forze sociali puntino con grande determinazione e siano coerenti poi

nel mantenere fermo questo obiettivo, perseguendolo non solo sul piano sociale ma anche fraterno e spirituale.

La fede in Cristo ci aiuta a raggiungere questo traguardo. Noi sappiamo infatti che chi crede immette anche nel mondo del lavoro la forza sconvolgente della Pasqua di Risurrezione del Signore. La Risurrezione di Cristo è il fondamento ultimo di una speranza vitale, che investe l'azione sociale di chi crede in essa, e diventa fermento di cambiamento anche dell'intera società.

Desidero infine rivolgere un pensiero e una parola a voi bambini, ragazzi e giovani che partecipate alle difficoltà dei vostri cari. Abbiate tanta fiducia in Gesù vostro primo amico e pregatelo con tutto il cuore perché lui ascolta la voce dei piccoli, suoi prediletti. Chiedetegli anche di sostenere i vostri genitori con il vostro affetto e vicinanza serena e positiva, collaborando nella vostra casa a mantenere un clima di amore reciproco e di speranza.

Preghiamo il Signore, difensore dei deboli e promotore di giustizia per chiunque è nel bisogno, di sostenere la ricerca di efficaci e rapide soluzioni alle situazioni che sembrano irreversibili, ma che invece possono trovare con il suo aiuto e, con l'apporto solidale di tutti, un positivo e stabile risultato.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DEL 70° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE
DELL'A.P.I. - ASSOCIAZIONE PICCOLE E MEDIE IMPRESE DI TORINO**

(Torino, parrocchia Ss. Bernardo e Brigida, 3 dicembre 2019)

Cari amici, sono lieto di celebrare quest'Eucaristia in occasione del 70 "compleanno" della vostra associazione. Il Vangelo ci proclama beati, perché come discepoli del Signore crediamo in lui e confidiamo nel suo costante aiuto, quando siamo nel bisogno, sapendo di poter contare sulla sua grazia che predilige i piccoli e i poveri. La vostra realtà ha sempre avuto un'attenzione particolare alla dottrina sociale della Chiesa, che ha più volte sottolineato l'importanza delle medie e piccole imprese in un sistema industriale sano e ricco di prospettive positive per il mondo del lavoro.

Oggi, siamo molto preoccupati per le crisi che colpiscono grandi e medie aziende, di cui il nostro territorio piemontese reca esempi eclatanti. Pur di fronte a uno sforzo e impegno costante di tanti imprenditori, emergono ancora sacche di forte criticità, come la Olisistem di Settimo Torinese, la Mahle di La Loggia e ancora l'Embraco di Riva e così via... Le piccole e medie imprese rappresentano il tessuto connettivo anche sul piano industriale più coeso e fecondo. Purtroppo prevale una crescente preoccupazione circa il futuro e alcune serie difficoltà, che vanno certamente affrontate con spirito di solidale impegno da parte di tutto il mondo del lavoro, per uscire dal tunnel di una situazione che rischia di smantellare il tessuto industriale di questa terra.

Desidero pertanto richiamare a voi dell'Api alcuni pensieri che questo vangelo mi suggerisce (cfr. Lc 10,21-24). Credo che ciò che conta di più, oggi come ieri, è che gli operatori economici, con spirito di solidarietà e di coraggio, sappiano cogliere l'importanza del nesso inscindibile che esiste tra scelte e indirizzi economici e il rispetto e promozione integrale dell'uomo, della sua famiglia, del suo habitat naturale, dei tempi di lavoro e di riposo, traendone le dovute conseguenze sul piano non solo dell'etica personale, ma anche sociale. Allora si potrà guardare al domani con rinnovata fiducia e speranza.

Solo uno sviluppo buono ed un'economia che risponda anche a criteri etici sono in grado di sostenere la qualità della vita in tutti i suoi aspetti, compreso quello ambientale e quello propriamente spirituale della persona umana, della sua famiglia, del suo ambiente di vita. Le attuali difficoltà economiche fanno prevedere scenari difficili, che vanno attentamente considerati e prevenuti con un'accorta strategia, che veda le forze culturali (formazione), imprenditoriali, politiche e sociali agire in-

sieme. Si tratta di gestire questa fase con attenzione e spirito di solidarietà, in vista di un patto sociale e generazionale, che guardi al futuro del nostro territorio, valorizzi le imprese che malgrado tutto resistono e cercano sbocchi nuovi di mercato per affrontare l'attuale momento difficile. Questo senza disattendere purtroppo le attese – e sono tante, nell'ambito delle piccole e medie imprese – di chi versa in difficoltà, tenendo in forte considerazione in particolare le famiglie monoreddito, minacciate dalla perdita del lavoro di un loro congiunto in cassa integrazione o in mobilità.

La famiglia in particolare è stata in queste terre il volano più fecondo per dare slancio e vigore allo stesso sviluppo economico. Oggi, mi preoccupano molto le crescenti difficoltà che devono affrontare tanti nuclei, sia in ordine alla loro sopravvivenza, sia per l'educazione dei figli, sia per la sicurezza dello stesso posto di lavoro, sia per la qualità dell'ambiente in cui vivono – e si potrebbe continuare. La famiglia va dunque sostenuta fin dal suo inizio, dal suo farsi, favorendo scelte anche economiche che aiutino le giovani coppie nei primi importanti passi della loro unione, nell'apertura alla vita (la diminuzione delle nascite crea e creerà sempre più squilibri e costi sociali, anche per il mondo del lavoro), nel riconosciuto ruolo e compito della donna nella famiglia come nel lavoro. Si impone poi sempre più evidente il problema degli adolescenti e giovani, i cui disagi esistenziali vanno tenuti in considerazione, per non dare loro esempi ed indirizzi di vita fortemente condizionati dal consumismo e materialismo pratico, dal puro divertimento e da una vita "facile e comoda", senza sacrificio e responsabilità. Gli investimenti nel campo della cultura, della scuola e dell'università, nei luoghi di incontro sani e positivi, come sono gli oratori, le associazioni di volontariato, hanno un profitto, che si riversa su tutta la società e previene condizioni di vita che potrebbero determinare in futuro un aggravio di risorse, anche economiche, e la necessità di servizi sociali sempre più estesi per farvi fronte. Penso al fenomeno droghe e nuove droghe, all'alcolismo, al disagio psichico, familiare e sociale di molti ragazzi e ragazze.

Nella nostra terra torinese, abbiamo una risorsa formidabile a cui ricorrere per far fronte a queste situazioni, che è rappresentata dalla tradizione e dai valori cristiani, da radici dunque buone e sane, che hanno sostenuto le famiglie e la società e ne hanno sempre orientato le scelte, anche in campo economico e sociale. Da queste risorse è possibile trarre slancio e vigore per continuare a mantenere vivo e forte un modello di sviluppo, che nel tempo è stato il volano, non solo qui, ma nel nostro Paese, di autentico progresso. Ignorare o sottovalutare quest'anima, e peggio smuirne la forza ideale, significa impoverire anche le prospettive della stessa crescita economica o comunque aggravare le situazioni di disagio e di difficoltà in cui versano famiglie, giovani e società.

La Chiesa di Torino ha una grande responsabilità in questo ambito e in essa ce l'hanno anche i cristiani imprenditori e le forze del lavoro, culturali e sociali, che intendono ispirare la loro azione al Vangelo e alla dottrina sociale cristiana. Ma credo che tutti, al di là della fede che professano, si rendono conto oggi di quanto sia indispensabile sostenere la famiglia ed i valori di una cultura di laboriosità, di solidarietà e di intraprendenza, che ricava i suoi riferimenti dai valori cristiani anche per quanto attiene il mondo dell'economia e del lavoro.

Con questi auspici, rinnovo a tutti voi l'augurio per la circostanza del 70° anniversario di fondazione dell'Api, perché il Signore guidi sempre il vostro impegno sulle vie di un autentico progresso umano e sociale, a vantaggio della nostra gente e di quanti usufruiscono del vostro lavoro. Nell'ambito poi dell'Unione industriale, il vostro apporto e servizio può rappresentare un modello di riferimento per mostrare come la dottrina sociale della Chiesa sia anche oggi una via possibile e positiva, per ridare slancio e vigore a uno sviluppo compatibile con gli obiettivi di un'impresa competitiva sul mercato e nello stesso tempo protesa a mantenere e promuovere la piena dignità dell'uomo che lavora e il progresso della società.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI NATALE DELL'UCID**

(Nichelino, sede azienda Jakala, 4 dicembre 2019)

Cari amici, ci ritroviamo ogni anno a celebrare quest'Eucarista in un luogo di lavoro diverso, ma sempre ricco di una forte tradizione industriale e di prospettive positive. Il Vangelo ci parla di quanto Gesù si facesse carico dei malati e poveri del suo tempo e di come si preoccupasse non solo dei problemi spirituali e morali delle persone, ma anche di quelli fisici e materiali, come è il cibo da mangiare (cfr. Mt 15,29-37). È veramente il medico del corpo e dello spirito. Oggi siamo molto preoccupati delle crisi che colpiscono aziende grandi o medie e il nostro territorio piemontese reca esempi eclatanti. Pur di fronte a uno sforzo e impegno costante di tanti imprenditori, emergono ancora sacche di forte criticità, come la Olisistem di Settimo Torinese, la Mahle di La Loggia e ancora l'Embraco di Riva e così via... L'esempio che il Signore ci dà è di assicurare a tutti ciò di cui hanno bisogno per vivere bene e con prospettive positive per il loro futuro. Desidero pertanto richiamare a voi dell'Ucid, che avete un retroterra di stampo cattolico, alcuni pensieri che questo Vangelo mi suggerisce. Credo che, oggi come ieri del resto, a contare più di tutto sia la necessità, da parte degli operatori economici, di cogliere con spirito di solidarietà e di coraggio l'importanza del nesso inscindibile che esiste tra scelte e indirizzi economici e il rispetto e la promozione integrale dell'uomo, della sua famiglia, del suo habitat naturale, dei tempi di lavoro e di riposo, da cui trarre le dovute conseguenze sul piano non solo dell'etica personale, ma anche sociale. Allora si potrà guardare al domani con rinnovata fiducia e speranza.

Solo uno sviluppo buono ed un'economia che risponda anche a criteri etici sono in grado di sostenere la qualità della vita in tutti i suoi aspetti, compreso quello ambientale e quello propriamente spirituale della persona umana. Economia e tecnologia, infatti, devono tenere sempre presente il servizio all'uomo e alla sua piena promozione individuale, familiare e sociale. Le attuali difficoltà economiche fanno prevedere scenari difficili, che vanno attentamente considerati e prevenuti con un'accorta strategia, che veda le forze imprenditoriali, politiche e sociali agire insieme per gestire questa fase con attenzione e spirito di solidarietà verso le fasce più deboli del mondo del lavoro. Penso al problema di tante famiglie monoredito, minacciate dalla perdita del lavoro o di un lavoro sicuro su cui contare; penso a tanti immigrati che hanno usufruito finora di una sistemazione proprio in forza del lavoro; penso al crescente fenomeno dell'usura, indice di un abbassamento di

risorse necessarie alla famiglia o all'attività di tante piccole o medie imprese.

La famiglia in particolare è stata in queste terre il volano più fecondo per dare slancio e vigore allo stesso sviluppo economico. Oggi mi preoccupano molto le crescenti difficoltà che devono affrontare tanti nuclei familiari, sia in ordine alla loro sopravvivenza, sia per l'educazione dei figli, sia per la sicurezza dello stesso posto di lavoro, sia per la qualità dell'ambiente in cui vivono – e si potrebbe continuare. La famiglia va dunque sostenuta fin dal suo inizio, dal suo farsi, favorendo scelte anche economiche che aiutino le giovani coppie nei primi importanti passi della loro unione, nell'apertura alla vita (la diminuzione delle nascite crea e creerà sempre più squilibri e costi sociali, anche per il mondo del lavoro), nel riconosciuto ruolo e compito della donna nella famiglia come nel lavoro.

Si impone poi sempre più evidente il problema degli adolescenti e giovani, i cui disagi esistenziali vanno tenuti in considerazione, per non dare loro esempi ed indirizzi di vita fortemente condizionati dal consumismo e materialismo pratico, dal puro divertimento e da una vita "facile e comoda" senza sacrificio e responsabilità. Gli investimenti nel campo della cultura, della scuola e dell'università, nei luoghi di incontro sani e positivi, come sono gli oratori e le associazioni di volontariato, hanno un profitto, che si riversa su tutta la società e previene condizioni di vita, che potrebbero determinare in futuro un aggravio di risorse anche economiche e la necessità di servizi sociali sempre più estesi per farvi fronte. Penso al fenomeno droghe e nuove droghe, all'alcolismo, al disagio psichico, familiare e sociale di molti ragazzi e ragazze.

In questa terra torinese abbiamo una risorsa formidabile a cui ricorrere per far fronte a queste situazioni, che è rappresentata dalla tradizione e dai valori cristiani, da radici dunque buone e sane, che hanno sostenuto le famiglie e la società e ne hanno sempre orientato le scelte, anche in campo economico e sociale. Da queste risorse è possibile trarre slancio e vigore per continuare a mantenere vivo e forte un modello di sviluppo, che nel tempo è stato il volano, non solo qui, ma nel nostro Paese, di autentico progresso. Ignorare o sottovalutare quest'anima, e peggio smi-
nuirne la forza ideale, significa impoverire anche le prospettive della stessa crescita economica o comunque aggravare le situazioni di disagio e di difficoltà in cui versano famiglie, giovani e società.

La Chiesa di Torino ha una grande responsabilità in quest'ambito e in essa ce l'hanno anche i cristiani imprenditori e le forze del lavoro, culturali e sociali, che intendono ispirare la loro azione al Vangelo e alla dottrina sociale cristiana. Ma credo che tutti, al di là della fede che professano, si rendono conto oggi di quanto sia indispensabile sostenere la famiglia ed i valori di una cultura di laboriosità, di soli-

darietà e di intraprendenza, che ricava i suoi riferimenti dai valori cristiani anche per quanto attiene il mondo dell'economia e del lavoro.

Con questo augurio rinnovo a tutti voi il grazie e l'impegno a sostenermi, perché il Signore guidi sempre la vostra laboriosità sulle vie di un autentico progresso umano e sociale, a vantaggio della nostra gente e di quanti usufruiscono del vostro lavoro. Nell'ambito poi dell'UCID, il vostro apporto e servizio può rappresentare un modello di riferimento per mostrare come la dottrina sociale della Chiesa sia anche oggi una via possibile e positiva per ridare slancio e vigore a uno sviluppo compatibile con gli obiettivi di un'impresa competitiva sul mercato e nello stesso tempo protesa a mantenere e promuovere la piena dignità dell'uomo che lavora e il progresso della società.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA NEL GIORNO DI NATALE**

(Torino, Cattedrale, 25 dicembre 2019)

E LA PAROLA SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

La Parola è il Verbo di Dio che Giovanni ci presenta nel suo Prologo. Egli era la vita, egli era la luce degli uomini. Questa vita e questa luce inaccessibile si sono fatte carne, si sono rese dunque visibili nell'uomo Gesù di Nazareth. C'è in quest'espressione un messaggio decisivo per noi tutti, per la Chiesa e per l'umanità: Dio ci insegna la via per farci veramente uomini, per vivere da uomini veri, reali, concreti e non aver paura di assumere fino in fondo la nostra umanità, con tutte le sue carenze e risorse, perché è la medesima che ha assunto egli stesso, incarnandosi.

Tutti i discorsi un po' astratti o virtuali, che in questo nostro tempo si rovesciano su di noi, spesso un insieme di parole vuote, vengono spazzati via da quest'annuncio. Per farsi uomini e vivere veramente da uomini, occorre passare dalla parola al vissuto di ogni giorno, dal discorso all'operatività, dalle idee ai fatti, dai buoni propositi all'impegno concreto. Qui sta il cuore del messaggio cristiano: Dio non si è rivelato solo con parole orali o scritte, proclamate da un profeta di turno, che dice di parlare in suo nome; Dio è passato dalle parole alla Parola, fatta carne nella persona del Figlio suo unigenito.

Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato con la sua persona reale. Egli nasce veramente nella carne mortale e sofferente dell'uomo, si fa carne nel grembo di una donna, deve essere accudito e accolto come ogni bambino, vive in una famiglia povera, che fatica giorno dopo giorno a mantenersi, lavora come ogni uomo, soffre e muore. Dio ci insegna, dunque, cosa significa farsi uomini: vivere il quotidiano con realismo e responsabilità e trarre dalle concrete esperienze di vita motivo di gioia e di sofferenza, di vita e di morte, di delusione e di speranza. Niente di ciò che è umano il Figlio di Dio ha disprezzato o rifiutato. Solo il peccato gli è stato estraneo, ma egli non ha esitato anche a farsi carico del peccato di tutti, per liberare l'uomo da questa schiavitù, che lo riduce a cosa e lo priva della sua vera umanità.

Dunque, il Vangelo ci dà questo annuncio: l'umanità del Figlio di Dio è la via mediante la quale egli ci ha salvato; per cui, chi lo accoglie e lo segue si fa lui pure più umano e capace di vivere al meglio la propria realtà di vita, di sofferenza, di speranza, di amore e di relazioni con gli altri.

Penso alla vita di famiglia in particolare, l'esperienza più umana e profonda che una persona possa fare e che può apparire oggi, purtroppo, quella più debole, ma che in realtà è la più forte di risorse positive per ciascuno, per il proprio futuro, ma anche per la Chiesa e la società. Lì accade il mistero di due che diventano una sola carne e lì ogni persona può trovare il proprio spazio, per vivere profondamente l'amore e il dolore, la gioia e la sofferenza. Lì, Dio si incarna continuamente nell'amore degli sposi, nel rapporto con i figli, nell'impegno di accogliersi e aiutarsi solidalmente. Sono convinto che la famiglia salverà il mondo, questo mondo virtuale e fatto di parole vuote, di promesse non mantenute, di speranze deluse. Ripartire dalla famiglia: questa è la via che Dio ha scelto per farsi carne, per farsi uno di noi. Questa può essere anche oggi la via per ridare ad ogni uomo la speranza certa di vincere il male e di costruire un mondo di pace.

È un annuncio che sento forte risuonare dentro di me in questo Natale: avete mai pensato che l'attitudine che origina la famiglia è la stessa che ci rende credenti, ci fa fare esperienza di fede? In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi. Credere è anzitutto lasciarsi amare, lasciarsi raggiungere da un dono, lo Spirito Santo, Dio che abita in noi. Ecco perché credere è fare Natale, percepire che al cuore della nostra esistenza, delle nostre relazioni, della nostra famiglia, nasce ciò che è generato dallo Spirito.

La Chiesa riconosce in ogni famiglia il luogo santo, come la grotta di Betlemme in cui prende carne la parola di Dio, il suo amore nei cuori e nei volti di coloro che poveramente, ma con verità, si accolgono, sposa e sposo, padre e madre, figlio e figlia, sorella e fratello. La Chiesa guarda alla famiglia umana come modello del suo farsi famiglia di Dio sulla terra. Nella comunità cristiana ogni famiglia può trovare l'appoggio necessario per vivere la propria esistenza di unità e mostrare al mondo di essere segno del suo amore per tutti.

In questo santo giorno di Natale, vorrei poter raggiungere ogni famiglia della diocesi per annunciare la gioia della nascita di un figlio, di un suo figlio, il figlio di Dio che vuole essere accolto in ogni casa. Vorrei potermi avvicinare a tutte quelle famiglie dove l'amore si sta spegnendo o è già finito e le ferite segnano la vita; a quelle povere e disagiate o gravate da situazioni di mancanza di lavoro o di casa, di malattia e sofferenza. A tutte e a ciascuna giunga il mio augurio, unito alla preghiera. Non cessate di credere in questo Dio che si fa vostro figlio e in lui ponete la vostra speranza di un domani migliore e più sereno.

Vorrei rivolgermi anche alle famiglie di tanti immigrati, cristiani o appartenenti ad altre religioni, presenti nel nostro territorio, per dire loro di non temere di partecipare alla nostra gioia del Natale. Gesù Cristo nasce per tutti, non esclude nessuno

e chi lo accoglie sa che deve accogliere e rispettare tutti, soprattutto chi è diverso da sé, donando amicizia e costruendo insieme la pace in una serena convivenza, nel dialogo e nell'incontro.

La grande famiglia degli uomini è attraversata oggi da immani tragedie causate dal peccato, dall'egoismo e dal fanatismo, anche religioso, che alberga nel cuore dell'uomo e nella storia del mondo. Passano davanti a noi in questo momento le immagini terribili di tante stragi di bambini e gente innocente, di tragedie nel nostro mare, di devastazioni e violenze, di terrorismo e guerre spesso dimenticate. Chi ci potrà liberare da quest'ombra di morte e dal timore che essa si estenda su tutta la terra? Un Bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, che viene chiamato Salvatore. Sì, credo fermamente che lui, questo Bambino divino, può salvare l'umanità – e lo farà, perché per questo è nato e ha lottato e sofferto.

Oggi vogliamo non solo sperare che ciò sia possibile, ma vogliamo credere che la sua salvezza è già in atto e si sta realizzando in noi, come nelle nostre famiglie e nel mondo. Oggi è il giorno in cui niente deve farci paura, perché il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Egli illumina ogni uomo che viene in questo mondo, gli rivela la sua altissima dignità di figlio di Dio, gli dona la vita eterna.

Rinascita, dunque, in noi la speranza e nessuno si tiri indietro dalle proprie responsabilità, pagando anche di persona, pur di costruire un mondo più a misura di Dio e dunque anche più a misura di uomo, passando dalle belle parole di augurio ai fatti concreti, facendosi veramente carne, come ha fatto il Figlio di Dio, per abitare le fatiche di ogni persona povera, sola o emarginata, di ogni famiglia, di ogni popolo oppresso. Allora sarà Natale non solo oggi, ma anche domani; lo sarà ogni giorno e ogni volta che, forti della fede nel Figlio di Dio che vive con noi, sapremo vincere il male con il bene e sapremo assumere fino in fondo il nostro impegno, per edificare con il prezzo di piccoli ma significativi gesti quotidiani di amore e di accoglienza, di rispetto e di altruismo, un mondo di giustizia e di pace per tutti.

Il Vicario Generale

Prot. CAN/D/2564/2019

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

- 1. Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2020 permangano le medesime condizioni di *“giusta causa”* e di *“necessità pastorale”* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2019. All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.
- 2. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.
Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.
Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.
- 3. Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).
I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.
Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire

ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Santa Messa l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni** la **Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati** e **altre eventuali intenzioni accettate singolarmente**.
5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai numeri 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno dodici del mese di dicembre dell'anno del Signore duemiladiciannove.

mons. Valter Danna
Vicario Generale

can. Alessandro Giraud
cancelliere arcivescovile

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

OTTOBRE 2019

ORDINAZIONI DIACONALI

In data 19 ottobre 2019 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del diaconato agli accolti alunni del Seminario Maggiore di Torino:
ROMAGNOLI Filippo, nato in Torino il 29/09/1992.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Con decreto in data 15 ottobre 2019 l'Arcivescovo ha stabilito che Mariella CORTI, nominata membro del Consiglio Pastorale Diocesano con decreto in data 23/04/2018, sia sostituita da Salvatore BARBERA, quale membro designato direttamente dall'Arcivescovo.

RINUNCIA DI PARROCO

GARIGLIO don Lorenzo, nato in Casalgrasso (CN) il 27/02/1948 e ordinato il 29/09/1973, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *Madonna di Fatima* in Torino, che è stata accettata in data 1 ottobre 2019.

RINUNCIA DI RETTORE

AVATANEO mons. Gian Carlo, nato in Poirino (TO) il 25/02/1948 e ordinato il 21/09/1972, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore del *Santuario della Madonna dei Fiori* in Bra (CN), nel territorio della parrocchia S. Giovanni Battista, che è stata accettata in data 24 ottobre 2019.

TERMINE DI UFFICIO

- di collaboratore pastorale

PASSAGGIO diac. Stefano, nato in Torino il 28/05/1959 e ordinato il 16/11/2014, in data 2 ottobre 2019 ha terminato l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia *Gesù Redentore* Torino.

- di assistente religioso

HOLYNSKY don Ihor, *ascritto all'Arcieparchia di Lviv degli Ucraini*, nato in Monchegorsk (Murmansk – Federazione Russa) il 20/05/1972 e ordinato il 10/10/2010, in data 15 ottobre 2019 ha terminato l'ufficio di assistente religioso di ruolo presso la *Cappellania ospedaliera San Giovanni Battista* in Torino.

KOSSOU don Nazaire, *del clero diocesano di Abomey*, nato in Banamé (Benin) il 26/07/1966 e ordinato il 4/01/2003, in data 15 ottobre 2019 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO5 – *Presidio Santa Croce* in Moncalieri (TO).

SCANO don Antonello, *del clero di Paraiba (Brasile)*, nato in Cagliari il 17/09/1956 e ordinato il 4/04/1988, in data 15 ottobre 2019 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'*Azienda Ospedaliera Universitaria "San Luigi Gonzaga"* in Orbassano (TO).

TRASFERIMENTO**- di collaboratore pastorale**

VERRANI diac. Roberto, nato in Torino il 18/05/1946 e ordinato il 18/11/2001, in data 2 ottobre 2019 è trasferito come collaboratore pastorale dalla parrocchia *Beato Pier Giorgio Frassati* in Torino alla parrocchia *S. Martino Vescovo* in Alpignano (TO), alla parrocchia *S. Giorgio Martire* in Caselette (TO), alla parrocchia *S. Donato Vescovo e Martire* in Val della Torre (TO) e alla parrocchia *S. Maria della Spina* (Brione) in Val della Torre (TO).

NOMINE**- di vicedirettore di Ufficio della Curia Metropolitana**

Il sig. ANDREIS Ivan, nato in Torino il 6/07/1979, in data 22 ottobre 2019 è stato nominato vicedirettore dell'*Ufficio per la Pastorale dell'Università* nella Curia Metropolitana di Torino, per il quinquennio in corso.

- di addetto presso Ufficio della Curia Metropolitana

BENEDIC diac. Francisc, nato in Onesti (Romania) il 14/06/1971 e ordinato il 25/11/2007, in data 1 ottobre 2019 è stato nominato addetto presso l'*Ufficio per la Pastorale della Salute* nella Curia Metropolitana di Torino, per il quinquennio in corso.

- di parroco

MAGNANO don Luigi, nato in Ludwigsburg (Germania) il 19/06/1975 e ordinato il

7/10/2001, in data 1 ottobre 2019 è stato nominato parroco della parrocchia *S. Giacomo Apostolo* in Balangero (TO).

- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante

DE ANGELI don Maurizio Paolo, nato in Lanzo Torinese (TO) l'11/05/1969 e ordinato l'1/06/1996, in data 1 ottobre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *Madonna di Fatima* in Torino.

- di amministratore parrocchiale

PAVANELLO don Davide, nato in Torino il 4/09/1974 e ordinato il 9/06/2001, in data 7 ottobre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Immacolata Concezione e S. Donato* in Torino.

- di vicario parrocchiale

BARACCO don Tiziano, S.D.B., nato in Borbiago di Mira (VE) il 6/05/1957 e ordinato il 14/09/1985, in data 1 ottobre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Andrea Apostolo* in Castelnuovo Don Bosco (AT), nella parrocchia *S. Martino Vescovo* in Buttigliera d'Asti (AT) e nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Moriondo Torinese (TO).

PANTOJA ASENCOIS padre Cristian Fredy, O.S.I., nato in Ancash (Perù) l'8/06/1979 e ordinato l'8/01/2008, in data 16 ottobre 2019 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Borgaro Torinese (TO).

- di collaboratore parrocchiale

BOCCI don Valerio, S.D.B., nato in Riano (RM) il 25/04/1948 e ordinato il 3/09/1977, in data 1 ottobre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Volpiano (TO).

- di collaboratore pastorale

BUSSO diac. Matteo, nato in Bra (CN) il 16/01/1955 e ordinato il 14/11/1999, in data 2 ottobre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Caramagna Piemonte (CN).

PERETTI diac. Giovanni, nato in Torino il 21/01/1951 e ordinato il 13/11/2011, in data 2 ottobre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Giuliano Martire* in Barbania (TO), *S. Giacomo Apostolo* in Levone (TO) e nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Rocca Canavese (TO).

- di legale rappresentante

MARZO don Gianluigi, *del clero diocesano di Ugento-S. Maria di Leuca*, nato in Gagliano del Capo (LE) il 22/10/1979 e ordinato il 21/08/2004, in data 10 ottobre 2019 è stato nominato legale rappresentante della chiesa *Santuario della Beata Vergine del Pilone* in Moretta (CN).

- di addetto

KRAJINOVIĆ padre Natanael, O.S.P.E., nato in Novi Sad (Polonia) il 25/12/1981 e ordinato il 11/05/2019, in data 1 ottobre 2019 è stato nominato addetto del *Santuario Nostra Signora di Lourdes* in Giaveno (TO), località Selvaggio, nel territorio della parrocchia S. Maria del Pino in Coazze (TO).

- di assistente religioso

HOLYNSKYY don Ihor, *ascritto all'Arcieparchia di Lviv degli Ucraini*, nato in Monchegorsk (Murmansk – Federazione Russa) il 20/05/1972 e ordinato il 10/10/2010, in data 15 ottobre 2019 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria "*San Luigi Gonzaga*" in Orbassano (TO).

PISTIEAN padre Florin, C.S.I., nato in Braila (Romania) il 19/12/1981 e ordinato il 24/06/2016, in data 15 ottobre 2019 è stato nominato assistente religioso di ruolo presso la *Cappellania ospedaliera San Giovanni Battista* in Torino.

RAIMONDI don Filippo, nato in Rovigo il 17/10/1962 e ordinato il 7/06/1987, in data 15 ottobre 2018 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO5 *Presidio Santa Croce* in Moncalieri (TO).

BENEDIC diac. Francisc, nato in Onesti (Romania) il 14/06/1971 e ordinato il 25/11/2007, in data 15 ottobre 2019 è stato nominato assistente religioso presso la R.S.A. "*Massimo d'Azeglio*" in Torino.

ACCASTELLO suor Marinora – Eleonora, *della Congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo*, in data 15 ottobre 2019 è stata nominata assistente religioso in convenzione presso la *Cappellania ospedaliera San Giovanni Battista* in Torino.

GONTHUPULUGU suor Jyostna, *membro dell'Associazione Maria Madre della Chiesa*, in data 15 ottobre 2019 è stata nominata assistente religioso presso la R.S.A. "*Madama Cristina*" in Torino.

CONFERMA DI PRESIDENTE

Il sig. MUSSA Giuseppe, nato in Camerano Casasco (AT) il 22/12/1947, in data 22 ottobre 2019 è stato confermato presidente della Confraternita di *Sant'Agostino (detta dei "Battuti Bianchi")* sita nel comune di Sanfrè (CN), per il quinquennio 2019 – 30 settembre 2024.

SACERDOTE EXTRADIOCESANO NELL'ARCIDIOCESI

FOGLIATO don Mattia, *del clero diocesano di Asti*, nato in Poirino (TO) il 5/04/1940 e ordinato il 29/06/1965, in data 23 ottobre 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 settembre 2020.

KEMBOI don Patrick Kipkoech, *del clero diocesano di Eldoret (Kenya)*, nato in Nandi (Kenya) il 17/03/1982 e ordinato il 7/11/2009, in data 24 ottobre 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 agosto 2020.

MARZO don Gianluigi, *del clero diocesano di Ugento – S. Maria di Leuca*, nato in Gagliano del Capo (LE) il 22/10/1979 e ordinato il 21/08/2004, in data 23 ottobre 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 agosto 2022.

MULASSANO don Dino, S.S.P., nato in Bra (CN) il 12/05/1966 e ordinato il 22/07/2002, in data 16 ottobre 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 1 ottobre 2024, a norma del can. 693 del C.I.C..

TROMBINO don Enrico, *del clero diocesano di Cosenza-Bisignano*, nato in Milano il 20/05/1969 e ordinato il 4/12/1993, in data 16 ottobre 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 agosto 2022.

NOVEMBRE 2019**ORDINAZIONI DIACONALI**

In data 17 novembre 2019 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del diaconato agli accolti alunni del Centro di Formazione al Diaconato Permanente di Torino:
BOASSO Davide, nato in Torino il 16/05/1961;

LONGO Roberto, nato in Gassino Torinese (TO) il 28/04/1968;

PATRUNO Spiridione, nato in Torino il 9/05/1963.

RINUNCIA DI PARROCO

CASSETTA don Enzo, nato in Montà (CN) il 7/04/1944 e ordinato il 29/06/1968, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *Immacolata Concezione e S. Donato* in Torino, che è stata accettata in data 1 novembre 2019.

TERMINE DI UFFICIO**- di collaboratore parrocchiale**

MELIÁN ARTEAGA don Sergio Miguel, *del clero diocesano di San Cristobal de La Laguna (Tenerife)*, nato in San Cruz de Tenerife il 10/04/1978 e ordinato il 1/03/2008, in data 1 novembre 2019 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giulia Vergine e Martire* in Torino.

- di assistente religioso

ANDRIANO can. Valerio, nato in Dogliani (CN) il 17/07/1938 e ordinato il 29/06/1961, in data 1 novembre 2019 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso il Centro di riabilitazione *Santa Maria ai Colli* in Torino.

BERTINETTI don Aldo, nato in Bosconero (TO) il 31/12/1942 e ordinato il 26/06/1966, in data 1 novembre 2019 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la R.S.A. *“Euforbia”* in Varisella (TO).

KOSSOU don Nazaire, *del clero diocesano di Abomey*, nato in Banamé (Benin) il 26/07/1966 e ordinato il 4/01/2003, in data 16 novembre 2019 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'ASL TO5 – *residenza Latour*, in Moncalieri (TO).

ROLANDO don Ester, nato in Giaveno (TO) il 28/06/1952 e ordinato il 16/10/1977, in data 1 novembre 2019 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di cura *“Villa Grazia”* in San Carlo Canavese (TO).

BARACCO diac. Giovanni, nato in Frabosa Sottana (CN) il 2/12/1942 e ordinato il 12/06/1977, in data 1 novembre 2019 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la R.S.A. *“Euforbia”* in Varisella (TO).

NOMINE**- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

PAVANELLO don Davide, nato in Torino il 4/09/1974 e ordinato il 9/06/2001, in data 1 novembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *Immacolata Concezione e S. Donato* in Torino.

- di collaboratore parrocchiale

BROLLO padre Andrea, C.P., nato in Milano il 5/12/1969 e ordinato il 19/10/1996, in data 27 novembre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Pianezza (TO).

FONTANA don Bruno, *del clero diocesano di Bari – Bitonto*, nato in Bari il 16/07/1980 e ordinato il 7/01/2006, in data 20 novembre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Massimo Vescovo di Torino* in Torino.

NOTARIO don Andrea, nato in Torino il 19/12/1977 e ordinato l'11/06/2005, in data 20 novembre 2019 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Grato Vescovo* in Cafasse (TO), nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* (Monasterolo Torinese) in Cafasse (TO) e nella parrocchia *S. Secondo Martire* in Vallo Torinese (TO).

- di collaboratore pastorale

BOASSO diac. Davide, nato in Torino il 16/05/1961 e ordinato il 17/11/2019, in data 20 novembre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in Torino.

BOLLONE diac. Angelo, nato in Ciriè (TO) il 29/11/1949 e ordinato il 14/11/1993, in data 20 novembre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Nicola Vescovo* in Varisella (TO).

LONGO diac. Roberto, nato in Gassino Torinese (TO) il 28/04/1968 e ordinato il 17/11/2019, in data 20 novembre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino.

PATRUNO diac. Spiridione, nato in Torino il 9/05/1963 e ordinato il 17/11/2019, in data 20 novembre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Immacolata Concezione di Maria Vergine* in Rivalta di Torino (TO).

ZOCCOLETTI diac. Giuseppe, nato in Torino il 25/04/1954 e ordinato l'11/11/2003, in data 20 novembre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Grato Vescovo* in Cafasse (TO) e nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* (Monasterolo Torinese) in Cafasse (TO).

- di assistente religioso

GARINO don Guido, S.D.B., nato in Torino il 26/10/1969 e ordinato il 3/06/2006, in data 27 novembre 2019 è stato nominato assistente religioso presso la R.S.A. "*Bosco della Stella*" in Rivoli (TO).

GOBBO padre Antonio, C.O., nato in Fara Vicentino (VI) il 19/04/1942 e ordinato il 7/06/1987, in data 27 novembre 2019 è stato nominato assistente religioso presso l'ASL Città di Torino - "*Presidio Ospedaliero C. Sperino – Oftalmico*" in Torino.

HERCIU don Iulian, nato in Bacau (Romania) il 27/06/1976 e ordinato l'8/12/2003, in data 27 novembre 2019 è stato nominato assistente religioso presso la Casa di cura "*Villa Grazia*" in San Carlo Canavese (TO).

RAIMONDI don Filippo, nato in Rovigo il 17/10/1962 e ordinato il 7/06/1987, in data 27 novembre 2019 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO5 – *residenza "Latour"* in Moncalieri (TO).

BOLLONE diac. Angelo, nato in Ciriè (TO) il 29/11/1949 e ordinato il 14/11/1993, in data 27 novembre 2019 è stato nominato assistente religioso presso la R.S.A. "*Euforbia*" in Varisella (TO).

DE SANTIS diac. Emilio, nato in Torino il 23/05/1952 e ordinato il 15/11/2011, in data 27 novembre 2019 è stato nominato assistente religioso presso la R.S.A. "*Santa Rita*" in Torino.

CARLINO diac. Giorgio, nato in Torino il 3/01/1947 e ordinato il 19/11/1995, in data 27 novembre 2019 è stato nominato assistente religioso presso Centro di riabilitazione *Santa Maria ai Colli* in Torino, presso la R.S.A. "*Carlo Alberto*" in Torino e presso la Casa di cura "*Maria Pia Hospital*" in Torino.

BUSLON suor Victoria, nata nella Filippine il 12/04/1976, in data 27 novembre 2019 è stata nominata assistente religioso presso la R.S.A. "*Carlo Alberto*" in Torino.

PEIROTTI suor Lodovica, nata in Centallo (CN) il 10/01/1942, in data 27 novembre 2019 è stata nominata assistente religioso presso la R.S.A. "*Maria Bricca*" in Torino

TRASFERIMENTO DI PARROCO

PACIFICO don Luca, nato in Torino il 25/10/1975 e ordinato il 9/06/2001, in data 1 novembre 2019 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *Madonna di Pompei* in Torino alla parrocchia *Immacolata Concezione e S. Donato* in Torino.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Madonna di Pompei* in Torino.

APPROVAZIONE DELLA NOMINA DEL CAPPELLANO

Con decreto in data 26 novembre 2016 l'Arcivescovo ha approvato la nomina a cappellano della *Cappellania Laicale Coadiutoriale Drovetti*, sita nel comune di Oglianico (TO), del rev.do MASSA don Cristiano.

SACERDOTE EXTRADIOCESANO NELL'ARCIDIOCESI

FONTANA don Bruno, *del clero diocesano di Bari – Bitonto*, nato in Bari il 16/07/1980 e ordinato il 7/01/2006, in data 26 novembre 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 30 settembre 2022.

SCANO don Antonello, *del clero diocesano di Paraiba (Brasile)*, nato in Cagliari il 17/09/1956 e ordinato il 4/04/1988, in data 4 novembre 2019 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 ottobre 2022.

FONDAZIONE "FRATERNITÀ SACERDOTALE S. GIUSEPPE CAFASSO"

In data 27 novembre 2019 l'Arcivescovo ha nominato membri del consiglio di amministrazione della Fondazione "*Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso*", per il quinquennio 2019 – 30 settembre 2024:

CANTA don Massimiliano;

PASSAGGIO diac. Stefano.

DICEMBRE 2019**CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

Con decreto in data 17 dicembre 2019 l'Arcivescovo ha stabilito che il dimissionario sig. Giovanni TAMIETTI, membro del Consiglio Pastorale Diocesano con decreto in data 23/04/2018, sia sostituito dal sig. Domenico GOVONI, quale membro laico dalle Unità Pastorali del Distretto Pastorale Torino Sud-Est.

CONFERMA DI ELEZIONE DEL PREVOSTO DEL CAPITULO METROPOLITANO

MARTINACCI can. Giacomo Maria, nato in Torino il 19/07/1942 e ordinato il 27/06/1965, è stato eletto in data 15 dicembre 2019 prevosto del Capitolo Metropolitano di Torino.

Con decreto in data 20 dicembre 2019 l'Arcivescovo ha confermato l'elezione del predetto sacerdote a Prevosto del Capitolo Metropolitano per il quinquennio in corso 2016 - 31 dicembre 2020.

NOMINE**- di parroco**

PATRASAN don Iosif, nato in Bacau (Romania) il 12/04/1974 e ordinato il 15/06/2013, in data 15 dicembre 2019 è stato nominato parroco nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine e S. Michele* (Casanova), nella parrocchia *S. Luca Evangelista* (Vallongo) e nella parrocchia *S. Maria di Salsasio* (Borgo Salsasio) in Carmagnola (TO).

- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante

PEYRON don Luca nato in Torino il 31/03/1973 e ordinato il 16/06/2007, in data 1 dicembre 2019 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *Madonna di Pompei* in Torino.

- di collaboratore pastorale

GIROLA diac. Giovanni Francesco, nato in Torino il 17/10/1943 e ordinato il 18/11/1990, in data 15 novembre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Santi Apostoli* in Torino.

PANNIELLO diac. Giuseppe, nato in Foggia il 25/10/1955 e ordinato il 19/11/2017, in data 15 dicembre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *S. Bartolomeo Apostolo* e nella parrocchia *S. Bernardo Abate* in Rivoli (TO).

SCALETTA diac. Carlo, nato in Torino il 7/11/1953 e ordinato il 16/11/2003, in data 15 dicembre 2019 è stato nominato collaboratore pastorale nella parrocchia *Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba* in Torino.

- di rettore

CORTESI padre Giuseppe, C.P., nato in Ghisalba (BS) il 17/03/1952 e ordinato il 30/04/1977, in data 1 dicembre 2019 è stato nominato rettore del Santuario di *S. Pancrazio*, nel territorio della parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Pianezza (TO).

PACIFICO don Luca, nato in Torino il 25/10/1975 e ordinato il 9/06/2001, in data 8 dicembre 2019 è stato nominato rettore della chiesa *N.S. del Suffragio e S. Zita*, nel territorio della parrocchia *Immacolata Concezione e S. Donato* in Torino.

- di assistente ecclesiastico

CRIVELLARI can. Federico, nato in Loreo (RO) il 15/06/1943 e ordinato il 12/04/1969, in data 1 dicembre 2019 è stato nominato assistente ecclesiastico nel Consiglio provinciale di Torino del *Centro Sportivo Italiano (C.S.I.)*, per il quinquennio 2019 – 31 dicembre 2024.

GIRAUDO can. Alessandro, nato in Torino il 9/12/1968 e ordinato il 12/06/1993, in data 12 dicembre 2019 è stato nominato assistente ecclesiastico del Gruppo locale di Torino dell'Associazione privata di fedeli *Famiglia dell'Ave Maria*, per il sessennio in corso 2015 – 20 novembre 2021.

ISONNI can. Giovanni, *del clero diocesano di Brescia*, nato in Borno (BS) il 13/09/1959 e ordinato il 9/06/1984, in data 4 dicembre 2019 è stato nominato assistente ecclesiastico della sezione di Rivoli (TO) dell'*Associazione Italiana Maestri Cattolici (A.I.M.C.)*.

TRASFERIMENTO DI COLLABORATORE PASTORALE

CABRINI diac. Giovanni, nato in Milano il 25/02/1942 e ordinato il 14/11/1999, in data 15 dicembre 2019 è stato trasferito come collaboratore pastorale dalla parrocchia *Ascensione del Signore* e dalla parrocchia *La Pentecoste* in Torino alla parrocchia *S. Giuseppe* e alla parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Collegno (TO).

DIACONO PERMANENTE INCARDINATO NELLA DIOCESI DI MONDOVÌ

SCARZELLA diac. Massimo, nato in Torino l'8/07/1966 e ordinato l'8/12/2010, in data 20 dicembre 2019 è stato incardinato nella Diocesi di Mondovì.

OPERA DIOCESANA PELLEGRINAGGI

In data 30 dicembre 2019 l'Arcivescovo ha nominato membri del consiglio di amministrazione dell'*Opera Diocesana Pellegrinaggi* per il quinquennio in corso 2016 – 31 dicembre 2021:

ARZAROLI don Massimiliano – direttore spirituale;

VISETTI dott.ssa Patrizia – direttore tecnico;

D'ARIA don Daniele – consigliere;

CERIBELLI dott. Lorenzo – consigliere;

TORDO dott.ssa Teresa – consigliere.

SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

In sostituzione di due membri defunti, con decreto in data 30 dicembre 2019 l'Ordinario diocesano ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione, per il quadriennio in corso 2017 – 31 dicembre 2020, dell'*Istituto Amaretti* con sede in Poirino (TO) i signori:

PISTONE Marco, nato in Voghera (PV) il 2/01/1951 e residente in Poirino;

CAVAGLIATO Carla, nata in Chieri (TO) il 21/05/1972 e residente in Poirino.

APPROVAZIONE E PROMULGAZIONE DI STATUTO

In data 10 dicembre 2019 l'Arcivescovo ha approvato e promulgato lo statuto della Confraternita di *S. Croce* con sede in Rivalta di Torino (TO).

Arcidiocesi di Torino

Consiglio presbiteriale

**VERBALE del 26 marzo 2019
(approvato il 10 ottobre 2019)**

Il giorno 26 marzo 2019, alle ore 9.30, si è riunito in Pianezza (TO), Villa Lascaris, il XIII Consiglio presbiteriale dell'Arcidiocesi di Torino, per la sua sesta sessione ordinaria, con il seguente ordine del giorno:

1. Saluto e introduzione dell'Arcivescovo
2. Approvazione del verbale della precedente sessione
3. Introduzione ai lavori da parte della Segreteria e presentazione della bozza di documento di sintesi
4. Discussione
5. Informazioni e aggiornamento sull'IDSC
6. Presentazione della versione finale del documento e votazione

Sono presenti e partecipano ai lavori tutti i membri, tranne i seguenti, giustificati: Giuseppe Barbero; Stefano Cheula; Maurizio De Angeli; Guido Fiandino; Michele Mottura; Roberto Repole; Giovanni Villata.

L'Arcivescovo assume la presidenza e saluta e ringrazia i presenti. Dopo la preghiera dell'ora media si passa alla discussione dei temi all'ordine del giorno.

1 Saluto e introduzione dell'Arcivescovo

Vi ringrazio della vostra presenza e ringrazio la segreteria per l'ottimo lavoro fatto per sintetizzare il materiale pervenuto dai gruppi. Oggi ne prendiamo atto e lo completiamo con le vostre osservazioni e proposte.

Desidero all'inizio del nostro incontro richiamare alcuni aspetti di impostazione che reputo importanti tenere in considerazione nell'esaminare questo materiale.

Anzitutto credo che non dobbiamo avere fretta di sviluppare in questo incontro tutto ciò che viene proposto, tutto ciò che è emerso dai gruppi. Avendo essi argomenti diversi è bene approfondire con l'apporto di tutti il contenuto di ciascuno per

definire linee comuni e condivise. Se siamo brevi negli interventi permettiamo a tutti di intervenire sui singoli punti e possiamo raggiungere risultati apprezzabili e soprattutto condivisi.

Teniamo presente quello che già si sta facendo – o si dovrebbe già fare - in merito e cerchiamo di valorizzarlo, per esempio le equipe di UP, che hanno tra le finalità la corresponsabilità tra preti e laici. Obiettivo deve essere la semplificazione, l'andare all'essenziale, con un metodo che promuova una più attiva partecipazione personale e comunitaria di tutti, presbiteri e le varie realtà del mondo ecclesiale sul territorio delle UP circa i diversi aspetti e proposte qui contenute.

L'Unità pastorale non si propone infatti di aggravare ma di sostenere le singole parrocchie nel loro impegno di crescere nella sinodalità e nella missione, i due obiettivi che la EG ci indica e che il documento CEI *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia* (2004) sulla parrocchia come comunità missionaria ci suggerisce.

Il principio di sinodalità è certamente fondamentale da vivere sul piano della conversione e della fraternità più che delle ulteriori riunioni o iniziative, ricordando che non tanto la Chiesa "fa" i Sinodi, quanto è Sinodo essa stessa.

Tale principio tuttavia non può essere chiuso dentro il fattore presbiterio ma esige il coinvolgimento degli altri soggetti ecclesiali, di tutto il popolo di Dio: i laici giovani e adulti in particolare, i responsabili dei diversi ambiti pastorali nel servizio, le famiglie, le religiose e religiosi, le scuole cattoliche, i movimenti e associazioni super parrocchiali...

Strettamente connessa alla sinodalità è la missione ("discepoli-missionari") su cui penso sia necessario ragionare e confrontarsi concretamente. Che cosa significa Chiesa in Uscita, chiesa delle periferie, chiesa che collabora e si confronta con il mondo laico (scuola, volontariato laico sul territorio...). Cosa significa tutto questo per le nostre UP? Nella mia visita pastorale ho fatto due scelte: la prima, quella di incontrare a livello di UP vari ambiti pastorali propri di ogni parrocchia (catechisti, Consigli Pastorali e degli Affari economici, giovani, realtà che operano nella carità e nel sociale, movimenti e associazioni, comunità religiose...); la seconda, in direzione missionaria, la visita alle scuole, alle fabbriche, ai gruppi di associazioni laiche, alle realtà per anziani, disabili e così via.

Teniamo conto di queste due vie complementari che il presbiterio locale con l'equipe di UP è chiamato a promuovere e a qualificare sempre più.

Credo che l'incontro con il Consiglio pastorale diocesano sarà una occasione importante per superare una certa autoreferenzialità o clericalismo.

Un esempio di questo clericalismo è quanto succede spesso in occasione del

cambio di un parroco. Nonostante la mia insistenza che almeno per un anno non cambi nulla, succede che il nuovo cambi tutto quello che il suo predecessore ha fatto, "licenzi" molte persone, esprima giudizi molto critici circa la pastorale e il suo stesso predecessore...

In effetti spesso chi arriva in una nuova parrocchia, in particolare quando c'è stato un parroco per molti anni, si trova una canonica da rifare se non anche il tetto e altre parti della Chiesa, e un'azione pastorale svolta da persone molto anziane. Spesso non si ha l'idea della propria provvisorietà, che richiede di impostare bene le cose, sia strutture che azioni pastorali, o il personale che se ne occupa, per lasciare al successore una base di partenza buona e meno dispendiosa sotto i diversi ambiti di impegno.

Stiamo attenti a non perpetuare la figura e il ministero del parroco tridentino, le cui caratteristiche sono ben note: nella mia visita pastorale ho notato come questo sia ancora radicato come modello in molti sacerdoti. Si tratta di parroci che stanno al centro di tutto e impostano la pastorale secondo le loro unilaterali idee: la classica battuta "ogni sacrestia ha la sua liturgia" vale anche per tutto il resto della pastorale, dimenticando che il soggetto responsabile della pastorale è il popolo di Dio, la comunità, e che la parrocchia non è proprietà privata ma cellula di un organismo più grande che è la Diocesi. La parrocchia tridentina ha confini precisi e assoluti per cui un fedele che voglia scegliere un'altra parrocchia per i sacramenti deve ottenere il permesso scritto del parroco, e ciò in vista di quei "diritti di stola" che assicuravano il sostentamento al sacerdote (le tariffe fisse che sono oggi scomparse mentre è rimasto purtroppo il permesso per i sacramenti ad extra...). Non esistevano consigli pastorali e degli affari economici (oggi ci sono, ma non in ogni parrocchia, e spesso sono più sulla carta e come organismi di collaborazione più che di corresponsabilità...). Il parroco tridentino, infine, è inamovibile "usque ad mortem" perché si vive in una società che è statica e inamovibile, realtà oggi totalmente superata da una mobilità culturale e sociale fortissima e sempre più in costante movimento.

Mi auguro che con serenità e spirito di comunione come è stato fatto finora si abbia il coraggio di affrontare i diversi temi previsti con realismo ma anche con speranza e fiducia nell'impegno di tutti i presbiteri della nostra Diocesi, che c'è e rappresenta un valore decisivo per la vita e la missione della Chiesa di Torino.

2 Approvazione del verbale della precedente sessione

Il segretario presenta il verbale della sessione precedente, che viene approvato all'unanimità.

3 Introduzione ai lavori da parte della Segreteria

Il segretario presenta lo “strumento di lavoro” elaborato dalla Segreteria che è stato inviato assieme alla lettera di convocazione. Non intende essere un punto di arrivo definitivo ma un segno concreto del lavoro fatto quest’anno. Abbiamo affrontato solo un aspetto dei tanti che riguardano il vivere ecclesiale: siamo partiti dall’appartenenza al presbiterio, e ci siamo focalizzati su alcuni aspetti piuttosto che altri.

Di fronte alle fatiche, e talvolta al malessere, che i preti esprimono rispetto alla loro vita, ruolo, compiti, ci sembra necessario provare a dare qualche risposta. Non è stato facile, ma ci abbiamo provato con lo “strumento di lavoro” per avviare il dialogo e il confronto. Nessuna pretesa di “soluzioni” da adottare, ma il desiderio di evitare la sensazione di uscire da un anno di lavoro a mani vuote.

Guardando allo strumento, abbiamo innanzitutto ripreso il percorso fatto richiamandone le tappe; abbiamo poi cercato di mettere in luce i nodi emersi dal lavoro di gruppo; abbiamo infine provato a formulare alcune proposte. L’ultima parte è stata la più difficile, e quella in qualche modo più “soggettiva”, elaborata a partire dalle sensibilità di noi della Segreteria.

Compito di questa sessione del Consiglio è:

- * giungere a una condivisione della lettura dei nodi;
- * individuare alcune proposte che riteniamo utili per proseguire il cammino, per giungere a un testo condiviso, nel quale ci riconosciamo come Consiglio, come frutto del nostro lavoro di discernimento dell’anno.

4 Dialogo e confronto

Nel dialogo assembleare molti temi hanno ricevuto attenzione.

Quale sarà il futuro della **parrocchia**? Verso dove stiamo andando? Nella direzione di un potenziamento delle **UP** con conseguente perdita di importanza delle parrocchie? Di equipe di preti con ministeri diversificati a cui è affidato un territorio? **Casto** chiede che ci sia maggiore chiarezza in diocesi rispetto a UP e riassetto. Per **Fini** è necessario dare linee e obiettivi più precisi e possibili per tutti, e chiede di precisare criteri minimi perché UP non sia una realtà astratta. **Zeppegno** ritiene che sia necessario entrare nella logica di condividere un progetto pastorale, che sia chiaro, per portarlo avanti insieme creando vere sinergie e integrando realtà diverse. In questa direzione, è indispensabile la formazione dei laici. Riguardo alle **equipe ministeriali**, **Ramello** richiama a audacia e fantasia nel pensarle, considerando anche le possibilità di inserimento di figure laiche professionali. Suggerisce anche di guardare all’e-

sperienza delle **comunità pastorali**, avviate a Milano inizialmente con perplessità ma oggi viste da parecchi come “scelta profetica”, che introduce nuovi criteri nella scelta dei parroci e nella diversificazione dei ministeri affidati ai preti. Infine, sottolinea che le UP decollano dove i preti vanno d’accordo. **Danna** invita a valorizzare le equipe ministeriali nelle UP, ma ritiene invece un po’ difficile e non necessario pensare al Consiglio pastorale di UP. **Olivero** esprime la necessità di una maggiore attenzione alla situazione concreta per identificare la persona giusta a cui affidare un determinato ministero, e l’opportunità di non lasciare soli i preti, in particolare quando si chiede loro un servizio gravoso.

Tra i nodi, è da esplicitare maggiormente il **rapporto con i laici**, sia riguardo alla corresponsabilità nel pensare e realizzare l’azione pastorale, sia riguardo al vivere la comunione e la fraternità. **Danna** ricorda come in molti casi le difficoltà siano evidenti, quando anche chi ha ricevuto un mandato dal Vescovo viene “licenziato” per disaccordo con il prete. Anche **Ramello** chiede di accentuare la dimensione della fraternità con i laici.

Resegotti invita a fare attenzione a non clericalizzare i laici, non considerare i laici “suppletivi”. Si chiede che cosa significa e come si esprime l’“appartenere” a una comunità. Un reale coinvolgimento dei laici nella elaborazione e conduzione di una UP porterebbe facilmente a una grande differenziazione tra le UP. Ciò comporta un ascolto attento delle realtà territoriali, sia per trovare il corretto equilibrio tra esigenze di unitarietà diocesana, sia nel momento del cambio dei preti.

Un aspetto specifico richiamato da **Baima Rughet** è anche quello della relazione con i **diaconi**, sia all’interno delle equipe ministeriali sia più in generale nella vita del prete. L’esperienza della “Casa dei diaconi”, nata da un’esigenza funzionale, si sta rivelando luogo che aiuta a crescere nella costruzione dell’identità e nella comunione, grazie allo stile informale di “casa”.

La proposta di un **luogo e tempi per l’incontro e il dialogo** suggerita nello strumento di lavoro ha ricevuto particolare attenzione.

Il bisogno di parlarsi, secondo **Danna**, è evidente, anche quando fa emergere il conflitto, che fa parte anch’esso dei dinamismi di crescita. Per questo apprezza l’idea di trovare un luogo concreto. Si chiede se sia opportuno un luogo unico o sia necessario decentrare; come assicurare una dimensione di informalità; quale periodicità dare. **Zeppegno** suggerisce di individuare un luogo dove ci sia una piccola comunità mista che possa accogliere i preti, anche per momenti individuali, e che assicuri un

clima e uno stile di fraternità e di preghiera. Invita a guardare all'esperienza di altre diocesi, nelle quali i momenti di ritiro del clero prevedono tempi più prolungati, per dare spazio alla meditazione, alla preghiera personale e comunitaria, all'accompagnamento spirituale. Anche **Sibona** approva la proposta, che propone di sostanziare di preghiera e dialogo, con una equipe che organizzi, animi, guidi e verifichi; lasciando da parte convocazioni e riunioni che appesantiscono. Per **Chiaussa** è meglio invece pensare a piccoli gruppi piuttosto che al grande gruppo, per un contesto più familiare. **Galvagno** ritiene la proposta un po' astratta rispetto alla condizione effettiva del presbiterio, che si sentirebbe coinvolto solo in minima parte. Suggerisce la necessità di passi precisi per uscire dall'individualismo e dalla frammentazione radicati da decenni. Chiede inoltre quale investimento si è disposti a fare come diocesi, per garantire la qualità della proposta. **Garbiglia** ricorda l'esperienza della settimana formativa di Spotorno, bellissima sia sotto l'aspetto dei contenuti che del clima e della fraternità; richiama gli incontri che già avvengono a livello di UP e le altre occasioni in diocesi, e per questo ritiene difficile aggiungere altre iniziative.

Riguardo all'aspetto del conflitto, **Galvagno** ricorda che un dialogo vero nasce dalla disponibilità a lasciarsi cambiare da parte di entrambi gli interlocutori. **Populin** e **Campa** sottolineano il ruolo importante giocato dalla **fragilità**, che può assumere un ruolo catalizzatore. **Populin** chiede come valorizzare questo aspetto nella vita del presbiterio, e **Campa** invita ad accogliere la fragilità dell'altro. Questo richiamo alla fragilità tocca sia le relazioni tra preti che quelle con i laici, e la fragilità delle strutture stesse (come l'UP).

Riguardo alla **vita comune**, **Chiaussa**, a partire dalla propria esperienza personale, ritiene che anche se non è facile, è preferibile la forma della vita comune. **Garbiglia** apprezza i tre criteri indicati nello "strumento di lavoro" al punto 2.2.

Viene inoltre ripresa la questione accennata dal Vescovo nel suo intervento iniziale della richiesta di **nulla osta per i sacramenti**. Secondo il Vescovo è espressione della concezione tridentina di parrocchia, legata rigidamente al territorio e alle esigenze di sostentamento del clero, e perciò da superare. **Resegotti** sostiene che, nel quadro di una diffusa lettura privata del sacramento da parte di molte famiglie, ciò sarebbe ben accettato ma non necessariamente aiuterebbe una comprensione vitale del sacramento stesso. Diverso il caso se c'è un cammino di UP, con criteri, percorsi e stile precisi, per cui l'osmosi tra parrocchie diventa facilmente possibile. **Sibona** riconosce che la soluzione di "liberalizzazione" sarebbe liberante anche per noi preti, ma forse non quella pastoralmente più efficace. Per **Baima Rughet** la questione è la diffomità

dei percorsi proposti, per cui la gente ne approfitta. Il **Vescovo** richiama all'esistenza di indicazioni diocesane abbastanza precise (in particolare si fa riferimento alla richiesta e preparazione al battesimo), e ritiene che la richiesta di nulla osta sia solo un segno di potere.

Dopo la prima fase di discussione, ci si concentra sui punti 3.1 e 3.2 dello strumento di lavoro.

Baima Rughet rilancia i segnali che riceve da incontri con preti, di trovare il modo di intensificare le occasioni di scambio e di vita fraterna. Le UP sono una prima risposta a questo, ma in parecchi casi si è troppo in pochi. I ritiri distrettuali di un tempo erano una buona occasione. Suggerisce di offrire a livello distrettuale dei momenti di **formazione comune tra preti e laici** (rimanda all'esperienza della formazione sulla "parrocchia in uscita" proposta dagli uffici diocesani), da considerare in certo modo "obbligatorie", nei quali approfondire il tema pastorale dell'anno.

Per gli incontri di fraternità tra il clero, la dimensione distrettuale appare ancora troppo ampia, mentre l'UP è troppo piccola. Propone di individuare alcuni luoghi per ciascun distretto (per il distretto nord esemplifica: Settimo e Ciriè), per esempio santuari, o comunque luoghi in cui sia possibile un'esperienza familiare. La periodicità mensile di incontro appare eccessiva.

Resegotti constata il bisogno di ciascuno di noi preti di spazi e tempi di spiritualità, fraternità, formazione; e le UP possono in certo modo rispondere a questa esigenza. Ma oggi abbiamo bisogno di lavorare di squadra, per sentirci parte del presbiterio. Ci sono questioni che restano sempre sospese: per questo abbiamo bisogno di parlarci, tra di noi e con il vescovo, se necessario anche in modo non irenico, ma per arrivare a decisioni comuni. Per questo è necessario che possano partecipare tutti quelli che hanno voglia di venire, creando un'abitudine.

Non si tratta di aggiungere qualcosa, ma di mettere insieme. Un aspetto importante è che sia un tempo di spiritualità, nel quale condividere tra noi la fede; e di vita fraterna, familiare, nel quale imparare a comunicare francamente. Per questi motivi ritiene necessario un incontro a livello diocesano.

Monticone chiede che non diamo per scontati e insuperabili l'attuale frazionamento e isolamento. Incontrarsi può aiutare a uscire allo scoperto, far crescere il senso di appartenenza, fare l'esperienza dei discepoli che tornano da Gesù e sono felici di raccontare ciò che hanno visto e udito.

Garrone sottolinea che questo desiderio bello di franchezza non nasce solo da noi. Sarebbe importante provare a dirci come stiamo cercando il Signore e se lo troviamo. Questo è quello che può ravvivare relazioni: ricentrarsi sul Signore, ricordando che “il cristiano del futuro o sarà mistico o non sarà”. Questo atteggiamento ci aiuterebbe anche a impostare diversamente la pastorale. È proprio facile diventare funzionari nella chiesa.

Campa suggerisce che luogo di incontro sia di volta in volta una parrocchia, così da incontrare anche i laici e evitare il rischio di astrattezza.

Vergnano ritiene che la proposta di incontro risponda anche al bisogno sentito dai preti giovani di dare continuità all’esperienza vissuta nei primi 5 anni di ordinazione. Per questo indica Pianezza, luogo abituale di incontro, come luogo adatto. Sente il bisogno più di un momento di preghiera e di condivisione spirituale che di formazione. Richiama l’importanza della stima reciproca come base per un dialogo proficuo, e dunque l’esigenza di incontri per costruirla. Rispetto al documento, chiede di chiarire la differenza tra dialogo personale e spirituale. Riconosce infine che vale la pena provare a fare qualcosa.

Naso conferma il bisogno di continuità degli incontri dei preti giovani. Sul dialogo: presuppone che ogni altro ha qualcosa di vero da dire, cambiare o non cambiare. Suggerisce di aggiungere ai diversi livelli di dialogo quello teologico.

Danna riconosce che si tratta di esigenze sacrosante, ma richiama al realismo. Gli apostoli erano 12 ora siamo 416 preti, anche togliendo gli anziani è difficile coinvolgere tutti. C’è inoltre da chiarire chi convoca, chi dirige, come è regolamentata. L’idea è giusta, ma la modalità va pensata bene e normata, per evitare che sia un caos

Coha riconosce la necessità di normarlo, ma ritiene che non sia compito del Consiglio presbiteriale il farlo; il Consiglio riconosce un’esigenza e suggerisce una pista, e poi si tratta di farla diventare un’iniziativa con confini specifici.

Perolini ribadisce il bisogno dei preti di parlarsi e incontrarsi. È necessario combattere il virus dell’individualismo e dell’autoreferenzialità. Per questo ritiene necessario cominciare a muoversi, anche se non con tutti subito, con una proposta che poi potrà essere modificata.

Il **Vescovo** esprime la sua contentezza se si riesce a fare questo discorso. A livello di Up ci si incontra, ma è necessario anche un livello superiore. Non parteciperanno 300 persone: ma non ci si incontra per decidere qualcosa a nome del presbiterio, ma per vivere un momento di spiritualità e di fraternità, per far crescere il dialogo, con schiettezza.

Forse sarebbe meglio a livello distrettuale, ma anche come presbiterio personalmente tenterei. Si tratta di focalizzare il luogo, che potrebbe essere Pianezza. Interessante idealmente anche la proposta di farlo in parrocchia, ma mi pare difficile.

Continuiamo a scavare su questa proposta. Può sembrare utopistica ma bisogna avere il coraggio di volare alto.

5 Informazioni e aggiornamento sull’IDSC

Don Beppe Bagna, presidente dell’IDSC, informa il Consiglio sull’operato dell’Istituto. Il suo intervento è allegato al presente verbale come allegato A.

Al termine della presentazione, **don Bagna** suggerisce una possibile riflessione sul ruolo dell’IDSC al servizio delle parrocchie per quelle realtà che producono reddito.

Richiama inoltre la necessità di sensibilizzare sul ruolo del “Sovvenire”, alla luce del fatto che il sistema delle offerte deducibili non è mai realmente decollato, e delle possibili modificazioni future al sistema dell’8x1000.

Consegna inoltre ai membri del Consiglio la *Polizza sanitaria per il clero*, allegata al presente verbale come allegato B.

6 Presentazione della versione finale del documento e votazione

Viene consegnata (via mail inviata a tutti i membri del Consiglio) una versione rivista dello “strumento di lavoro”, numerata o.6 (allegata al presente verbale come allegato C).

La segreteria propone di approvare come orientamento, con le eventuali modifiche ancora proposte.

Nell’introduzione e nella prima parte non è stata inserita alcuna modifica.

Nella seconda parte sono state inserite modifiche per specificare le distinzioni e inserire il dialogo teologico. Inoltre il tema delle équipes ministeriali è stato inserito nella terza parte, come proposta.

La seconda parte non può rendere conto di tutta la ricchezza di ciò che si è detto nel corso dei nostri incontri. La formulazione in termini prevalentemente interrogativi intende specificare che non sono conclusioni ma domande aperte, su cui come consiglio dovremo eventualmente ritornare.

Anche la terza parte contiene aggiustamenti a partire dal confronto precedente.

Sarà possibile intervenire anche in modo “asincrono”, inviando le proprie osservazioni e proposte.

Alcuni interventi esprimono **osservazioni su punti specifici del documento**.

Nel secondo paragrafo dell'introduzione, **Garrone** suggerisce di modificare “le proposte concrete da offrire al vescovo e al presbiterio” eliminando il riferimento al presbiterio, in modo da dare tempo alla ulteriore elaborazione.

Nel punto 2.3, nella parte dedicata a *Costruire la comunità*, **Gambino** suggerisce di rivedere la formulazione in modo che sia meno stringata e definitoria.

Sul punto 3.1, rimane non chiaro e non condiviso se la proposta debba essere diocesana, o distrettuale, o sovrapparrocchiale.

Gottardo sente l'esigenza di chiarire bene che cosa sarebbe il luogo ipotizzato: fraternità, elaborazione di linee; forse rischio di confusione con i consigli diocesani?

Ceragioli propone di cambiare la formulazione del 3.1, in analogia dei punti 3.2 e 3.3, per esempio:

“Per rispondere alle esigenze... una possibile proposta da approfondire e valutare è la seguente...”.

Sul punto 3.2, **Olivero** considera l'ipotesi di Consiglio Pastorale di UP una struttura in più non necessaria. Rispetto all'imparare a lavorare insieme, **Campa** suggerisce di approfondire ascoltando storie (come abbiamo fatto sull'appartenenza al presbiterio). **Gottardo** ritiene necessario chiarire e approfondire che cosa si intende per équipe ministeriale, e il rapporto con la équipe di UP.

Altri intervengono invece **sull'opportunità stessa del documento**.

Galvagno ritiene che non sia opportuno decidere in fretta. Ognuno dei tre punti meriterebbe ulteriore lavoro del Consiglio, mentre decisioni affrettate potrebbero rivelarsi illusorie e deludenti. Dato il quadro di presbiterio che abbiamo, è idealistico voler partire troppo in fretta. È piuttosto il lavoro per i prossimi anni. Non è opportuno ancora passare alla parte operativa.

Chiede perciò che sia precisata la natura dello “strumento di lavoro”: si tratta di un foglio interno, o una decisione da portare avanti?

La **segreteria** ribadisce che l'intenzione è quella di poter dire in modo chiaro il punto a cui siamo arrivati con il nostro lavoro di quest'anno, non come decisioni definitive ma come orientamenti su cui proseguire il cammino. È questo il senso di chiamarlo “strumento di lavoro”, un testo che risponde alla domanda sulla fine che fanno le parole che diciamo qui.

Naso esprime accordo alla posizione espressa da **Galvagno**.

Garrone ritiene lo strumento un gradino, da presentare a vescovo e consiglio episcopale.

Gottardo considera il contenuto dello “strumento” ancora molto aperto: in accordo su alcune cose, su altre ritiene necessario cambiare. Riconosce l'utilità di consegnare qualcosa, anche uno strumento che contiene posizioni diverse.

Per **Baima Rughet** deve essere un modo per dare concretezza e consistenza a quanto fatto finora, una sorta di sintesi dei verbali.

Frigato suggerisce un voto sondaggio, per verificare se si ritiene opportuno consegnare il testo al Consiglio episcopale o proseguire la riflessione sui temi.

Perolini riconosce il rischio della fretta ma ritiene importante non perdere la concretezza e arrivare a fine anno dando completezza al discorso. **Olivero** è d'accordo: il vescovo con il Consiglio Episcopale guarderà e valuterà che cosa è opportuno.

Marino ribadisce che secondo lui si tratta semplicemente di consegnare una foto di quanto fatto. **Vergnano** propone di allegare allo “strumento di lavoro” anche questo verbale, come punto di partenza per il percorso successivo.

Il **Vescovo** ricorda che, essendoci diversi aspetti che riguardano i laici, sarà necessario approfondire anche con il Consiglio Pastorale.

Il **segretario** chiede infine di esprimersi:

È possibile considerare lo “strumento di lavoro” nella versione riveduta e il verbale di questo incontro come foto del punto cui siamo arrivati, da consegnare al consiglio episcopale?

O dobbiamo considerare un supplemento di lavoro su questi temi?

I presenti si esprimono a grande maggioranza per la prima ipotesi: dei 25 presenti (cui si aggiunge il Vescovo, che si astiene), 23 sì, 2 no e 0 astenuti.

Conclusione

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 16 ed il consiglio aggiornato al prossimo incontro, fissato per il 10 maggio in seduta congiunta con il Consiglio Pastorale Diocesano.

L'ARCIVESCOVO
S. E. mons. Cesare Nosiglia

IL SEGRETARIO
don Giuseppe Cocha

Allegato A**ISTITUTO DIOCESANO SOSTENTAMENTO CLERO DI TORINO****A) PRESENTAZIONE**

L'Istituto dal 1984/85 succede alle parrocchie nella gestione ed amministrazione di tutti gli immobili, non usati per fini pastorali, già benefici parrocchiali, con lo scopo, in unione con tutti gli altri Istituti Italiani, di provvedere alla remunerazione dei sacerdoti che sono al servizio delle Diocesi, o che non possono più esserlo a causa dell'età o per altre ragioni di salute.

Con il nuovo sistema denominato "sostentamento del clero", che prevede per i sacerdoti una remunerazione equa nei limiti del possibile e sostanzialmente uguale per tutti, si è superato il vecchio sistema dei benefici e delle congrue, attuando così quanto previsto dal Concilio Ecumenico Vaticano II. L'Istituto di Torino, coadiuvato dall'Istituto Centrale, segue per le questioni economiche 575 sacerdoti che svolgono o hanno svolto un servizio a tempo pieno per la nostra Diocesi (nel 2015 n°617 - nel 2016 n°600 - nel 2017 n°575).

B) ATTIVITÀ

L'attività operativa dell'Istituto è suddivisa in due sezioni

- 1- **Gestione del Patrimonio:** Amministrativa - Contabile - Tecnica
- 2- **Gestione del Clero:** Remunerazione - Assicurazione - Assistenza domestica
Previdenza Integrativa (sacerdoti a riposo) - Assistenza fiscale

1) GESTIONE PATRIMONIO**a) FABBRICATI**

Composizione Sintetica

Unità Residenziali	n. 224	(di cui n.118 in Torino)
Uffici	n. 18	(di cui n.14 in Torino)
Negozi	n. 18	(di cui n. 4 in Torino)
Scuola	n. 1	(1 Torino)

Banca	n. 1	(1 Torino)
Palestra	n. 1	(1 fuori)
Albergo	n. 1	(1 fuori)
Autorimesse/Box	n. 83	(di cui 58 legate agli alloggi)
Cascine	n. 9	
Complessivamente	n. 356	unità immobiliari

Contratti di locazione fabbricati: numero e tipologia

Contratti urbani e misti urbani: 248

di cui

111 abitativi agevolati

69 abitativi accordi in deroga

63 usi diversi dall'abitativo

Dal 2004 l'Istituto ha sempre optato, dove e quando sia possibile, per la stipula dei contratti agevolati che consentono l'applicazione di agevolazioni fiscali (sia alla proprietà sia al conduttore), e allo stesso tempo non comportano una diminuzione di redditività finale dell'immobile. Vista la particolare situazione economica degli ultimi anni si è inoltre scelto di prorogare molti contratti: una rinegoziazione avrebbe infatti comportato una diminuzione dell'importo del nuovo canone.

I 248 contratti di locazione urbani determinano un importo di canone annuo complessivo pari a **€ 2.091.844,00 circa lordi, al lordo quindi delle tasse e delle spese (€ 919.883,00 circa netti).**

b) TERRENI

1) La **superficie** complessiva ammonta a 3.643 ettari (pari a 9.500 giornate piemontesi), derivanti dalla somma delle superfici di 4.192 particelle catastali.

Dal punto di vista altitudinale, circa il 57% dei terreni ricade in pianura, il 27% in montagna ed il 16% in collina. La superficie affittata a pari a 3.222 ettari (pari a 8.456 giornate piemontesi), tramite la stipula di 761 contratti di affitto.

La superficie sfitta ammonta a 421 ettari (pari a 1.105 giornate piemontesi). Questi corrispondono per circa il 90% a boschi/terreni non coltivabili.

2) Contratti di locazione terreni

Contratti agricoli e misti agricoli (con fabbricato rurale):

761 di cui

750 uso agricolo

11 uso non agricolo (cava, campo sportivo, ecc.)

Ad oggi i 761 contratti di affitto agricoli sono così suddivisi:
1/3 (circa 253) che superano la soglia di 1.000 all'anno e che determinano quasi il 90% dei canoni di affitto complessivi.

2/3 (circa 508) sono contratti di affitto di entità molto ridotta (da 50 € a meno di 1000 € l'anno), conseguentemente alla frammentazione del patrimonio fondiario.

I 3.222 ettari di terreno affittato determinano un importo di canone annuo complessivo pari a **€ 1.485.524 circa lordi, al lordo quindi delle tasse e delle spese (€ 896.000,00 circa netti)** così ripartito:

€ 1.427.082 lordi relativi all'utilizzo agricolo

€ 58.442 lordi relativi all'utilizzo non agricolo

c) FINANZIARIO

Il patrimonio finanziario dell'Istituto ammonta a **€ 5.420.000,00** (situazione al 31/12/18), importo notevolmente diminuito rispetto agli anni precedenti in seguito ai nuovi acquisti e ristrutturazioni, cifra sotto la quale non si può scendere al fine di poter ottemperare i costi di gestione del patrimonio stesso. La resa in misura percentuale non è particolarmente redditizia vista la situazione economica internazionale. Le entrate del patrimonio finanziario sono di circa **€ 53.000 circa lordi**.

d) CONCLUSIONI

Entrate lorde fabbricati	€ 2.091.844,00
Entrate lorde terreni	€ 1.485.524,00
Entrate lorde finanziario	€ 53.000,00
TOTALE	€ 3.630.368,00

NB:

1) **Il totale a** da considerarsi al lordo delle imposte (IMU e IRES), delle spese di consulenza dei professionisti, del personale, delle spese di gestione amministrative, affitto e utenze legate alla sede.

2) Tributi alla Diocesi:

- L'utile d'esercizio prevede una quota pari al 5% dell'utile annuale devoluta alla diocesi, e il restante al sostentamento clero centrale. Nel bilancio 2015 l'avanzo di esercizio a stato di € 530.062,57 (Roma € 503.559,44 - diocesi € 26.503,13); nel 2016 € 688.706,10 (Roma € 654.270,80 - diocesi € 34.435,30); nel 2017 € 1.093.248,03 (Roma € 1.038.585,63 - diocesi € 54.662,40).

- Ogni anno l'Istituto diocesano versa alla diocesi € 21.380,00 per la celebrazione di 2.138 Messe legate al patrimonio agrario dell'istituto.

2) GESTIONE DEL CLERO

Costi - Remunerazione - Assicurazione - Assistenza domestica

Previdenza Integrativa (sacerdoti a riposo) - Assistenza servizio fiscale

a) COSTI GESTIONE CLERO (dati relativi al 2017)

467 in attività (104 religiosi) + 108 non attivi per un totale di 575 sacerdoti

A - Sistema di SOSTENTAMENTO CLERO

1) Numero medio dei sacerdoti nel sistema (di cui 104 religiosi)	467
2) Remunerazioni annue lorde dovute ai sacerdoti	€ 6.843.262,32
Recuperata da	
a) Remunerazioni da Parrocchie	€ 1.216.395,00
b) Remunerazioni da altri enti ecclesiastici	€ 364.994,04
c) Stipendi da enti non ecclesiastici	€ 440.295,36
d) Pensioni computabili	€ 441.745,76
e) Sistema sostentamento clero	€ <u>4.379.832,16</u>
f) TOTALE (a + b + c + d + e)	€ 6.843.262,32
3) Contributi previdenziali (Fondo Clero INPS)	€ 388.722,61
4) Intervento assistenza domestica (colf)	€ 127.862,02

B - Sistema di PREVIDENZA INTEGRATIVA (sacerdoti diocesani NON attivi - pensione o malati)

1) Numero medio dei sacerdoti nel sistema	108
2) Assegni annuali lordi dovuti ai sacerdoti	€ 1.743.353,28
di cui da Sistema di Previdenza Integrativa	€ 1.201.435,64
3) Intervento assistenza domestica	€ 2.967,64

C - POLIZZA SANITARIA

1) Premio assicurativo annuo pro-capite	€ 666,52
2) Rimborsi ai Sacerdoti per assistenza sanitaria	€ 386.506,39

D - INTERVENTO ASSISTENZA DOMESTICA CASE DEL CLERO € 31.655,00

F - FONTI DI COPERTURA (dati del 2016)

1) Somme rese disponibili dall'IDSC (Redditi del patrimonio)	€ 654.270,80	9,98%
2) Erogazioni Liberali	€ 413.059,42	6,30%

3) Somme prelevate dalla quota dell'otto per mille dell'IRPEF	€ 5.488.661,55	83,72%
4) TOTALE (1 + 2 + 3)	€ 6.555.991,77	100%

NB: entrate in Diocesi dall'Otto per mille anno 2017

€ 5.488.661,55	Costi gestione Clero
€ 2.917.536,19	Esigenze di Culto e Pastorale
€ 2.892.893,33	Opere Caritative
€ 522.658,00	Beni Culturali (direttamente da Roma)
€ 11.821.749,07	TOTALE

b) REMUNERAZIONE

Gli Istituti Diocesani provvedono ad assicurare, nella misura periodicamente determinata dalla CEI (tetto), il congruo e dignitoso sostentamento del clero che svolge servizio in favore della Diocesi.

Il tetto di ciascun sacerdote a determinato dal numero dei punti (inizialmente 80, ma che variano in base agli incarichi e agli anni di sacerdozio fino a un massimo di +18), moltiplicato per € 12,36 (valore del punto). Dall'importo ottenuto vengono detratte le eventuali remunerazioni che si ricevono dalle realtà ecclesiali presso le quali si opera (parrocchie, enti ecclesiastici vari, ecc.) oppure gli stipendi o le pensioni ricevute da enti vari.

Ovviamente la cifra così ottenuta a lorda; da essa verranno detratte le tasse dovute allo Stato Italiano.

c) ASSICURAZIONE

La polizza sanitaria clero presso Cattolica Assicurazione (dal 1992) il cui costo annuo di € 666,52 pro-capite a sostenuto dall'Istituto Centrale. Prevede il **rimborso del 100%** delle spese sanitarie per tutti i sacerdoti in sistema. Ricoveri, interventi chirurgici insieme a particolari indagini diagnostiche (risonanze, tac, ecografie). È prevista una diaria giornaliera per l'assistenza (vedi fotocopia polizza allegata). Le richieste dei singoli sacerdoti (con allegata documentazione in originale) vengono inoltrate dal nostro istituto all'Istituto Centrale.

d) CONTRIBUTO PER ASSISTENZA DOMESTICA

È previsto un tetto **massimo recuperabile di € 1.581,84** annuali. E solo per i sacerdoti personalmente titolari di regolare rapporto di lavoro con collaboratrice domestica e che documentino all'IDSC l'avvenuto versamento dei relativi contributi previdenziali insieme alle ore di lavoro prestate. Il contributo è dato per un **massimo di 18 ore set-**

timanali. Siccome le cifre rimborsate dal Centrale sono sottoposte a tassazione (inserite nel cedolino dello stipendio) è previsto che le stesse cifre vengano inserite in dichiarazione tra le spese detraibili al 19% (per il recupero dell'imposte già pagate). È previsto un **contributo di € 65,00 mensile** per ciascun sacerdote, sia in attività che a riposo, residente nelle case del clero o in strutture diocesane comunitarie. Il contributo non può riguardare comunità religiose né singoli sacerdoti religiosi a meno che questi vivano da soli nella parrocchia loro affidata senza poter usufruire dei servizi della loro comunità religiosa.

e) VERSAMENTO CONTRIBUTI PREVIDENZIALI FONDO CLERO-INPS

L'inserimento nel sistema del sostentamento del clero comporta, per i sacerdoti secolari, l'automatico pagamento dei **contributi previdenziali** a cura e a spese dell'Istituto Centrale che ha un costo di € 1.722,08 annuali. Al raggiungimento dei 40 anni di contributi (o ai 68 anni di età) il sacerdote potrà inoltrare tramite un qualsiasi CAF domanda di pensione, chiamata fondo clero, allegando la dichiarazione della Cancelleria della Curia che attesti il possesso dei requisiti. È di poche settimane fa la comunicazione che anche la pensione Fondo Clero rientra tra quelle alle quali possibile applicare le regole di "quota cento".

f) PREVIDENZA INTEGRATIVA (sacerdoti a riposo)

A tutti i sacerdoti viene corrisposta la pensione Fondo Clero. Ai sacerdoti che sono in previdenza integrativa, ossia quelli che per età o salute non svolgono un ministero attivo, viene assicurata, oltre alla pensione Fondo Clero, **una remunerazione lorda di euro 1.334,88** (invariata dal 2013). Da questa cifra viene dedotto un quarto del Fondo Clero (pensione del sacerdote) più eventuali pensioni personali spettanti al sacerdote (come insegnante di religione o cappellano ASL o prete operaio).

NB: Occorre non dimenticare da parte di tutti i sacerdoti sia in sistema sia in previdenza che ricevono una pensione personale - NO Fondo Clero (Roma le chiama Pensioni Computabili) che devono fornire all'Istituto copia del primo cedolino della pensione, perché l'Istituto Centrale detrarrà dalla quota spettante quella legata alla pensione personale ricevuta.

g) ASSISTENZA FISCALE

Dal 2017 il servizio fiscale reso ai sacerdoti della Diocesi è promosso dall'Istituto Diocesano ed avviene presso gli uffici di Via Arcivescovado. La redazione e compilazione delle denunce dei redditi sono affidate alla dott.sa commercialista Sara

Lamberti. Lo scorso anno sono stati 136 i sacerdoti che hanno usufruito di questo servizio. Da quest'anno chiederemo un contributo di € 20 per ogni dichiarazione, somma che corrisponde ad un terzo del costo della pratica (€ 60).

h) CRITERI PER LA REMUNERAZIONE E/O INSERIMENTO DEI SACERDOTI IN SISTEMA

1 - Sinteticamente

I criteri per calcolare il sostentamento dei parroci o viceparroci sono ormai associati. A partire dalla remunerazione base, escludendo eventuali punti aggiuntivi legati all'anzianità o alla ex delibera 58 (art. 2 lettera d), la remunerazione viene così calcolata:

- Per il Parroco: n° abitanti della parrocchia x quota capitaria + integrazione dell'Istituto.

- Per il Viceparroco: n° abitanti della parrocchia x quota capitaria divisa a metà + integrazione dell'Istituto.

NB: è importante chiarire per l'argomento successivo che l'uso del termine rimborso corrisponde ad un contributo di solito elargito dall'ente in cui il sacerdote presta servizio. Con il termine compenso si intende una cifra che entra a far parte della remunerazione (stipendio) ed è tassata.

2 - Sacerdoti con la nomina di amministratori

Prendiamo in considerazione i tre casi più comuni:

a) Amministratore che ha **tutte le incombenze di un parroco**. Si usa il criterio solito di inserimento in sistema. Quota capitaria per numero di abitanti (la cifra ottenuta diviso due quando l'incarico del sacerdote a su due parrocchie) pita l'integrazione da Roma. La parrocchia può dare un **rimborso** spese dalla parrocchia legato agli spostamenti con la macchina (**da € 100 a € 250**). Tutti sacerdoti stranieri che non possono avere residenza in Italia sono inseriti in sistema come amministratori.

b) Amministratore inteso semplicemente come **legale rappresentante**. Non è coinvolto più di tanto nella gestione dalla parrocchia, può avere un rimborso spese dalla parrocchia, ma non entra in sistema. E sempre una situazione di passaggio in attesa della nomina del futuro parroco.

c) **Amministratore con altro incarico** (non parroco, ad es. dipendente come cappellano ASL): non entra in sistema. La parrocchia dà un rimborso spese, di solito per la macchina (€ 100/€ 250).

3 - Sacerdoti Religiosi inseriti in sistema

Alcuni criteri di riferimento:

Parrocchie con non più di **3.000 abitanti**: viene inserito in sistema solo il parroco.

Parrocchie **da 3.000 fino a 10.000** abitanti: vengono inseriti in sistema il parroco più un viceparroco;

Parrocchie da **10.000 abitanti fino a 20.000**: vengono inseriti in sistema il parroco più due viceparroci (entrambi a tempo pieno). Altra possibilità potrebbe essere un viceparroco ed un collaboratore (sacerdote a tempo parziale) pagato dalla parrocchia e non dal sistema.

Parrocchie **oltre 20.000** abitanti: vengono inseriti il parroco più due o tre viceparroci o due viceparroci ed un collaboratore (tempo parziale) pagato dalla parrocchia e non dal sistema.

4 - Collaboratori parrocchiali (il Sistema non prevede tale incarico)

Solo per le MESSE festive: a carico della parrocchia € 20 per Messa. Sono 10 euro per la Messa come deciso dalla curia e 10 euro per lo spostamento, a meno che le distanze siano tali da richiedere un rimborso maggiore. L'indicazione per le Messe domenicali varia da 20 a 25 euro.

A tempo PIENO: inserito in sistema come se fosse un viceparroco con altre attività extra-parrocchiali. Il Sistema utilizza il concetto di cappellano di movimento, assistente di gruppo. Disponibile per sacramenti, confessioni, attività di gruppi, presenza costante nella parrocchia. La **parrocchia** dare una parte che è stata quantificata in questi anni con **€ 296** (se abita in parrocchia dovrà restituirne € 300 per il mantenimento). Il resto del compenso il sacerdote lo riceverà da altri enti ed in parte dall'Istituto.

A tempo PARZIALE: La premessa a che il sacerdote abbia ufficialmente solo questo incarico pastorale diocesano (il caso di sacerdoti in previdenza integrativa). Ogni sacerdote concorda con ogni singola comunità il proprio servizio. La Messa quando necessaria o tutti i giorni; le confessioni quando necessarie e/o sepolture, varie. Non ha altre attività pastorali continuative. Si può ipotizzare un **rimborso forfettario** mensile a carico della parrocchia di 200 euro, sicuramente non superiore ai 250 euro poiché il sacerdote già riceve il suo compenso in altro modo.

5 - Retribuzione/spese per sacerdoti in parrocchia (€ 300 per le Messe giornaliere nel mese):

La delibera del 2009 del Consiglio permanente della C.E.I. scriveva che quando l'ente (qualsiasi) corrisponde vitto e servizi deve essere computata, a giudizio del Ve-

scovo diocesano, una quota forfettaria tra € 335 ed € 470 da versare da parte del sacerdote all'ente stesso: **€ 300 per la nostra diocesi.**

Per i sacerdoti che abitano insieme e ricevono identici servizi dalla stessa parrocchia si può immaginare una cassa comune annuale. Gli utili possono essere restituiti alla parrocchia che offre i servizi alla fine dell'anno.

6 - Cappellani ASL

a - Diocesani ed Exradiocesani

Dal 04/2015 se il compenso è "alla parrocchia" o "alla fraternità" al sacerdote viene imputato € 0 (zero) compenso. Se invece il compenso è al sacerdote fino a € 400 viene considerato un semplice rimborso spese, la parte eventualmente eccedente i 400 euro viene invece imputata al sacerdote e quindi conteggiata (e tassata) dal Sistema. I cappellani di ruolo invece ricevono direttamente dall'ASL una busta paga di cui il sacerdote deve far avere copia all'IDSC. Nei casi in cui l'ufficio pastorale della salute indichi per il soggetto "convenzione interna" generalmente la struttura fornisce vitto e alloggio, senza compenso.

b - Religiosi

I religiosi, in convenzione o di ruolo, non si inseriscono in sistema. A meno che il loro servizio sia collegato anche ad una parrocchia.

7 - Rettori/addetti seminario

I sacerdoti del seminario sono comparati ai confratelli che prestano il loro servizio negli uffici di Curia. Ricevono come rimborso spese da parte del Seminario 300 euro e al seminario contribuiscono con 300 euro per vitto, alloggio e servizi vari. Ricevono se necessario dalla Curia le Messe mensili che corrispondono a 300 euro.

Ricevono 10 punti dalla delibera 58, come gli insegnanti di facoltà insieme a 150 euro di compenso dall'ente seminario. In sintesi, per coloro che sono a tempo pieno in seminario il sostentamento è la somma dei 150 euro + 123,60 euro (10 punti) + l'integrazione da Roma.

8 - Docenti PTT (Polo Teologico Torinese)

Dal 01/09/2015 per i docenti della facoltà si è così deciso:

il docente con incarico a tempo pieno riceve un compenso di € 100 mensili, € 123,60 (10 punti di default da Roma), più l'integrazione da Roma.

il docente con incarico a tempo parziale riceve un compenso che varia da 20 a 40 euro mensili più € 123,60 (10 punti dalla ex del. 58 diocesana), più l'integrazione da Roma.

9 - Rettore/addetti Santuari (Consolata)

L'ente santuario eroga un compenso mensile al rettore, vicerettore e addetti di € 100 (tassato dal sistema). Il resto del compenso a integrato da Roma.

Tutti i sacerdoti che abitano in santuario, come quelli che affittano un alloggio privatamente, hanno un'indennità di alloggio di 5 punti mensili (€ 61,80). È previsto da Roma un contributo per l'assistenza domestica mensile di € 65,00 versato trimestralmente al santuario, per ciascun sacerdote ospite.

10 - Quote capitarie

Tra dicembre 2014 e gennaio 2015 sono stati rivisti i valori delle quote capitarie delle varie parrocchie della Diocesi che variavano da un massimo di € 0,08676 e un minimo di € 0,00723, con 12 quote intermedie. È stata assunta come quota ordinaria quella pari a € 0,0723 per abitante, eliminando le quote selvagge che negli anni si erano venute a creare senza alcun criterio.

I) CRITERI ASSEGNAZIONE PUNTI AGGIUNTIVI DELIBERA CEI (n° 58 articolo 2 lettera d)

(solo sacerdoti diocesani - no religiosi)

Si ricorda che il valore del punto a di € 12,36 lorde (circa 9,5 euro netti). È a discrezione del Vescovo Diocesano decidere ogni anno di attribuire ai sacerdoti secolari per incarichi onerosi dei punti aggiuntivi, legati alla delibera CEI. Ogni anno i punti a disposizione delle Diocesi diminuiscono: per la diocesi di Torino siamo passati dal 2014 con 1.546 punti al 2019 con 1.239 punti. Ogni sacerdote non può ricevere più di 25 punti dalla delibera n. 58.

Ecco i singoli casi:

Moderatori U.P. - Punti aggiuntivi 9 = € 111,24 lordi mensili

Parroci o Amm. parr. (tempo pieno) in Torino con due parrocchie

Punti aggiuntivi 5 = € 61,80 lordi mensili + 10 punti di default da Roma

Parroci o Amm. parr. (tempo pieno) fuori Torino con due parrocchie

Punti aggiuntivi 8 = € 98,88 lordi mensili + 10 punti di default da Roma

Parroci o Amm. parr. (tempo pieno) fuori Torino con tre o più parrocchie

Punti aggiuntivi 13 = € 185,40 lordi mensili + 10 punti di default da Roma

NB: i parroci incaricati di più parrocchie o di parrocchie molto estese geograficamente o disagiate socialmente o con meno di 4.000 abitanti, ricevono di default da Roma 10 punti aggiuntivi (non cumulabili)

NB: è ipotizzabile un Fondo per situazioni in cui il sacerdote sia in difficoltà ad essere rimborsato dalla parrocchia? Potrebbe essere un fondo sacerdoti, soprattutto perché alcune parrocchie “povere” rischiano di non poter dare al sacerdote quanto dovuto per quota capitaria.

(Allegato B non pubblicato per la natura del documento)

Allegato C

AL SERVIZIO DELLA VITA DEL PRESBITERIO

Strumento di lavoro del Consiglio Presbiteriale

Nell'anno 2018-2019 il Consiglio presbiteriale si è interrogato sulla realtà del presbiterio, sulle fatiche nel viverlo, alla ricerca di piste per aiutarci a vivere l'appartenenza al presbiterio con il vescovo e dentro il popolo di Dio.

Queste pagine non sono un documento, non hanno pretesa di ufficialità e non si illudono di aver trattato in modo esaustivo, né dal punto di vista teologico, né dal punto di vista pastorale la realtà del ministero del prete e della vita del presbiterio. Piuttosto esse sono la sintesi di un percorso di riflessione che il Consiglio quest'anno ha affrontato su questi temi (in sintonia con il tema di fondo dell'anno pastorale, a partire dall'assemblea diocesana dello scorso giugno, la due giorni del clero, la lettera pastorale del nostro vescovo) e che, come ricordate, si è dato come obiettivo di formulare delle proposte concrete da offrire al vescovo e al presbiterio come frutto del nostro lavoro.

La prima parte riprende i vari passaggi che abbiamo vissuto; nella seconda parte abbiamo provato a fare sintesi dei lavori di gruppo raccogliendola attorno ad alcuni “nodi” che ci sembrava emergessero dai nostri interventi. La realtà del ministero del prete e della vita del presbiterio si è mostrata veramente complessa.

La terza parte è frutto del lavoro di segreteria: sono proposte che presentiamo come base di discussione. Ci proponiamo di mantenere nel confronto un profilo di concretezza: aver concordato qualche suggerimento operativo, certamente perfezionabile da ulteriore discernimento e approfondimento, aiuta a superare la frustrazione di una discussione inconcludente che rischia di spegnere la partecipazione e il clima sinodale del Consiglio stesso.

1. La ripresa del cammino e i passi del XIII Consiglio Presbiteriale

1.1 Il funzionamento del Consiglio

Riguardo allo *stile*, il Consiglio ha cercato di presentarsi come un'esperienza di sinodalità reale, di partecipazione al governo della diocesi.

Ciò ha significato:

- *prepararsi*: per lavorare insieme in modo efficace e non dispersivo;
- *ascoltare*: avere uno stile di stare insieme libero, responsabile, franco, senza pregiudizi;
- *cercare insieme con stile evangelico*: è lo stile del discernimento comunitario;
- *progettare*: arrivare a formulare proposte concrete, attuabili e sostenibili.

Come *modalità*, è stato scelto un tema guida che ha impegnato il Consiglio per tutto l'anno, ritmato su registri diversi

- suscitare domande per la consultazione;
- approfondire in modo teorico e pratico (buone prassi);
- proporre una prima formulazione di orientamenti;
- scrivere un documento di sintesi da affidare al Vescovo.

L'obiettivo di questo movimento è quello di favorire la formulazione di qualche proposta concreta.

1.2 I passi del 2018-2019

- La scelta del focus. Preti al servizio della Chiesa locale: appartenenza, diocesanità, relazioni, sinodalità;
- Relazione introduttiva di Roberto Repole;
- Sguardi da quattro storie: Michele Olivero, Gianni Mondino, Paolo Resegotti, Stefano Cheula;
- Sintesi e rilancio del confronto intorno alle tre modalità di relazione che il prete è chiamato a vivere: filiale, paterna e fraterna;
- Confronto intorno ad alcuni aspetti condivisi¹:
 - Come mettere in dialogo il nostro presbiterio? Come può essere coinvolto in tutto?
 - Le esperienze di preti che vivono insieme
 - Con chi facciamo comunità? Di chi siamo padri? Come la comunità ci alimenta?
- Bozza del documento di sintesi presentata alla discussione e al discernimento del Consiglio e offerta all'Arcivescovo e al Consiglio Episcopale

¹ Lasciamo temporaneamente da parte il tema della formazione iniziale dei presbiteri

2. I nodi

2.1 Sul dialogo

In linea generale si riconosce che sono diffuse le esperienze positive di dialogo (ad esempio gli incontri in UP) e si ritiene naturale, data la vastità del presbiterio, la difficoltà e impossibilità di un dialogo di “tutti con tutti”.

Il dialogo paritario è un’ascesi che si fonda sulla stima: presuppone che ogni altro abbia qualcosa di vero da dire e lascia la possibilità di cambiare.

Sull’orizzonte di questa premessa, si distinguono più livelli di dialogo: pastorale, personale, culturale e spirituale.

Il dialogo pastorale, personale e spirituale

Relativamente al *dialogo pastorale*, sarebbe possibile condividere maggiormente ciò che riguarda la ricerca di orientamenti pastorali diocesani e il trasferimento dei preti, anche in sinergia con altri soggetti del popolo di Dio e organismi di partecipazione?

Riguardo al *dialogo personale* sarebbe importante costruire occasioni di dialogo con tempi gratuiti, in cui possano emergere la propria umanità e la propria fede vissuta. Un ambito particolarmente delicato è quello del disagio, della fragilità. A chi ci si può rivolgere quando si vivono determinate situazioni? Dove andare?

Quanto al *dialogo spirituale*, si ribadisce il bisogno di occasioni in cui sia possibile far emergere l’umano all’interno dell’esercizio del nostro ruolo. Si pensa ad occasioni in cui sia possibile raccontarsi, insieme ad altri che fanno lo stesso. Come favorire tali occasioni, tenendo conto che non possono essere istituzionalizzate e conservano pertanto un rimando alla libertà e all’iniziativa personale?

È inoltre prezioso un dialogo culturale e teologico, aperto al confronto e all’ampliamento di vedute e prospettive, e all’aggiornamento.

I dialoghi criptati e i “conflitti” da assumere

Parlare di dialogo, soprattutto in un presbiterio numeroso come il nostro, domanda la consapevolezza dell’impossibilità di avere, sempre e su tutto, conclusioni ben accolte da tutti. Ma anche la capacità di sapere dire di no a ciò che non è evangelico. Il dialogo non è un compromesso irenico, richiede di assumere anche il conflitto e di prevedere il consenso differenziato.

In quest’orizzonte, è possibile, anche nel nostro presbiterio, parlare di alcune tensioni/fratture, dando nome al “problema”, senza dialoghi criptati e senza atteggiamenti di scomunica reciproca?

2.2 Sulla vita comune

Se nel passato la forma più diffusa di vita comune tra preti diocesani era quella tra parroco e viceparroco/i, la realtà di oggi sta facendo nascere e sperimentare forme diverse di vita comune anche con diaconi, laici, religiosi, religiose. Oltre alle forme di vita comune ci sono le esperienze di lavoro pastorale comune. Crediamo che sia importante non confondere i due aspetti.

È possibile vivere insieme?

Esistono e vanno fatte conoscere le esperienze di vita comunitaria, sapendo che la vita comune è difficile: sono necessari criteri per il discernimento iniziale, in itinere e per la verifica.

Si pongono alcune domande: chi sta insieme? Cosa si fa insieme? Qual è il collegamento che ci unisce? Quale spiritualità? È necessaria una regola di vita? E come una eventuale regola si compone con l’essere prete diocesano?

Un criterio di fondo è dare libertà a chi vuole fare vita comune, sapendo che non c’è un modello unico nell’essere prete e nessuno forse può essere assolutizzato; chi l’ha vissuta testimonia che la vita comune, pur nella sua complessità, favorisce un ordine e struttura la vita.

UP e riassetto diocesano mettono in gioco l’ipotesi di “gruppi ministeriali”

Verso quale direzione stiamo andando? Verso raggruppamenti di parrocchie con gruppetti di preti? O “equipe ministeriali” comprendenti al loro interno ministeri diversi? Sembra che nella situazione attuale questa scelta diventi quasi obbligatoria. Ma anche qui: come mettere insieme persone con età differenti? Quanto incide la vita fraterna sull’impostazione pastorale? E, più in generale, non impone questa realtà un ripensamento dell’impostazione pastorale?

È chiaro che non si può continuare a pensare che tutti possano fare tutto: come realizzare una vera suddivisione dei compiti, superando l’attitudine ad accentrare? L’obiettivo non può essere solo lavorare meglio perché si tratta di essere segno di comunione dentro la comunità.

Si apre anche la prospettiva (e ci sono già delle esperienze) di comunità ministeriale con soggetti diversi, preti, diaconi, religiosi/e, laici... Anche l’approccio femminile accanto a quello maschile diventa ricchezza e completezza.

Criteri per lavorare insieme?

L’esigenza di lavorare insieme, tra preti, con i diaconi, con religiose e religiosi e con altre figure ministeriali è sempre più evidente e diffusa; ma non è automatico esserne capaci.

Lavorare insieme è faticoso. Ha bisogno di essere sostenuto da una spiritualità comune, e anche dall'acquisizione delle opportune competenze.

Alcuni criteri emersi dal confronto sono:

- lo stimarsi vicendevolmente;
- darsi occasioni di preghiera comune;
- una vera progettazione comune, con verifiche solide, che permetta di dare continuità al cammino anche quando cambia qualcuno.

2.3 Sulla paternità

Il prete è padre non per ruolo, ma per ministero, a servizio di un Dio Padre che ama e si prende cura degli uomini con amore di Padre. La paternità di Dio certo va molto al di là di quanto il dono dell'uomo che si è messo al Suo servizio può rappresentare, il volto del Padre brilla nella chiesa in tutta la sua ricchezza sacramentale, nella Scrittura...

Il tema della paternità, usato in chiave metaforica misura però la fecondità del ministero e appartiene pienamente alla vita celibe.

Il prete attinge la sua paternità dalla relazione con Dio e la vive nella relazione con gli uomini a cui in nome di Dio è mandato.

Abbiamo identificato tre nodi corrispondenti a tre modalità in cui la paternità si esprime.

Relazione personale: accompagnamento spirituale

1. È un ministero avvertito come importante, il prete è ancora punto di riferimento, cercato da chi ha bisogno di essere ascoltato, aiuto per chi cerca la relazione con Dio. Accompagnamento nella crescita per i giovani, confronto con gli adulti.
2. Importante essere formati per questo servizio, conta molto l'esperienza vissuta a nostra volta con il padre spirituale.
3. In un contesto di paternità sbiadita, poca fiducia e poco peso ai padri, poca fede in Dio, è ministero di gratuità che evidenzia la gratuità dell'amore di Dio

Quali spazi (confessionale, ufficio, ospedale) e quali tempi per questo ministero? C'è necessità che ci siano in diocesi preti per questo servizio? Un prete ha tempo di ascoltare le persone?

Generare alla fede

Fecondità che si sperimenta soprattutto nel preparare/celebrare i sacramenti, nell'annuncio della Parola, nella predicazione, nel presiedere la celebrazione eucaristica.

Come evitare di burocratizzare e banalizzare la proposta di un cammino di fede a chi chiede di ricevere un sacramento?

Costruire la comunità

1. Eucarestia della domenica come convocazione della comunità, momento cruciale della vita del prete: cosa vuol dire presidenza?
2. Compito di mediazione, figura di comunione nella comunità, valorizzatore di carismi
3. Compito di discernimento: aiutare a leggere la vita alla luce del vangelo
4. Stile di corresponsabilità, autorevole ma non autoritario, animatore che non soffoca libertà e i doni dei laici
5. È necessaria la continuità: No turn over continuo dei preti
6. Il criterio territoriale è la categoria che permette di identificare meglio la parrocchia? Chi appartiene oggi alla comunità parrocchiale?

3. Le proposte

Alla luce del cammino fatto, formuliamo alcune proposte che sottoponiamo al discernimento del Consiglio.

3.1 Un luogo per vivere la comunione e il dialogo

Dal lavoro fatto, ci pare chiaro che i preti della nostra diocesi hanno bisogno di parlarsi e di incontrarsi tra di loro e con il Vescovo. Per questo è necessario uno spazio concreto. Lo immaginiamo come luogo in cui possiamo esercitare, vivere, respirare il camminare insieme. Lo pensiamo come spazio di confronto, tempo di preghiera guidato, scambio su vita e fede, comunicazioni di vita di famiglia. Un momento che non vuole aggiungersi a tante altre iniziative e convocazioni, ma essere il momento forte di incontro del presbiterio (non aggiungere ma mettere insieme e semplificare). Dal confronto sono emersi alcuni elementi per strutturare questa proposta:

- ritrovarsi in un luogo accogliente;
- darsi un appuntamento periodico (mensile?);
- trovandosi presto al mattino;
- dedicando un tempo alla preghiera, guidato a turno;
- con dei tempi di dialogo sulla fede che viviamo;
- ponendo la regola che in quelle occasioni nelle parrocchie non ci siano celebrazioni per facilitare la partecipazione di tutti.

Per questo è necessario identificare un gruppo di animazione, la cui composizione è da pensare.

3.2 Imparare a lavorare insieme.

La scelta delle UP, le prospettive del riassetto, il futuro del ministero, rendono sempre più necessario il lavorare insieme.

È da consolidare la geografia delle UP, a partire dall'approfondimento della conoscenza di ciò che si è fatto e dall'ascolto delle pratiche in atto.

Perché l'UP sia luogo di collaborazione fraterna fra i ministri, suggeriamo:

- a) ci sia una equipe ministeriale (preti, diaconi, religiosi e religiose, laici con mandato);
- b) il Consiglio pastorale di UP;
- c) per costruire la rete di UP, ci sembra necessario che le nomine e le scelte di spostamenti e cambiamenti siano condivise con l'equipe ministeriale e con il Consiglio pastorale di UP;
- d) una verifica della nomina "ad tempus" dei ministri ordinati, per valutare vantaggi e svantaggi.

Il tema delle "equipe ministeriali" richiede certamente un approfondimento e un percorso a sé, che andrà messo in cantiere e affrontato, anche con l'apporto del Consiglio Pastorale.

3.3 Forme di vita comune

Ci accorgiamo che sono maturate forme differenti. La complessità di questo aspetto richiede, come primo passo, che venga realizzato un censimento, una mappa delle realtà esistenti, raccogliendo le esperienze, in vista di un successivo discernimento che permetta di elaborare dei criteri.

ARCIDIOCESI di TORINO

XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO XIII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

VERBALE 10 maggio 2019

(approvato dal Consiglio Presbiterale il 10 ottobre 2019)

(approvato dal Consiglio Pastorale Diocesano il 7 novembre 2019)

Il giorno 10 maggio, alle ore 18,30 presso Villa Lascaris in Pianezza si sono riuniti in seduta congiunta il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale Diocesano. Per il Consiglio Pastorale Diocesano, risultano assenti giustificati: Berger Roberto, Corti Mariella, De Angeli don Maurizio, Di Matteo don Marco, Ferrero diac. Massimo, Frigato don Sabino, Gajetti Corrado, Giovannone Suor Cristina, Lilliu Nicoletta, Lovera Fulvio, Peyron don Luca Giorgio, Rio Diana e Sapienza Sergio.

Risultano inoltre assenti: Alessandri Claudia, Bolfo Valeria, Casalis Suor Paola, Casula Cristian, Cuffini Lorenzo, Dulaypan German, Ferrara Andrea, Fini don Paolo, Marino Antonella, Osella Carla, Sollai Suor Reginalda, Terzariol don Pietro, Turco Emilia, Zito Rocco, Zothanpari Sr. Juliet.

Per il Consiglio Presbiterale, risultano assenti giustificati: Barbero Giuseppe, Bertero Claudio, Casto Lucio, Ceragioli Ferruccio, Cravero Domenico, De Angeli Maurizio, Di Matteo Marco, Fiandino Guido, Fini Paolo, Frigato Sabino, Galvagno Germano, Garbiglia Pierantonio, Garrone Giorgio, Naso Giuliano, Nde Paul, Pacini Andrea, Perolini Paolo, Ramello Luca, Vergnano Alberto, Villata Giovanni.

L'ordine del giorno è il seguente:

1. Introduzione di P. Giacomo Costa sj - direttore di Aggiornamenti Sociali e Segretario Speciale del Sinodo dei Vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale - sul tema: approfondimento e formazione sul discernimento, come dinamica di lavoro nei due Consigli e come pratica e stile di Chiesa che aiuti a maturare nell'appartenenza.
2. confronto con il relatore e dibattito.

Assumono la guida dell'Assemblea il segretario del Consiglio Presbiterale, don Geppe Coha, e la segretaria del Consiglio Pastorale, Morena Savian. Introducendo i la-

vori, richiamano il senso di questo incontro comune al termine del primo anno di lavoro dei Consigli rinnovati: un'occasione per formarci insieme e per avviare una riflessione su come lavorare in modo congiunto al servizio della nostra Chiesa locale. Le domande che desideriamo porre all'attenzione di tutti – che evidentemente superano l'obiettivo di questo primo incontro – sono:

- come essere artefici di processi di discernimento comunitario?
- come essere motori di rinnovamento ecclesiale?
- come lavorare insieme, i due consigli, nel rispetto delle diverse e rispettive competenze?

L'incontro inizia con un momento di preghiera.

Introduzione dell'Arcivescovo

L'Arcivescovo evidenzia l'importanza del tema scelto, nell'ottica di quanto Papa Francesco sta indicando a tutta la Chiesa, affinché cresca in uno stile sinodale, popolare e missionario.

In questo cammino è lo Spirito Santo il vero agente del rinnovamento ecclesiale.

Relazione di P. Giacomo Costa sj

(Il testo integrale tratto dalla registrazione di P. Costa è reso disponibile ed è parte integrante di questo verbale come allegato 1; le slide presentate dal relatore sono parte integrante di questo verbale come allegato 2).

Il titolo di questa relazione, “Camminare insieme. Spunti sul discernimento”, è un accenno a come vivere questa profonda esperienza spirituale, molto collegata al camminare insieme: quello che è proposto da Papa Francesco come modo di procedere per camminare come Chiesa è proprio il discernimento, che è esattamente lo strumento, la modalità, lo stile con cui vogliamo procedere.

I tre passi della relazione:

1. qualche indicazione su cosa si intende per discernimento, spesso inteso in molti modi diversi: morale, vocazionale, dei segni dei tempi, spirituale, pastorale, comunitario, evangelico.
2. il metodo del discernimento: riconoscere, interpretare, scegliere. L'orizzonte è sempre quello della costruzione del Regno e la domanda di fondo è: qual è il prossimo passo che il Signore ci chiede di compiere? Importante compiere una seria lettura della realtà e maturare nella capacità di mettersi in ascolto.

3. il discernimento in comune, in particolare come consigli diocesani: si fonda sull'esperienza di diventare un popolo e il piacere di esserlo. Si tratta di uscire da una Chiesa clericista verso la sinodalità missionaria.

Due ruoli: l'accompagnatore e il responsabile. Una figura preparata ad accompagnare questo passaggio è fondamentale. L'accompagnatore non può non essere riconosciuto dal gruppo e la sua sintesi deve riconoscere quanto è avvenuto nel gruppo. Il responsabile sostiene questo processo e, come garante, se ne assume la responsabilità finale. D'altra parte questo significa riconoscere l'autenticità del processo fatto e indicare il passo da fare.

Al termine della relazione si è vissuto un momento di confronto con il relatore sui seguenti temi:

L'ascolto, senza il quale non si avvia un processo. È necessario trovare gli strumenti per l'ascolto e introdurre il silenzio nelle nostre riunioni, altrimenti sarà impossibile ascoltare.

Lo scarto tra la realtà e il desiderato: il punto di partenza è la realtà, il punto di arrivo e impegnarsi in essa.

Alcuni snodi:

- la rappresentatività e i meccanismi di nomina negli organismi diocesani. Questo tema riguarda la stessa modalità di ascolto, perché coinvolge chi ascolta a nome di tutti: sempre di più questa è una questione da affrontare.
- l'oggetto del discernimento: deve essere chiaro l'obiettivo e lo scopo del gruppo. Se c'è una scelta precisa, va studiata e messi sul tavolo tutti gli elementi.
- all'interno della dinamica assembleare c'è l'azione dello Spirito e bisogna avere fiducia.
- è veramente importante la responsabilità di tutti, ognuno ha la responsabilità di partecipare e deve poter portare il proprio contributo. Bisogna fare attenzione a chi normalmente viene considerato meno interessante. Per questo si insiste anche sulla partecipazione dei poveri

Alle 20.30 circa la seduta si interrompe per la cena.

In allegato la sintesi della relazione presentata da P. Costa (**All. 1**) e le slides proiettate durante il suo intervento (**All. 2**)

Alle 21.15 si riprende. I due segretari dei Consigli Presbiterale e Pastorale sintetizzano il percorso fatto dai due organismi.

Il Consiglio Presbiterale si è interrogato sulla realtà del presbiterio, sulle fatiche percepite, alla ricerca di piste per viverlo col Vescovo e dentro il Popolo di Dio. Partiti con una relazione teologica, sono state ascoltate le voci di preti di età e storie diverse, che hanno raccontato esperienze differenti di presbiterio vissuto. Su alcuni aspetti si è concentrata l'attenzione: la convivenza, il dialogo, la relazione con la comunità. Sono state formulate alcune proposte intorno alla forma delle indicazioni da dare al Vescovo e al Consiglio Episcopale.

Il Consiglio Pastorale ha avviato una riflessione, in raccordo con il Consiglio Presbiterale, sul tema dell'appartenenza al popolo di Dio come modo di essere Chiesa. E questo: nella linea di ricezione di EG e come sfida nel tempo del riassetto diocesano. Dall'ascolto di una relazione teologica sul tema, sono emerse alcune tematiche: la crescita di comunità strutturalmente aperte; missionarietà e universalità; la partecipazione di tutti i soggetti alla vita della Chiesa, inclusi i poveri; la partecipazione di persone provenienti da comunità etniche; la fraternità vissuta e fondata sulla Parola.

I membri del Consiglio Pastorale approvano il Verbale della seduta precedente.

Interventi in assemblea

Si apre il confronto in assemblea a partire dalla relazione ascoltata.

Si auspica un confronto più stretto in piccoli gruppi, tra Consiglio Pastorale e Consiglio Presbiterale, e trasferire questo metodo nei territori.

Sarebbe interessante, a livello di distretti, scegliere un tema e applicare un metodo di lavoro come quello illustrato e fare un lavoro per tutte le categorie del popolo di Dio. Raccogliere la positività della serata e rendere operativo il tema in modo ordinario.

Si ribadisce la necessità di spazi nei quali si possa rileggere la propria esperienza.

L'Arcivescovo conclude ribadendo che una formazione che non sia separata tra i diversi soggetti ecclesiali è importante. Un momento congiunto tra i due consigli è un punto di partenza significativo, che potrebbe diventare una prassi. La stessa dinamica si potrebbe portare nelle diverse Unità Pastorali.

L'Arcivescovo esprime il suo ringraziamento per l'anno trascorso, nel quale ha rilevato partecipazione e presenza costante e attiva. Si è parlato di temi molto concreti, in una prospettiva di rinnovamento.

Don Geppe ricorda l'appuntamento dell'Assemblea Diocesana. Ciascuno potrà con-

tribuire compilando la scheda di preparazione. I relatori che sono stati invitati reagiranno alla sintesi di quanto emerso dal sondaggio. Il tema è la formazione degli adulti discepoli missionari. Le date sono il 25 maggio e l'8 giugno.

Si conclude con la benedizione dell'Arcivescovo

Firma dell'Arcivescovo
Mons. Cesare Nosiglia

Firma del Segretario
del Consiglio Presbiterale
don Geppe Coa

Firma della Segretaria
del Consiglio Pastorale
Morena Savian

Allegato 1

Relazione di P. Giacomo Costa sj alla seduta congiunta dei Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani

Il titolo di questa relazione “Camminare insieme. Spunti sul discernimento”, è un accenno a come vivere questa profonda esperienza spirituale, molto collegata al camminare insieme: quello che è proposto da Papa Francesco come modo di procedere per camminare come Chiesa è proprio il discernimento, che è esattamente lo strumento, la modalità, lo stile con cui vogliamo procedere.

I tre passi della relazione:

- qualche indicazione su cosa si intende per discernimento, spesso inteso in molti modi diversi
- il metodo del discernimento
- il discernimento in comune, in particolare come consigli diocesani

Il discernimento si dice in molti modi

I testi di Papa Francesco riportano molti aggettivi relativi al discernimento: morale, vocazionale, dei segni dei tempi, spirituale, pastorale, comunitario, evangelico. Qui c'è già un insieme molto ampio di prospettive e situazioni in cui esso viene praticato, con specifiche caratteristiche e difficoltà.

Il discernimento morale ci permette di fare una prima distinzione tra questo e gli altri tipi: esso si pratica, ad esempio, nel campo della bio-etica ed è molto diverso dal discernimento vocazionale, che si attua tra due cose positive, possibili, lecite e ammesse. Il discernimento di cui parliamo, come consigli diocesani, si inserisce in questa seconda prospettiva. La domanda di fondo che ci poniamo come Chiesa è: “qual è il prossimo passo che il Signore ci chiede di fare?”.

Un'altra distinzione riguarda i livelli sui quali si applica:

- quello personale, di cui abbiamo parlato
- quello comunitario, relativo a organismi o associazioni, dove si cerca di capire come vivere la propria missione di gruppo
- istituzionale, che comporta spesso vincoli organizzativi, regole e competenze.

Il discernimento praticato dai consigli diocesani si colloca in questa terza categoria.

Un'ulteriore distinzione concerne il discernimento in rapporto al tempo. Può riguardare una decisione specifica e ben definita (come la scelta di vita o l'apertura di una nuova missione); oppure l'orientamento e le prospettive a medio-lungo termine, che non comporta la scelta tra due possibilità, ma il passo da compiere come Chiesa in vista di un progetto apostolico; infine, può considerare lo stile, la domanda sul modo di compiere la volontà del Signore, non tanto un momento limitato, ma appunto uno stile, un habitus.

Un'ultima distinzione riguarda la modalità di implicazione nel discernimento:

- diretta, dove la comunità o la persona scelgono per sé
- con la presenza di un accompagnatore: lui/lei stesso/a è implicato nel processo, si lascia provocare dal Signore, si mette in ascolto e a servizio del discernimento dell'altra persona. È soprattutto il discernimento del Pastore o pastorale, che sceglie la metodologia secondo l'ascolto del Signore.
- mista, come quella che avviene in un consiglio che compie un discernimento guidato da un pastore che ne è responsabile

Questa distinzione tra un discernimento fatto per sé e quello di un gruppo di responsabilità pastorale è importante. Il Consiglio, in quanto costituito da rappresentanti della Diocesi, si assume la responsabilità di consigliare il Vescovo, pur non essendo tutta la Chiesa locale.

Il tema, dunque, è molto articolato. Ad ogni livello, con diverse modalità, con diverse implicazioni si cerca di fare il passo che il Signore sta chiedendo.

Il metodo del discernimento

Il discernimento si impara con la pratica, con un accompagnamento, non c'è una teoria perché esso è essenzialmente un'esperienza spirituale.

EG 51 pone i termini chiave, come passi del discernimento, già nella prospettiva della comunità che discerne i segni dei tempi, che è un altro modo per dire la domanda su quale passo il Signore ci chieda in questo momento. L'orizzonte è sempre quello del costruire il Regno ed è sempre un'esperienza ecclesiale: questo è importantissimo. Le tre parole che usa Papa Francesco: riconoscere, interpretare, scegliere, sono i tre passi del discernimento. Un passaggio della CV 237, sullo sfondo dell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, fa vedere come i tre verbi siano i movimenti che il Signore stesso fa accompagnando i due, accettando anche di fare la strada sbagliata con loro. Li guida a riconoscere quello che stanno vivendo; ad interpretare la Scrittura e a sentire ciò che brucia nel cuore; a scegliere di riprendere il cammino

sulla strada giusta che li porta a Gerusalemme, dove ritrovano la comunità. L'accompagnatore è il Signore stesso che fa la strada con noi.

Questi i tre passi del discernimento, che hanno come sfondo lo schema: “vedere, giudicare, agire”. In America Latina, a partire da questi termini, è stata approfondita la comprensione di questa dinamica, come rilettura dell'esperienza. Si vive un'esperienza, la si rilegge all'interno della prospettiva evangelica, in vista di un'azione che è la nuova esperienza da vivere e interpretare. È una dinamica circolare su tre dimensioni: ascoltare l'esperienza, creare profondità, agire.

Il verbo “riconoscere” include il fatto che l'iniziativa non è nostra, ma c'è una Parola che ci viene incontro e eventi che ci mettono in discussione; “interpretare” è andare in profondità; “agire” è un aspetto molto importante, perché porre in atto la scelta e vedere quello che succede è parte integrante di un discernimento. È qui che il discernimento si mette alla prova della realtà.

La pedagogia usa spesso le stesse categorie; qui però non siamo in una meccanica automatica, ma all'interno di uno sguardo della fede. Ai Vescovi dell'America Latina Francesco parla del rischio di un vedere neutro, asettico: sempre il vedere è influenzato dallo sguardo. La realtà è da guardare con lo sguardo del discepolo. Come Chiesa non possiamo non avere uno sguardo di fede leggendo la realtà; le scienze sociali sono utili per stare con i piedi per terra e non agire secondo le impressioni personali o i pregiudizi. Come dice benissimo LS, se assumiamo questa lettura della realtà è per farcene colpire profondamente, perché questo ci metterà in movimento.

Francesco parla della mozione degli spiriti: qui c'è da mettere sul tavolo la nostra vita spirituale, prendere coscienza dell'opera di Dio in noi. In che modo ce ne rendiamo conto? Una dimensione importante è quella del silenzio e della preghiera. Mediamente, nelle nostre riunioni, è molto assente, relegata ad un momento iniziale, ma non entra nella dinamica della riunione. In una prospettiva di discernimento, il silenzio e la preghiera stanno al cuore stesso della dinamica di lettura, di interpretazione e di scelta. Diversamente si rischia di proiettare la propria idea, ma questo non è camminare insieme.

Quali sono gli strumenti con i quali ascoltiamo nelle nostre diocesi? I consigli sono l'orecchio della diocesi. Cosa vuol dire, come chiesa torinese, ascoltare e ascoltare dentro un'azione di discernimento?

Gli eventi ci provocano idee, sentimenti, progetti ai quali sono legati sentimenti, emozioni, desideri. Proprio entrando in questa complessità ci si può rendere conto della debolezza della nostra capacità di comprendere. La gioia è il criterio di fondo che invita a riconoscere i luoghi di vita, sentire dov'è la vita in quello che stiamo vivendo. Dobbiamo chiederci: ci sono nuclei vitali o tutto è pesante e difficile? La

pesantezza, ad esempio, aiuta ad orientarsi, a sentire se c'è consonanza o dissonanza. In questo discernimento c'è il gusto della libertà e della dignità, il lavoro della coscienza.

In sintesi: si tratta di riconoscere, interpretare e scegliere, sulla base dell'azione di Dio in noi attraverso le nostre mozioni, per costruire il Regno. Il Papa usa tre termini sempre diversi: questi ci suggerisce di non utilizzare questo processo in modo ideologico.

Impastare Parola e vita: questo continuo scambio e confronto con la Parola di Dio fa crescere. La volontà di Dio non è spiritualista, esterna alla vita. Leggendo quello che accade alla luce della Parola, si accede ad un senso che ci interpella. Fondamentale tanto rileggere la realtà, quanto articolarlo con la Parola di Dio. La Chiesa accompagna questo processo ed è garante dell'autenticità di questa lettura. Questo fa del discernimento non una pratica, ma uno stile di vita, un habitus.

Il discernimento in comune

Spesso il discernimento si trasforma in una rapida lettura della situazione, cui segue la dimensione operativa. Da qui l'importanza, come gruppo di recuperare la dimensione interiore, integrale, di mente e cuore. Il dialogo con il Signore ci fa andare avanti.

Innanzitutto, cosa non è un discernimento in comune? Non ogni decisione è un discernimento. Non è un confronto su un tema o un brainstorming, non è una consultazione delle opinioni dei membri. Soprattutto, non è una deliberazione a maggioranza. Non è una tecnica che garantisce un esito.

Discernere è, come Abramo, partire e non sapere dove si arriva, ma si ascolta passo passo la voce del Signore. Ha in sé il rischio della fede, perché si tratta di fare dei passi non in modo casuale, ma accettare il dono di questo rischio. D'altra parte diventare un popolo non è una mèta cui si arriva, ma è questo continuo passaggio da una situazione frammentata di singoli individui e trovare il modo di mettere insieme la ricchezza della diversità. È l'immagine del poliedro irregolare, che tiene insieme cose diverse, essendo né frammenti, né pecore. È essere ciascuno quello che si è, camminando con altri. In questo senso il discernimento comune si fonda sull'esperienza di diventare un popolo e il piacere di esserlo. Questo è ciò che hanno vissuto i Vescovi al Sinodo, cui si sentono chiamati ordinariamente nella Chiesa, è il passo che il Signore chiede: uscire da una Chiesa clericista e, peggio, abusante, verso la sinodalità missionaria.

Rispetto al procedimento individuale, in quello sinodale ognuno è chiamato a mettersi in gioco con la sua coscienza. D'altra parte, e questa è la vera difficoltà, si tratta

di mettere insieme le coscienze e arrivare come gruppo a prendersi la responsabilità di una proposta, che potrà essere validata o meno. Se nell'ascolto sentiamo cose diverse, dobbiamo domandarci cosa ci sta chiedendo il Signore. Le posizioni nella Chiesa non sono sempre omogenee: la difficoltà è proprio il confronto tra coscienze diverse e fare i passi necessari perché ognuno non sia visto come avversario, ma come chi mi aiuta ad integrare quello che vedo io. Questo non elimina i conflitti.

Non si tratta né di maggioranza o minoranza, ma di un processo nel quale ciascuno si sente a casa e fa un passo avanti. Questa è la sfida di un processo di scelta in comune: non pensarla tutti allo stesso modo, ma trovare le prospettive perché tutti si sentano a casa. In questo senso, un possibile percorso è questo: chiedere il dono della libertà, raccogliere le informazioni, assumersi la responsabilità della propria opinione, costruire una possibilità di procedere. Questa modalità va inserita nella struttura organizzativa istituzionale.

Due ruoli: l'accompagnatore e il responsabile. Un momento delicato è il passaggio dalle opinioni alla proposta e una figura preparata ad accompagnare questa fase è fondamentale. Quando l'accompagnatore proietta le sue idee sui risultati dei gruppi si rischia di distruggere il processo sinodale. L'altro elemento di ostacolo è avere già l'idea del punto di arrivo.

L'accompagnatore non può non essere riconosciuto dal gruppo e la sua sintesi deve riconoscere quanto è avvenuto nel gruppo. Il responsabile, come garante, sostiene questo processo e se ne assume la responsabilità finale. Questo significa riconoscere l'autenticità del processo fatto e indicare il passo da fare.

Conta la cultura organizzativa. La modalità va articolata secondo la struttura organizzativa.

Di fronte alle pianificazioni, accade che si tralasci la dimensione dell'ascolto di quanto il Signore può chiederci. Allo stesso modo, può succedere che si rifiutino gli strumenti metodologici. È fondamentale, invece, avere strumenti di progettazione e di struttura, una metodologia per procedere e assicurare il passaggio dall'interiorità di ciascuno. Camminare insieme significa accogliere questa sfida.

(Trascrizione non rivista dall'autore)

(L'allegato 2 non viene pubblicato per la natura del documento)

Arcidiocesi di Torino

Consiglio presbiteriale

VERBALE del 10 ottobre 2019 (approvato il 10 dicembre 2019)

Il giorno 10 ottobre 2019, alle ore 9.30, si è riunito in Pianezza (TO), Villa Lascaris, il XIII Consiglio presbiteriale dell'Arcidiocesi di Torino, per la sua settima sessione ordinaria, con il seguente ordine del giorno:

1. Saluto e introduzione dell'Arcivescovo
2. Approvazione dei verbali delle precedenti sessioni (26 marzo e 10 maggio)
3. Introduzione ai lavori da parte della Segreteria e dialogo assembleare
4. Elezione di tre membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Fraternalità sacerdotale San Giuseppe Cafasso
5. Parere del Consiglio circa la soppressione della parrocchia di Brione e accorpamento del territorio nella parrocchia di Val della Torre
6. Riunione di comunità

Sono presenti e partecipano ai lavori tutti i membri, tranne i seguenti, giustificati: Giuseppe Barbero; Maurizio De Angeli; Guido Fiandino; Alessandro Marino; Michele Mottura; Paul Nde; Andrea Pacini; Roberto Populin.

Il Vescovo assume la presidenza del Consiglio.

Dopo la preghiera dell'ora terza, il **Vescovo** introduce:

Eccoci all'inizio di un nuovo anno pastorale. Un anno che come sempre è carico di prospettive positive e di lavoro ovviamente per tutti noi. In questo primo incontro abbiamo all'odg alcuni punti molto importanti che mi auguro possano essere affrontati con equilibrio e sereno dialogo e confronto positivo tra tutti noi. Vi invito pertanto a prendere la parola offrendo il vostro personale apporto alla riflessione che faremo. Si tratta anzitutto di riprendere il tema dell'ultimo nostro incontro e di definire bene un percorso che ne attui gli orientamenti che io giudico interessanti e significativi anche se meritano una comune riflessione ponderata e condivisa. L'intervento del Consiglio episcopale mi pare equilibrato e aperto comunque al dialogo. Io pur avendo partecipato al lavoro del Consiglio ho preferito lasciare a loro la responsabilità di presentarvelo riservandomi di decidere poi in merito ai vari punti

solo dopo questo nostro incontro sull'argomento ed eventuali altri apporti che si potrebbero auspicare in merito. Sentiamoci comunque liberi e aperti ad esprimere quello che riteniamo opportuno perché si tratta di un impianto di impegni importanti che poi saremo chiamati ad attuare. Per questo prendiamoci pure tutto il tempo che riteniamo necessario. Desidero solo dirvi che non metterei in programma nessuna votazione di placet, non placet o placet iuxta modum in quanto credo che non sia proprio di un Consiglio presbiteriale seguire la via parlamentare delle maggioranze e minoranze essendo appunto un consiglio che affida poi al vescovo le sue considerazioni perché sia lui a decidere in merito. Mi piace ricordare quanto afferma la regola di san Benedetto che rivolgendosi all'Abate del Monastero afferma: ascolta tutti i tuoi monaci riguardo ad ogni problema o decisione da prendere ma sappi anche ascoltare in modo particolare e tenere conto del parere del monaco più giovane appena giunto in monastero perché lo Spirito Santo potrebbe suggerire a lui cose più giuste e opportune di quanto ti dicono i monaci più anziani e di lunga esperienza. Un criterio che, come sappiamo, deriva dalla Bibbia: leggiamo per esempio l'episodio di Daniele e i due anziani nei confronti della casta Susanna; o la scelta di Davide, il più giovane dei figli di Isacco, per essere unto da Samuele quale re di Israele...

Prima di aprire il dialogo assembleare, il **segretario** chiede l'approvazione del verbale della sessione del 26 marzo 2019 e della sessione congiunta con il Consiglio Pastorale Diocesano del 10 maggio 2019, con relativi allegati. I verbali sono approvati.

Il vicario generale **Danna** presenta le *osservazioni e suggerimenti* del consiglio episcopale circa le linee progettuali del consiglio presbiteriale sulla sinodalità e comunione nel presbiterio diocesano di Torino. Il testo è allegato al presente verbale come all. A.

Il **segretario** invita a concentrarsi sulla proposta di *un luogo per vivere la comunione e il dialogo* (il punto 3.1 nello *strumento di lavoro* presentato nell'incontro precedente). Presenta l'ipotesi messa a punto dalla segreteria, tenendo conto delle discussioni già avvenute.

C'è accordo nel riconoscere l'esigenza a cui la proposta vuole dare risposta. Si tratta di precisarne le modalità. È opportuno certamente il coinvolgimento dei preti nel giungere ad una decisione.

Alcuni aspetti per avviare il dialogo:

- Ci parrebbe importante, come segreteria, che questo luogo si presenti come luogo per tutti i preti (non per distretti!). È uno degli elementi in cui riconosciamo differenze di opinioni.

- Dovrebbe essere *non un di più* ma un *modo* per organizzare meglio anche le occasioni già esistenti. Per esempio: l'assemblea del clero a settembre; i ritiri di avvento e di quaresima; la settimana di gennaio. Non si tratta di aggiungere troppi incontri.
- Il proposito è quello di avere un luogo e un'occasione per vivere la fraternità e crescere come unico presbiterio.

Abbiamo avuto anche occasione di confrontarci con la commissione formazione, con la presenza anche di **Vergnano** e **Naso**, i più giovani del Consiglio, che nella sessione precedente avevano espresso il desiderio e il bisogno di dare continuità all'esperienza di formazione vissuta nei primi anni di ministero. Dall'incontro sono emerse alcune esigenze più che soluzioni precise:

- Esigenza di fare squadra e di ritrovarsi, tra di noi e assieme al Vescovo;
- Sia una proposta di qualità;
- Sia il segno di un cammino nuovo che continua;
- Differenziare gli incontri (per esempio la preghiera, la dimensione formativa, la giornata di studio della facoltà);
- Ci siamo chiesti quale luogo potrebbe essere significativo: il seminario lo sarebbe certamente;
- è aperta la domanda su chi anima questi incontri. Potrebbe essere un compito della commissione formazione.

Garbiglia esprime scetticismo. C'è bisogno più di togliere che di aggiungere, abbiamo già troppe cose. In UP già ci si incontra.

Sibona ritiene che si possa partire, studiando bene tempi e modi. Non ritiene sia necessario consultare tutti i preti, diocesani e anche religiosi, dal momento che il Consiglio Presbiteriale è organismo eletto e rappresentativo.

Sarebbe un segno bello e concreto, senza aspettarsi che tutto il presbiterio sia presente; ma è opportuno partire.

Casto: i preti hanno tutta la libertà di incontrarsi, e certamente potranno continuare a farlo. Non ritiene necessario istituzionalizzare incontri del genere.

Villata: Se guardo al passato non si è mai riusciti a realizzare proposte simili. Suggerisce di valorizzare le esperienze e le opportunità che ci sono già, e propone di tentare una esperienza ma non istituzionalizzarla. Approva l'idea che un'iniziativa simile avvenga in seminario.

Anche **Campa** condivide l'ipotesi del seminario come luogo. Sulle modalità, è importante che ci sia lavoro a gruppi, per potersi ascoltare e confrontare, e crescere nella stima reciproca tra preti.

Per **Cravero** la proposta è molto importante pur essendo difficile. È un segno dei tempi, in un mondo individualista. Avere una casa comune, un tempo e luogo che posso considerare "casa" è simbolicamente molto importante. Né la parrocchia né l'UP sono "casa", ma sono luoghi di passaggio. Per questo è necessario che sia istituzionalizzata. Istituire non significa obbligare!

Perolini: è un'operazione complessa: non possiamo cercare una soluzione perfetta e definitiva. Ci vuole una soluzione praticabile. Se è vera la premessa del punto 3.1 (il bisogno dei preti di parlarsi, di incontrarsi), allora bisogna che diamo una risposta al bisogno. Certo esistono già delle occasioni, a livelli diversi: ma forse non sono sufficienti. Proporrei, per partire, il livello distrettuale (UP troppo piccole, diocesi troppo grande). Non si tratta di obbligare, ma di favorire incontro e dialogo.

Zeppegno ricorda che nel tempo dell'episcopato del card. Saldarini c'erano esperienze così per i preti. Non venivano tutti, ma era un'esperienza di formazione, di condivisione, di spiritualità. Proporre cose simili nella libertà potrebbe essere utile, perché abbiamo bisogno di comunicare, di creare sempre più sinergie tra di noi. La scelta di un posto unico favorirebbe la comunione.

Garrone: mi piace la proposta, la ritengo una sfida per il nostro presbiterio. Uno degli obiettivi è imparare a fare squadra; ma è il Signore che fa la squadra. Abbiamo bisogno di occasioni per ritrovarci come discepoli, partire dalla radice. Non tanto un luogo in cui fare discussioni, ma ritrovarci insieme per stare con il Signore. Riguardo al luogo, bella l'idea del seminario, ma facendo attenzione a rispettare la vita del seminario. Villa Lascaris invece potrebbe proprio essere la casa, da sentire come casa anche quando non ci siano questi incontri.

Fini: Le dimensioni evocate fanno riferimento al gratuito, non al dovuto. Non è possibile pensare una proposta che sia esaustiva delle esigenze espresse. Possiamo al più fornire delle linee guida, indicazioni tematiche, tracce di riflessione, lasciando spazio alla creatività dei preti. Tenendo conto di quanto è già stato fatto, per esempio con l'istituzione delle UP, le cui possibilità non sono ancora state valorizzate abbastanza. In questa direzione c'è ancora molto lavoro da fare.

Credo nel lavoro di analisi fatto, ma sui modi e sulle ipotesi di istituzionalizzazione

sono perplesso. Non si può istituzionalizzare la preghiera, per esempio. Già al tempo del seminario si facevano scelte diverse, e è opportuno lasciare questa libertà, nel rispetto delle sensibilità personali. Inoltre, ipotizzare incontri di tutto il clero va contro la possibilità di dialoghi faccia a faccia.

Bisogna dare senso e rivitalizzare le strutture che già abbiamo, in primis le UP.

Repole: In questi anni ho incontrati presbiteri molto diversi a seconda delle chiese. Nelle chiese più piccole, avviene naturalmente, a livello istituzionale e informale allo stesso tempo. In una chiesa e un presbiterio grandi come la nostra, sembra emergere la possibilità di intervenire su un punto: favorire una fraternità che non sia legata solo alla sensibilità e al gruppo di preti cui si appartiene. La ricchezza dei gruppi porta con sé il rischio che ciascuno abbia le sue appartenenze.

Offrire qualcosa che sia proposta realistica con modalità che favoriscano l'incontro tra preti con sensibilità diverse: forse potrebbe anche fare abbassare il livello di sospetto reciproco.

Concretamente, con realismo, vedrei una proposta del genere 3-4 volte nell'anno, pensate bene. Ad esempio l'incontro di Consiglio in cui abbiamo lavorato a gruppi proprio su questi temi, con una modalità che ci ha portato anche a scoprirci: ci aiuta a essere "presbiterio in atto".

Resegotti: La proposta nasce dall'esigenza di vivere il presbiterio. Certamente ognuno di noi può curare la propria spiritualità, incontrarsi con altri preti, riunirsi in gruppo; formarsi; operare là dove è inviato. Ma il presbiterio esiste già come realtà istituzionale: come renderlo attuale?

All'assemblea del clero abbiamo affrontato anche temi importanti, ma non c'è stata possibilità di parlare, di approfondire, discutere, cercare insieme soluzioni. Il dialogo va costruito in modo diverso. Mi pare che questo farebbe sentire le persone meno sole, coinvolte nel cammino diocesano, sentendo le sensibilità di generazioni diverse.

Questo richiede il segno concreto di un appuntamento periodico, stabilito, comunicato con chiarezza a tutta la diocesi. Non rinunciare, proprio perché siamo sempre meno, ad avere occasioni di poter parlare, tra di noi e con il Vescovo.

Monticone: abbiamo l'opportunità di parlare come corpo ecclesiale, non dobbiamo farci sfuggire la possibilità di vivere evangelicamente il "*siate una cosa sola*". Non insisterei sull'aspetto dell'istituzionalizzazione, ma sul desiderio e sulla necessità, per questo nostro tempo, di crescere nel nostro essere "corpo".

Naso condivide quanto suggerito da Cravero: abbiamo bisogno di una casa, un aspetto che è mancato alla fine del seminario. Ci vuole fraternità e paternità per sentirsi a casa. Presi dall'operatività, corriamo il rischio di perdere le cose più importanti. È un aspetto da custodire (piuttosto che "istituzionalizzare"). Sul luogo, d'accordo sul seminario, perché è stata la casa di tutti. Un luogo per ascoltare il Signore e per ascoltarci, per imparare a dialogare, sentendoci liberi e non giudicati. Questo permette di ritrovare l'unità fondamentale nel pluralismo legittimo.

Scuccimarra condivide la proposta, anche sulla priorità da dare al Signore. Perplesso sulla cadenza mensile. Ma è necessario un luogo di fraternità e di scambio. Viviamo grandi diversità da condividere e riconciliare: per esempio la lettura del pontificato di Francesco, l'interpretazione del Concilio Vaticano II. C'è inoltre da non dimenticare la presenza di preti che provengono da altri continenti, paesi europei, regioni italiane, con cui è necessario cercare di costruire un cammino comune.

Garbiglia è d'accordo che sia una opportunità. Ma non crede che sia sufficiente definire una casa, degli incontri per superare la paura di essere giudicati. Ci vuole tempo per aprirsi, ci vuole una storia e un contesto che lo renda possibile.

Chiaussa: la proposta va nella direzione della fraternità, e per questo è opportuna. Sul luogo, il santuario della Consolata ha certamente un valore simbolico molto forte.

Bertero è d'accordo con Garbiglia, attenzione a non moltiplicare i contenitori lasciandoli vuoti. Pensa come Repole a 3-4 momenti nell'anno. Chiede a Galvagno di prendere la parola, a partire dalla sua esperienza nel campo della formazione permanente con i preti giovani: quali frutti, quali limiti.

Galvagno segnala che non c'è una strategia effettiva e complessiva per la formazione del presbiterio. Condivide che ci sia bisogno di segni di comunione: molte cose spingono nella direzione della frammentazione. L'esperienza della settimana formativa di gennaio (Spotorno) in questi anni è cresciuta come momento di incontro gratuito, sempre più difficile però da vivere lasciando tutti i compiti operativi. Anche per lui 3-4 volte all'anno sembra una ricchezza ed una cosa necessaria. Ma richiede che negli anni se ne curi la qualità, anche identificando qualcuno che possa occuparsene non come aggiunta ma avendone il tempo. Ne va della nostra comunione futura, è richiesto un investimento reale.

Vergnano: se consideriamo davvero importante l'essere unico presbiterio, le modalità si trovano. Abbiamo bisogno di uno sguardo sul futuro, non solo sulle esperienze più o meno positive del passato. Avviare una proposta nella speranza che questa possa anche cambiare alcune abitudini: una cosa che ora ci pare complessa, difficile, potrebbe diventare normale tra qualche anno. Si tratta di fare scelte che possano condizionare il futuro del cammino, dando uno stile.

Ceragioli si sente d'accordo sulla proposta. Dobbiamo lavorare sulla fraternità e sull'appartenenza diocesana. La proposta non prevede un numero eccessivo di incontri in più. Ci sono già appuntamenti nel calendario, a cui si aggiungono 3-4 incontri. Si deve lavorare su tempi lunghi.

Per un numero così di incontri, il seminario potrebbe essere una buona soluzione; anche per i seminaristi sarebbe positivo avere qualche occasione di incontro col presbiterio. Condivide quanto sottolineato da Garrone: sentire che la diocesi si prende cura della formazione anche spirituale dei preti è importante. Non per appiattire le sensibilità diverse ma per far prevalere i motivi di unità. Interessante pensare a un luogo fisico da sentire come luogo di spiritualità dei preti, dove vivere insieme anche la dimensione "istituzionale" della preghiera.

Mitolo suggerisce di chiedere alla commissione formazione di integrare ciò che già c'è, aggiungendo alcuni incontri per realizzare un itinerario con incontri mensili.

Olivero invita a qualificare ulteriormente le iniziative esistenti in modo da favorire l'incontro.

Riguardo al luogo **Danna** si associa alla proposta di valorizzare Villa Lascaris. Anche **Mitolo**, che indica l'esigenza di poterne fare luogo in cui ritrovarsi anche in piccoli gruppi, o singolarmente, potendo avere una accoglienza adeguata.

Gottardo è favorevole a una esperienza di fraternità e di presbiterio, precisando queste due dimensioni dell'incontro. Necessario curare la qualità della proposta.

Baima Rughet pensando alle dimensioni della diocesi, ho più in mente il livello distrettuale come luogo di possibile incontro di preti. Ascoltando ora è più chiaro il senso di una proposta a livello diocesano, perché un confine territoriale esclude qualcuno per motivi legati al ministero. Dovrebbe essere un aspetto da considerare assodato e non rimetterlo in discussione.

Repole non distinguerei presbiterio e fraternità ma piuttosto tra un luogo decisionale come il Consiglio Presbiterale e un luogo libero dove realizzare la fraternità del presbiterio. Chiede di precisare se debba essere un luogo formativo, o se usare meglio le strutture formative che già abbiamo?

Perolini si esprime sulle modalità, richiamando l'esperienza fatta in Consiglio del lavoro a gruppi nei quali è stato possibile anche condividere sulla nostra vita.

Il **Vescovo** esprime il suo apprezzamento per il dialogo, e ritiene opportuno favorire il coinvolgimento di tutto il presbiterio attraverso le UP. Chiede alla commissione formazione di preparare con la segreteria un testo per la consultazione, che dopo la revisione del vescovo possa essere dato ai moderatori.

Roselli esprime l'esigenza che l'iniziativa sia presentata ai preti per la consultazione con chiarezza, per evitare incomprensioni.

Si suggerisce che venga presentata nei prossimi incontri con i moderatori, e che le risposte siano raccolte dalla segreteria del Consiglio Presbiterale.

Il Consiglio ha proceduto a due adempimenti richiesti:

Elezione di tre membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione Fraternità sacerdotale "San Giuseppe Cafasso"

Canta presenta la Fondazione e le sue finalità.

Spiegate le modalità di voto si procede alle votazioni. Don Cheula e don Carrega costituiscono la commissione elettorale. Risultano eletti:

Don Mauro Giorda	23 voti
Don Alberto Beltramea	13 voti
Don Pierantonio Garbiglia	7 voti

(don Claudio Campa e don Enrico Perucca con 5 voti risultano i primi non eletti).

Il verbale completo della votazione è disponibile nell'archivio del Consiglio.

Parere riguardo alla soppressione della parrocchia di Brione e sua incorporazione nella parrocchia di Valdellatorre.

Don Mimmo Mitolo, vicario territoriale competente, presenta la proposta. Nel comune di Val della Torre ci sono due parrocchie, San Donato (ca 2800 abitanti) e S. Maria della Spina (nella frazione Brione, ca 1000 abitanti). I bambini frequentano

tutti la medesima scuola elementare e media. Da anni le due comunità lavorano assieme nella formazione, nell'organizzazione dei catechismi, nella programmazione e realizzazione delle attività giovanili. Hanno un Consiglio Pastorale unico da anni anche con la parrocchia di Caselette. Creare una sola parrocchia permetterebbe una migliore sostenibilità economica e utilizzo delle strutture. Il percorso è cominciato da ormai 15 anni. La popolazione non ha sollevato particolari problemi quando l'intenzione di unificazione è stata resa pubblica.

Il consiglio unanimemente approva la proposta.

Il pomeriggio il Consiglio si è ancora riunito per la *riunione di comunità*.

1. Il percorso di discernimento in foro interno "Nel deserto parlerò al tuo cuore"

Danna ha presentato il lavoro della **commissione "Amoris Laetitia"**, che ha realizzato un libretto con indicazioni per la realizzazione di quanto indicato dal cap. VIII di AL, per l'accompagnamento dei cammini, con anche schede per la conduzione dei colloqui. Il testo verrà pubblicato e presentato ai moderatori nei distretti.

2. I cammini di Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Garrone introduce il tema della **catechesi della Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi**, a partire dall'esperienza della diocesi di Milano, dove dal 2013 la celebrazione dei sacramenti è anticipata attorno ai 10-11 anni.

Viviamo nelle parrocchie la fatica di trovare catechisti e catechiste preparati; la sempre maggiore disaffezione delle famiglie. Viviamo in particolare lo scollamento tra il prima e il dopo della celebrazione della confermazione.

È necessario e urgente sperimentare vie nuove, per poter offrire un itinerario di crescita che avvenga nella libertà e che percorra tutto l'arco dell'età evolutiva.

Rinnova inoltre la richiesta se non sia possibile, anziché celebrare le Cresime con la presenza di un ministro estraneo e non vescovo, immaginare una "Festa diocesana dei cresimandi", con la consegna dell'olio del crisma ai parroci per la celebrazione in parrocchia.

Olivero si dice d'accordo, e sottolinea in particolare la fatica dell'avvio dell'anno catechistico.

Monticone: a Orbassano abbiamo 1.150 bambini. La catechesi è tutta concentrata nel fine settimana. Abbiamo a disposizione strumenti, come il percorso *Passo dopo passo* che usiamo. Ma ci mancano invece per il dopo: è una riflessione che dobbiamo fare in diocesi.

Naso al riguardo degli itinerari di Pastorale Giovanile, c'è una riflessione in corso per dare continuità al percorso. C'è bisogno di dare qualità a tutto l'arco di età.

Per **Roselli** le domande sono molto serie e vere. Sottolinea che nel giro di pochi anni la realtà dell'IC dei bambini e ragazzi cambierà notevolmente a Torino, sia per numeri che riguardo alla richiesta di sacramenti. È tutto il mondo adulto delle nostre parrocchie che deve cambiare, e anche la realtà dei catechisti, arricchendosi di figure anche maschili. Il Vescovo ci ha richiamato all'essenziale, anche attingendo agli orientamenti nazionali. Si tratta di offrire la possibilità di declinare gli elementi essenziali, lasciando la libertà di articularli e sperimentare come si può, valorizzando i percorsi associativi. È necessario interrogarci sulla durata dei percorsi.

Ridefiniamo l'essenziale; sosteniamo le parrocchie con la formazione, perché siano in grado di usare con creatività gli ingredienti dell'essenziale, per realizzare percorsi parrocchiali o di UP. Impariamo a interrogarci a partire dalle pratiche. Con uno sguardo al ripensamento globale della pastorale, del modo di essere e vivere la Chiesa.

Il **Vescovo** esprime apprezzamento del lavoro dell'UCD di questi ultimi anni, e del percorso Tobia, che si preoccupa di accompagnare contemporaneamente ai bambini anche i genitori.

È una realtà lo scollamento tra il percorso prima e dopo la cresima. Una forma può essere quella già richiamata di inserire catechisti giovani in particolare con i ragazzi delle medie. Ritene che non sia opportuno anticipare la cresima nel tempo delle elementari, poiché il discorso rimarrebbe molto infantile. Proporre la cresima in età preadolescenziale è un atto di attenzione della Chiesa a questa fascia di età. Certo non è tanto il sacramento della cresima in sé, ma il fatto di poter fare un cammino con questi ragazzi.

Non bisogna inoltre dimenticare un altro aspetto fondamentale, che l'IC non comincia dalla preparazione alla prima comunione, ma dal battesimo.

Resegotti: la cresima dovrebbe essere momento di scelta; ma di fatto lo è il giorno dopo, se si risponde all'invito di partecipare al gruppo... Unico modo per uscirne: accogliere tutti, certamente, ma offrendo e chiedendo di seguire un cammino di qua-

lità, per tutti, senza andare dietro alle aspettative dissonanti rispetto alla proposta cristiana di molte famiglie, pur di aver i numeri.

Garrone richiama il nodo di una risposta che sia data nella libertà: fino alla celebrazione dei sacramenti dell'IC lo vivono come un obbligo. Si chiede come siano arrivati a Milano alla scelta fatta.

Per **Monticone** la sfida oggi è l'evangelizzazione degli adulti, la credibilità di un mondo adulto.

Roselli: il progetto Tobia chiede che ci siano catechisti per adulti. Per i ragazzi è importante avere dei modelli di riferimento più grandi ma non troppo. È necessario offrire un'esperienza iniziatica (come per esempio avviene nello scautismo), tenendo conto delle trasformazioni che ha oggi l'esperienza del tempo.

Campana condivide la necessità di sperimentare, di fronte alla difficoltà oggettiva nel proporre cammini.

Coha narra l'inizio dell'esperimento in atto in parrocchia, di incontrare i genitori per ripensare la catechesi. Chiedendo loro che cosa conservare o aggiungere o togliere dalla proposta che si fa ai bambini e ragazzi, colpisce che siano parecchi coloro che chiedono ciò che secondo noi sarebbe da togliere: c'è una resistenza di un modo di pensare la catechesi secondo un modello "tradizionale". Inoltre: il nodo dell'età dei sacramenti è da affrontare.

Gambino: l'incontro con giovani coppie che si preparano al matrimonio può essere occasione per l'avvio di un cammino di fede significativo.

Cheula sottolinea che comunque chi viene lo fa per scelta (già oggi molti non vengono), anche se lo fanno perché legati alla mentalità di un tempo. È fondamentale per dare continuità il rapporto con ciascuno dei ragazzi e delle famiglie, e la parrocchia come contesto in cui sperimentare di essere amati. Per quanto riguarda la pastorale post battesimale, mentre la scuola materna funziona perché è risposta a una esigenza delle famiglie, i tempi della loro vita rendono estremamente difficile fare una proposta.

Sono d'accordo sulla proposta della delega al parroco per la cresima, con consegna dell'olio.

Segue un breve scambio riguardo al ministro della cresima.

Baima Rughet invita ad avere fiducia nel valore del sacramento e della grazia. Cerchiamo di far incontrare ai ragazzi Gesù, far fare loro un'esperienza di preghiera; e poi vadano per il mondo. Mi pare che lo sforzo di lavoro con i genitori stia cominciando a dare qualche risultato. Sul ministro, la figura del VET, pur non conoscendo i ragazzi, ha un legame con il cammino della comunità.

Carrega pone la questione della competenza degli animatori per accompagnare il cammino dei preadolescenti. Siamo in generale in una fase di grande impoverimento qualitativo. È necessario investire sulla formazione dei giovani e giovani adulti, perché possano trasmettere una reale esperienza di vita cristiana.

Vergnano ritiene che l'ottica in cui porsi è quella di una comunità con figure diverse e ruoli ed età diverse che si prendono cura dei più giovani. I giovani non sono la soluzione di tutto. È necessario investire sulla comunità che educa.

3. La richiesta di riti o preghiere funebri presso "case funebri" private

Resegotti introduce una questione nuova: **la richiesta di celebrare riti o preghiere funebri presso "case funebri" private** (a partire da una richiesta ricevuta da Eurofunerali).

Garrone segnala che in casi analoghi l'Ufficio liturgico ha dato indicazioni che non si possono celebrare le esequie presso queste strutture (però succede che vengano da altre diocesi e celebrino funerali nella cappella annessa). Per la preghiera del Rosario abbiamo concordato che ci siano persone formate che la guidano presso questa casa funebre. Nella realtà di Bra sono già il 40% i funerali celebrati così.

Campa chiede se non sia possibile un pronunciamento ufficiale.

Baima Rughet: se ho capito bene, sono case nate perché la famiglia non si tenga il morto in casa o nella camera mortuaria dell'ospedale anonima.

Resegotti ritiene sia necessario riflettere sul diffondersi di queste nuove prassi rituali attorno alla morte, e elaborare una posizione condivisa, per aiutare le famiglie

a comprendere e vivere la preghiera cristiana nel momento della morte, e precisare le modalità attraverso cui la comunità è coinvolta.

Si discute sull'opportunità di un pronunciamento diocesano al riguardo, senza creare contrapposizioni ma anche per evitare confusioni.

Conclusione

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 16 ed il consiglio aggiornato al prossimo incontro, fissato per il 10 dicembre.

L'ARCIVESCOVO

S. E. mons. Cesare Nosiglia

IL SEGRETARIO

don Giuseppe Coha

Allegato A

OSSERVAZIONI E SUGGERIMENTI CIRCA LE LINEE PROGETTUALI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE SULLA SINODALITA' E COMUNIONE NEL PRESBITERIO DIOCESANO DI TORINO.

A CURA DEL CONSIGLIO EPISCOPALE.

RIVISTO E APPROVATO IL 1° OTTOBRE 2019

Abbiamo tutti apprezzato il testo che oltre a riassumere i passi del lavoro nel 2018-19 si pone in modo molto positivo e contiene una grande ricchezza di spunti e proposte certamente degne di attuazione. Condividiamo in generale l'impostazione, e anche i suggerimenti e le tante domande che stimolano una riflessione più condivisa. Desideriamo ringraziare i membri della segreteria per il lavoro di sintesi e di stesura del testo finale. Come Consiglio episcopale riteniamo necessario fare alcune **sottolineature** e **puntualizzazioni**. Le facciamo seguendo e commentando alcuni punti del testo.

Diciamo subito che riteniamo questa restituzione come interlocutoria e finalizzata a stimolare ad un **ulteriore approfondimento** su alcuni aspetti in consiglio presbiterale e anche in una consultazione della base del clero circa la proposta 3.1 (un luogo per vivere la comunione e il dialogo). Solo dopo questa fase, il risultato raggiunto attraverso la discussione e il dialogo potrà essere consegnato al Vescovo che deciderà le indicazioni di seguire.

Circa il **dialogo pastorale (punto 2.1)**, si chiede maggiore condivisione sugli orientamenti pastorali diocesani e sui trasferimenti dei preti. Su ciascuno dei singoli punti del testo (dialogo pastorale, personale e spirituale; dialoghi criptati e conflitti) e soprattutto sulle proposte (sulla vita comune e sulla paternità) è necessario un sereno dialogo e confronto per arrivare a indicazioni e suggerimenti condivisi da offrire al discernimento del vescovo.

Circa la proposta 3.1 che vuole rispondere al bisogno dei preti "di parlarsi e di incontrarsi tra di loro e con il Vescovo". È una proposta di incontri di tutto il presbiterio, scelta interessante e opportuna, ma anche molto impegnativa sia perché aperta a tutti i preti (che sono oltre 400) sia perché è stata suggerita una scansione mensile che è piuttosto impegnativa. Avvertiamo l'onerosità di questo impegno, dato che già il presbiterio di UP si riunisce almeno una o anche due volte al mese (alcune UP anche addirittura ogni settimana). Si potrebbero pensare alcuni incontri durante l'anno da fare nei singoli distretti. Resta comunque il problema di un minimo di regolamentazione. Solo a titolo esemplificativo: Chi decide gli argomenti? Come sono svolti tali incontri? Chi li guida? Quale valore attribuire alle eventuali conclusioni condivise?

Pertanto, considerato che si tratta di impegnare tutto il Presbiterio in tali incontri comuni, **riteniamo necessario interpellare tutti presbiteri**. Il Vescovo darà mandato ai singoli Vicari territoriali di sentire i presbiteri delle singole Unità Pastorali, raccoglieranno le osservazioni (placet, non placet, *placet iuxta modum*) sulla cui base il Vescovo potrà decidere il da farsi.

Circa la proposta 3.2 (imparare a lavorare insieme). Al fine di rendere l'UP luogo di collaborazione fraterna, si danno alcuni suggerimenti:

- Si parla di una **équipe ministeriale** di cui si dà la composizione, ma quali sono i suoi compiti? Che differenza c'è con la **équipe di Unità pastorale** che in diverse UP funziona bene e in altri comincia a funzionare? Ci pare che ci sia il rischio di moltiplicare gli organismi. La **nostra proposta** è di caratterizzare meglio l'équipe di UP in senso ministeriale, allargandola ai diversi tipi di ministeri ordinati e di fatto.
- Tuttavia, teniamo anche conto del **legittimo pluralismo** di gestione e impostazione pastorale fra i parroci, un pluralismo derivante dalla diversa preparazione, creatività e sensibilità dei singoli parroci e dalla estrema eterogeneità socio-culturale e territoriale delle tante UP sparse nella Diocesi. Pertanto ammettiamo anche la possibilità che **in specifiche UP**, caratterizzate ad esempio da compattezza fra parrocchie e preti, funzionino meglio delle *équipe ministeriali* piuttosto che delle *équipe di UP* perché si tratta di strumenti di lavoro e non di scelte assolute.
- Circa la costituzione del **Consiglio pastorale di UP, abbiamo delle perplessità**, perché significherebbe aggiungere un altro organismo a quelli che già ci sono: ogni parrocchia ha il Consiglio pastorale che lo caratterizza. È auspicabile, invece, che il parroco con più di una parrocchia costituisca un unico Consiglio pastorale, come in certe UP sta già avvenendo. Proponiamo però che, almeno come inizio di un cammino comune, un paio di volte l'anno (es. inizio e termine dell'anno pastorale) i Consigli pastorali parrocchiali si incontrino insieme. Sarebbe un'occasione molto importante per conoscersi e definire di anno in anno un percorso di sinodalità missionaria condivisa.
- Ricordiamo che, fermo restando le Unità Pastorali come "punto di non ritorno", più volte il Vescovo le ha descritte come **infrastrutture che facilitano la vita pastorale delle singole comunità attraverso la condivisione di comuni obiettivi pastorali e di risorse (soprattutto umane)**. La struttura sono le singole parrocchie, l'UP non può diventare una sovrastruttura ma esiste a vantaggio di esse facendo in modo che vi sia collaborazione e aiuto reciproco.

Il punto c del 3.2 è il punto più complesso e di difficile attuazione: esso riguarda il fatto delle **nomine e spostamenti** che, si afferma, andrebbero concordati con la équipe ministeriale e il consiglio pastorale di UP. È certamente lecito e anche molto utile sentire

i moderatori di UP e gli stessi parroci circa le necessità di cambiamenti che riguardano la loro UP nella linea del riassetto. Tuttavia, trasferire o sostituire i preti (o accettare le dimissioni da un incarico) è compito proprio del Vescovo, sentito – se lo desidera – il Consiglio episcopale. **Le nomine e gli spostamenti riguardano** infatti **delle persone** che vanno tutelate nella loro privacy. Ci sono motivazioni ed esigenze personali per chiedere cambiamenti/trasferimenti che devono restare riservati sia nei confronti della gente, che nei confronti dei confratelli. Non si può mettere tutto in piazza, oltretutto ci sono anche i *media* che già distorcono le notizie. È una riservatezza difficile da osservare, ma costituisce una tutela dei singoli preti e anche dell'unità nelle comunità stesse.

Avviene abbastanza spesso che un parroco desideri di essere spostato, ma dice al Vescovo di non dirlo ai suoi parrocchiani e gli chiede che si assuma lui la responsabilità di tale scelta per svariate ma plausibili ragioni. Ne va della buona fama del prete. C'è anche il caso inverso di comunità che vorrebbero cambiare il proprio parroco, anche lì con ragioni plausibili. Il Vescovo deve dunque agire con molta prudenza, in modo da tutelare sia la buona fama del prete (con il suo buon inserimento altrove) sia le legittime richieste del popolo di Dio.

Inoltre non risulta, almeno in Italia, che ci siano Diocesi che hanno scelto la modalità proposta dal testo: ogni vescovo sa e opera secondo una regola non scritta, ma osservata da tutti che è quella di assumere lui tali decisioni consultando se lo ritiene il Consiglio episcopale.

Circa gli **argomenti del consiglio presbiterale** proponiamo di tenere in considerazioni i seguenti temi.

1. Nel primo incontro bisognerà ritornare sulle conclusioni del Consiglio di marzo per accogliere i *desiderata* di alcuni consiglieri che chiedevano un approfondimento meno veloce e più partecipato sui singoli punti delle proposte in particolari. Questo primo consiglio potrà anche suggerire al Vescovo e alla segreteria alcuni temi ritenuti importanti da mettere all'odg dei prossimi incontri, sia per quanto riguarda i lavori del mattino che del pomeriggio.
2. Un altro tema che considero urgente riguarda quanto è emerso dalla Assemblea diocesana sul tema della **formazione degli adulti** che merita un approfondimento essendo un discorso importante su cui è necessario insistere, usufruendo anche delle esperienze e iniziative che sono in atto in Diocesi. Le conclusioni dei tavoli e la lettera pastorale ma anche gli incontri in programma fino a dicembre nelle Unità pastorali possono aiutarci a impostare bene il problema e le prospettive di un comune lavoro pastorale.
3. Un altro tema è quello dell'ultima Assemblea del Clero sulla **Liturgia** anche in prospettiva della uscita del Messale. Il tema liturgico ci coinvolge proprio in quanto

presbiteri in prima persona e merita dunque una attenzione particolare. Gli aspetti teologici, spirituali e pastorali propri della celebrazione e della Liturgia in generale esigono un cammino insieme, ma anche la fedeltà e accoglienza di quanto la riforma liturgica ci ha offerto. Potrà aiutarci in questo don Paolo Tomatis direttore dell'Ufficio liturgico diocesano.

4. Infine, non ultimo tema per importanza è quello di riflettere insieme su una delle note più fortemente accentuate dal Magistero del Papa: la **missione** intesa nel suo ampio significato di Chiesa e parrocchia missionaria, di discepoli-missionari. Che cosa significa e come attuare la scelta della **Chiesa in uscita**?

XIII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Il XIII Consiglio presbiterale diocesano, convocato dal Vescovo in sessione ordinaria il 10 ottobre 2019 in Pianezza, Villa Lascaris, ha proceduto all'elezione di 3 membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Fraternità sacerdotale "San Giuseppe Cafasso", come previsto dagli statuti della Fondazione.

La Commissione elettorale è stata costituita da don Stefano CHEULA e don Gianluca CARREGA.

Risultato della votazione:

Votanti	34
Schede valide	33
Schede bianche	0
Schede nulle	1

Hanno ottenuto voti:

GIORDA Mauro	23
BELTRAMEA Alberto	13
GARBIGLIA Pierantonio	7
CAMPA Claudio	5
PERUCCA Enrico	5
MADDALENO Osvaldo	4
SCUCCIMARRA Teresio	4
BAIMA RUGHET Claudio	1
BERNARDI Gianni	1
BORTOLUSSI Daniele	1
FEDRIGO Sergio	1

Risultano quindi eletti come membri della Consiglio di amministrazione della Fondazione Fraternità sacerdotale "San Giuseppe Cafasso":

GIORDA Mauro
BELTRAMEA Alberto
GARBIGLIA Pierantonio

La Commissione elettorale

CHEULA Stefano	<i>Firmato in originale</i>
CARREGA Gianluca	<i>Firmato in originale</i>

In memoria

MARIN don Mario

Dopo lunga malattia, sabato 12 ottobre è morto a Vicenza don Mario Marin. Era nato a Cassola (VI) l'8 dicembre 1940. Ordinato il 5 novembre 1966 aveva iniziato il suo ministero prima come vicario parrocchiale a San Martino Vescovo in Alpignano, poi a Maria Madre della Chiesa in Settimo Torinese e infine a Madonna della Divina Provvidenza in Torino. Il 3 novembre del '78 veniva nominato parroco di San Tommaso e vi rimaneva fino all'82 quando gli fu affidata la comunità parrocchiale di San Gaetano da Thiene, incarico che mantenne fino al '95. Anni in cui fu anche vicario zonale per Vanchiglia e Regio Parco e membro del Consiglio Presbiterale. Nel '95 visse un'esperienza che lo segnò profondamente: partì come *fidei donum* alla volta del Kenya. «Questa esperienza mi ha insegnato la scoperta di quanto limitati e rigidi siano gli schemi mentali della nostra cultura e quante modalità e punti di vista diversi gli africani possiedono nel guardare all'uomo e alla vita» aveva scritto come testimonianza nel libro *Doni di Fede sulle vite dei fidei donum*, «Della missione ho cercato di conservare lo spirito consapevole di lavorare non in un'altra vigna, ma in un altro filare della stessa vigna».

Già verso la fine degli anni '80 aveva chiesto di vivere alcuni mesi in Kenya nella missione di Lodokejek, appena fondata nel 1985. Era arrivato con qualche difficoltà di salute. Il cambiamento radicale di vita, con i lenti ritmi africani, gli aveva dato presto serenità. Si era anche dedicato a coltivare un orto. Aveva lo spirito missionario già saggiato con qualche anno di formazione presso i Comboniani. Don Mario desiderava spendere parte del suo tempo proprio nell'intento di dare seguito a quello sguardo sulla chiesa universale che gli era stato trasmesso. Si era fermato a Lodokejek alcuni mesi. Era poi tornato anni dopo per alcune soste di qualche mese l'una. Esprimeva attenzione e simpatia per quelle popolazioni e non soltanto curiosità etnologica. Diceva che la missione lo aveva arricchito e rimotivato nella sua azione pastorale a Torino. E infatti tornato definitivamente divenne parroco a San Giocchino dal dicembre del 1997 ad agosto del 2013. Dal 2013 ancora un cambiamento per guidare le parrocchie di San Giorgio Martire in Andezeno e dei Santi Vittore e Corona a Montaldo, salutate poi a fine estate 2016 per trasferirsi a Torino, presso il santo Volto ma dedicandosi alla vicina parrocchia delle Stimate di San Francesco, offrendo la sua collaborazione sempre all'insegna della semplice e silenziosa operosità. In lui si notava una fede vera coltivata in forma riservata, con la frequentazione dei testi sacri e degli autori cristiani, ma non offuscata da erudizione o intellettualismi.

La fede degli ultimi, una fede – come diceva – sine glossa, pura e assoluta accettazione della Parola di Cristo, perfetto e totale abbandono a Dio.

I familiari ed i parrocchiani hanno nel cuore tante immagini della sua allegria, del suo spirito sereno e conviviale, della sua eleganza nel tratto, del senso di equilibrio e ponderazione con cui si rapportava alle cose. Versatile anche nella musica, durante le sue vacanze in famiglia sedeva allegramente davanti al pianoforte, per intrattenere tutti con le sue magnifiche suonate dei notturni di Chopin, di alcune famose mazurche e dei Valzer di Strauss. Lasciava il piano per imbracciare la fisarmonica, per suonate più festose e distese, per passare poi alla chitarra per canti moderni e giovanili.

La sua personalità mite e serena unita alla sua disponibilità sempre pronta nei confronti dei servizi pastorali, sono state un vero dono e una vera ricchezza per l'Unità pastorale 12. Una disponibilità che non è venuta meno neppure nel momento della malattia e della sofferenza vissute con grande dignità e spirito cristiano.

Al Signore affidiamo il caro don Mario insieme al «grazie» per averlo donato alla nostra diocesi.

*don Piero GALLO
don Mauro GIORDA*

COLOMBERO don Giuseppe

Era nato a Carignano (TO) il 13 gennaio 1925 da Tommaso e da Usseglio Luigia. Allievo dei seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, era stato ordinato prete dal cardinale Maurilio Fossati il 29 giugno 1948.

Dopo il Convitto ecclesiastico della Consolata, dal 1949 fu vicecurato a Pancalieri e dal 1953 a Cascine Vica.

Per un anno, 1955-1956, insegnò Teologia morale nel Seminario Maggiore di Rivoli, per riprendere subito dopo il ministero pastorale di vicecurato nelle parrocchie della Madonna della Divina Provvidenza (dal 1956) e poi di Santa Barbara. Fu pure, a lungo, insegnante di religione. Dal 1962 al 1995 fu cappellano alla Nuova Astanteria Martini poi San Giovanni Bosco: e fu l'incarico più lungo e impegnativo del suo ministero presbiterale.

Nel frattempo, conseguì successivamente tre lauree: in Teologia nella Pontificia Università Lateranense di Roma, in Filosofia nella Università di Genova, in Psicologia nella Pontificia Università Salesiana di Roma.

Ebbe modo di esplicitare la sua competenza psicologica nella pluriennale collaborazione a Famiglia Cristiana. Il suo compito era quello di «Coordinatore del Servizio di Consulenza familiare di Famiglia Cristiana».

Il Direttore del giornale gli affidò inoltre il compito di rispondere, in privato, alle lettere; e ogni settimana don Colombero provvedeva a farlo per 20-25 missive.

A tale scopo, una volta la settimana, per un trentennio si recò prima nella redazione di Milano, poi, per comodità, ad Alba.

Svolse anche il servizio di psicoterapeuta nell'ufficio dell'ospedale dove prestava il ministero pastorale di cappellano. Pubblicò otto volumi su temi di psicologia, Grazie alla fama acquisita anche con le pubblicazioni, fu invitato a tenere molte conferenze in tutta Italia.

Sempre nel campo della psicologia, dal 1984 al 2010, collaborò a «Fiamma che arde», periodico trimestrale delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù, fondate dalla Beata Anna Michelotti, con numerosi articoli, redatti con competenza ed equilibrio, erano attesi ed apprezzati dai lettori.

Nel suo ministero ogni settimana dedicava uno spazio alla sua cara famiglia con la quale ha sempre tenuto un legame molto stretto, oggi ormai solo una sorella e cognata viventi, importante la presenza assidua dei nipoti sempre attenti alle sue necessità.

L'arcivescovo Giovanni Saldarini il 1° agosto 1995 chiamò don Giuseppe, già cappellano all'ospedale San Giovanni Bosco come direttore della Casa del Clero di Torino. Dopo un decennio, all'età di ottant'anni, lasciò la direzione della Casa. Don Giuseppe rassegnò pertanto le dimissioni e accettò volentieri di restare nella Casa come ospite, dove ha trovato l'accoglienza familiare, e le cure di cui aveva bisogno soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita, che ha sopportato con pazienza e serenità, senza perdere i tratti tipici del suo carattere.

Il Signore lo ha chiamato a sé all'alba di mercoledì 30 ottobre, alla Casa del Clero. La riconoscenza unanime di chi lo ha conosciuto si fa ora preghiera per affidarlo alla vera roccia, che è Cristo Signore, perché lo accompagni nell'ultima scalata verso il Padre misericordioso.

Possa trovare quel calore e quella tenerezza, nella Madre Santissima che tanto ha amato e invocato nella sua vita terrena e cantare eternamente con lei l'inno di lode nella liturgia del cielo.

*don Massimiliano CANTA
direttore delle Case del Clero*

MARITANO can. Giovanni

Don Giovanni Maritano è nato a Buttigliera d'Asti il 22 novembre 1939 in una numerosa famiglia di contadini, da Giuseppe e Angelica Molino. Era il quinto di nove figli. Un fratello, don Mario, è prete salesiano. L'aver donato alla Chiesa due figli è segno

che l'ambiente familiare dove è cresciuto è impregnato di fede cristiana semplice, profonda e autentica.

Su invito del parroco, che ravvisa in lui i semi della vocazione, a 11 anni inizia la lunga trafila nei Seminari, a Giaveno e poi a Rivoli, che lo porta all'ordinazione presbiterale – insieme con altri quindici compagni – avvenuta il 29 giugno 1963 per le mani del card. Maurilio Fossati.

Fino al 1967 è viceparroco a Testona. In quell'anno il card. Michele Pellegrino lo destina come animatore nel Seminario ginnasiale, prima a Bra (1967-1972) e poi a Torino (1972-1977). Nel luglio 1977 è inviato parroco a Piobesi Torinese, dove svolge per ventidue anni un apprezzato e fecondo ministero, sebbene la sua salute cominci a incrinarsi.

Nel 1999 lascia Piobesi ed è incaricato di curare l'Ufficio Diocesano Disciplina Sacramenti, che segue con grande impegno per quindici anni. Nel frattempo prende dimora nella parrocchia torinese di Nostra Signora del SS. Sacramento, dove il 2 dicembre 2001 entra parroco don Aldo Issoglio. Inizia un'amicizia discreta, profonda, autentica e una feconda collaborazione pastorale, che dall'ottobre 2016 prosegue a S. Caterina da Siena, poiché don Aldo ne diventa parroco. Oltre all'incarico in Curia, don Giovanni nei primi anni duemila è nominato canonico della Cattedrale, impegno che svolge con serietà e fedeltà. Per alcuni anni è anche delegato arcivescovile per impartire le Cresime. Dovunque la Provvidenza lo ha voluto, don Giovanni si è fatto apprezzare e amare per la sua bontà d'animo, la saggezza, l'equilibrio e la competenza pastorale. Queste e altre virtù erano frutto di una intensa vita di fede, intrisa di tanta, perseverante preghiera, di amore appassionato per la Chiesa e i suoi Pastori. Gli ultimi sei mesi, soprattutto da settembre, sono stati un vero calvario. Ancora nelle ultime settimane, benché costretto a letto in ospedale, si dispiaceva di non poter più aiutare in parrocchia.

Non è fuori luogo riferire a don Giovanni la frase del salmo 68: «Lo zelo per la tua casa mi divora».

Dopo aver sopportato con fermezza, pazienza e dignità l'aggravarsi e l'aggravarsi della malattia, don Giovanni muore il pomeriggio del 30 ottobre, consegnandosi docilmente a quel Signore che in tutta la sua esistenza ha amato e servito con fedeltà encomiabile.

don Aldo ISSOGLIO

GIACHINO don Sebastiano

Don Sebastiano Giachino è nato a Savigliano il 9 gennaio del 1943. Figlio di Enrico e di Maria Mondino ha condiviso i primi anni di vita con le due sorelle e i due fratelli.

Dopo il percorso di studi in Seminario è stato ordinato sacerdote il 25 giugno del 1967 dal cardinal Michele Pellegrino.

I primi dieci anni del suo ministero, fino al 1978, li ha trascorsi come viceparroco nella parrocchia di Regina Mundi a Nichelino dove sono nati alcuni legami che sono durati per tutta la vita. In questi anni è stato anche insegnante di religione.

Nel 1978 viene nominato parroco della parrocchia di sant'Anna in Borgaretto di Beinasco e nel 1982 viene affiancato come Vicario parrocchiale a don Pietro Chiaraviglio parroco del Patrocinio di San Giuseppe, all'epoca gravemente malato, gli succede nel 1983 come parroco effettivo e tale rimarrà fino al 2009 quando le condizioni fisiche lo spingono a dare le dimissioni mantenendo però il ruolo di collaboratore parrocchiale, sempre al Patrocinio di San Giuseppe, fino alla sua morte avvenuta nella serata del 6 novembre 2019.

Il servizio presbiterale di don Sebastiano è sempre stato caratterizzato dalla sua profonda adesione al Vangelo ed in particolare agli «ultimi». Nel suo percorso sacerdotale hanno sempre avuto uno spazio particolare i più poveri e i malati cui ha dedicato gran parte del suo tempo e delle sue forze. Ha sempre coltivato un forte senso di giustizia arrivando a farsi carico di interventi, a volte anche molto diretti, in favore di persone in difficoltà e di situazioni difficili, facendosi voce di chi è senza voce presso le istituzioni sia civili che ecclesiastiche.

Il suo senso di Chiesa è stato sempre forte e il desiderio di fare della parrocchia una «comunità di comunità» gli ha fatto intraprendere diverse iniziative che hanno contribuito alla formazione di laici e di laiche consapevoli del loro ruolo nella Chiesa e nella società, incoraggiando il dibattito e le scelte, anche radicali, al servizio del Vangelo di Gesù, con un occhio di riguardo particolare per i giovani con cui ha sempre cercato di mantenere vivo il dialogo.

Negli ultimi dieci anni la sua presenza nella parrocchia del Patrocinio è stata segnata dal progressivo indebolimento fisico dovuto alle faticose patologie da cui era afflitto, ma non ha mai fatto mancare la sua presenza soprattutto nella celebrazione della liturgia, nel prezioso e quotidiano servizio del «confessionale» e nell'attenzione ai poveri e ai malati che ha visitato e confortato finché le forze glielo hanno permesso. La morte è giunta dopo un lungo periodo di ricovero in ospedale per l'aggravarsi delle malattie ma ha mantenuto fino all'ultimo vivo il legame con la parrocchia, con i suoi numerosi amici e con quanti gli hanno voluto bene.

Il Signore Gesù, riferimento di tutta la sua vita e Maria di Nazareth sua madre lo accolgano nel Regno della vita vera.

don Daniele D'ARIA

GRINZA can. Mario

Originario di Poirino viene ordinato dal card. Fossati il 30 maggio del '42 con una speciale eccezione, a soli 22 anni, per le sue qualità umane e la sua preparazione teologica. Viceparroco della Gran Madre, dal '42 al '56, con i parroci don Babando e don Paglia, si distingue per l'impegno verso i giovani e l'Azione Cattolica; promuove la colonia alpina parrocchiale a Mondrone, Balme e Campopietra di Groscavallo, costruendo nella fede e nell'impegno civile decine e decine di giovani, tra cui il futuro Vescovo di Aosta, mons. Anfossi, e autorevoli esponenti del mondo civile, politico, culturale della città. Un pastore aperto al dialogo e al confronto, prezioso per la sua preparazione teologica che ha trasmesso alle nuove generazioni, nella fase difficile del secondo dopoguerra. Nel '56 il card. Fossati lo nomina cappellano del Cimitero generale, ove per quasi trent'anni si distingue per l'attenzione ai familiari, con una dedizione che sarà sancita anche dal Municipio, con uno speciale riconoscimento del sindaco Novelli. Negli anni dalla cappellania collabora con il can. Bosso nella pastorale dello sport e della montagna; il pensionamento previsto dalla legge non lo lascia impreparato: sarà un prezioso confessore, molto richiesto, al Santuario di Santa Rita e, insieme, un apprezzato consigliere spirituale delle Suore di Maria Santissima Consolatrice di Torino, che in via Caprera gestiscono un'importante presenza educativa. Sino a pochi anni fa, ultranovantenne, guidava la macchina per essere puntale agli appuntamenti con il Santuario e con le 'sue' suore di via Caprera, con uno zelo religioso sempre vivo e intelligente.

Il Signore lo ha chiamato a sé domenica 17 novembre nella Casa del Clero di corso Corsica, alla vigilia del compimento dei cent'anni (il 12 dicembre): molti amici che stavano preparando la festa del genetliaco lo hanno salutato, numerosi, al Rosario a Torino e alle esequie nella sua amatissima Poirino. Un sacerdote esemplare, modesto, coerente, sempre ricco di fede nei suoi impareggiabili cent'anni di vita religiosa.

Mario BERARDI

ODDENINO don Francesco

Sabato 23 novembre, alla Casa del Clero e morto don Francesco Oddenino. Era nato a Piobesi (TO) il 6 agosto 1933 da Giovanni e da Gastaldi Maria.

Allievo dei seminari diocesani di Giaveno e Rivoli dove ha inaugurato con il suo corso il ciclo completo degli studi liceali e teologici, era stato ordinato prete dal cardinale Maurilio Fossati il 29 giugno 1957.

Dal 1957 al 1958 Assistente al seminario di Giaveno.

Dopo il Convitto ecclesiastico della Consolata 1958/1959, fu vicecurato ad Avigliana nella chiesa di S. Maria dal 1959 al 1960.

Negli anni, 1960-1966, il ministero pastorale di vicecurato nella parrocchia dei Santi Bernardo e Brigida a Lucento.

Dal 1966 al 1995 fu l'incarico più lungo e impegnativo del suo ministero presbiterale come *Fidei Donum* prima in Patagonia e poi in Guatemala.

Dal 1995 al 1999 Fu Parroco a Sciolze e dal 1999 al 2000 ancora *Fidei Donum* ma questa volta in Argentina.

Dal 2000 al 2008 nella parrocchia Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime, dal 2008 al 2010 collaboratore in diverse parrocchie.

Entra come ospite nella Casa del Clero di Torino il 15 settembre del 2010, dove ha trovato l'accoglienza familiare, e le cure di cui aveva bisogno soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita, che ha sopportato con pazienza e serenità, senza perdere i tratti tipici del suo carattere.

In una delle sue ultime riflessioni, da uomo semplice che era, esprimeva il desiderio di una cerimonia sobria, con pochi riferimenti personali perché, a suo dire, Dio lo conosceva perfettamente e nel Vangelo insegna la semplicità e l'umiltà.

La riconoscenza unanime di chi lo ha conosciuto si fa ora preghiera per affidarlo a Cristo Signore, perché lo accompagni verso il Padre misericordioso e che possa trovare quel calore e quella tenerezza, nella Madre Santissima che tanto ha amato e invocato nell'assidua preghiera del Rosario nella sua vita terrena e cantare eternamente con lei l'inno di lode nella liturgia del cielo.

*don Massimiliano CANTA
direttore delle Case del Clero*

LARATORE don Piero

Il Signore ha chiamato a sé venerdì 29 novembre, alla Casa del Clero, don Piero Laratore.

Era nato a Torino (TO) il 13 giugno 1936 da Lino Mario e da Gillo Giovanna.

Proviene da una famiglia semplice di cinque figli di cui due che hanno intrapreso una vita dedicata al Signore lui come sacerdote e una sorella suora dell'ordine Paolino mancata ad inizio 2019.

Dopo un'attività lavorativa come sarto e rappresentante, entra come allievo del seminario diocesano a Rivoli, viene ordinato sacerdote dal cardinale Michele Pellegrino il 25 giugno 1967.

Dopo il Convitto ecclesiastico della Consolata, nell'estate del 1967 fu ministro nella Parrocchia di Sant'Agostino in Torino, e vicecurato a Leinì dal 1967 al 1969.

Dal 1969 al 1972 come vicecurato a Collegno presso la Parrocchia Santi Massimo, Pietro e Lorenzo.

Dal 1972 al 1977 Parroco a Leinì dove era già stato come vicecurato.

Dal 1977 al 1983 Parroco presso la Parrocchia San Grato Vescovo in Corio frazione Benne.

Trasferito Parroco presso la Parrocchia di San Dalmazzo Martire in Cuornè dal 1983 al 1985 quando rinuncerà poi l'incarico.

Nel 1985/1986 è stato collaboratore nell'attività formativa del Centro turistico giovanile, e collaboratore presso la parrocchia Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo in Torino.

Per un anno nel 1986 Parroco nella Parrocchia di Sant'Antonio Abate.

Dal 1987 al 1995 Parroco nella Parrocchia di Santa Caterina Vergine e Martire in Robassomero, a cui si aggiunge anche una collaborazione parrocchiale per due anni nella Parrocchia di San Pietro Apostolo in Ciriè Frazione Devesi.

Trasferito parroco dal 1995 al 2008 nella Parrocchia di San Grato in Torino Bertolla, e dal 2004 anche parroco di San Giacomo Apostolo in Torino.

Rinuncia alla parrocchia il 1° settembre 2008 di San Grato e di San Giacomo Apostolo, ma vi resterà come collaboratore fino al 31 agosto 2010.

Nello stesso anno entra alla Casa del Clero di Torino come ospite, ancora per molti anni attivo e in salute collabora in parrocchia a Grugliasco e in modo attivo anche alla Casa del Clero come vice direttore fino a fine 2018 quando rassegna le dimissioni.

Dal temperamento deciso e tenace, ha potuto per tanti anni curare il popolo a lui affidato, in questo ultimo anno una grave malattia lo porta progressivamente ad avere bisogno di cure e di ricoveri ospedalieri, negli ultimi due mesi alla casa del clero di Torino ha trovato l'accoglienza e l'affetto fraterno dei confratelli che gli facevano visita, nonché le cure di cui aveva bisogno soprattutto nelle ultime settimane della sua vita, che ha sopportato con pazienza e serenità, senza perdere i tratti tipici del suo carattere.

Lo zelo che lo ha accompagnato in tanti anni e ha ispirato le sue scelte sia per noi motivo di esempio e di conforto.

La riconoscenza unanime di chi lo ha conosciuto si fa ora preghiera per affidarlo a Cristo Signore, Pastore dei Pastori perché lo accolga nell'incontro dell'eternità beata.

*don Massimiliano CANTA
direttore delle Case del Clero*

BUSSO don Antonio

Sabato 7 dicembre è morto don Antonio Busso. Era nato il 22 giugno 1932 in una cascina del comune di Bra da Pasquale e da Girauda Maria, una famiglia patriarcale

molto numerosa, che a quell'epoca contava 16 persone tra nonni, zii, e cugini. Appena fu capace di fare qualcosa in cascina gli fu insegnato a "lavorare". Allievo dei seminari diocesani di Giaveno e Rivoli durante il periodo della guerra e dell'immediato dopo guerra, era stato ordinato prete dal cardinale Maurilio Fossati il 29 giugno 1956. Dopo il Convitto ecclesiastico della Consolata, dal 1958 al 1961 fu vicecurato ad Alpignano e dal 1961 al 1971 vicecurato nella Parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino. Dal 1971 al 1993 fu parroco nella parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Mappano; dal 1993 al 1997 parroco in San Francesco al Campo nella parrocchia San Francesco D'Assisi e dal 1997 al 2014 parroco nella Parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Lauriano Po, dove resterà anche come collaboratore nelle parrocchie di San Carlo Borromeo in Casalborgone e San Sebastiano Martire in San Sebastiano Po fino al 2016. Scriveva per il 50° anno di ordinazione sacerdotale: «Celebrerò quest'anno 2006 il 50° anno di ordinazione sacerdotale; mi pare incredibile questo enorme dono di Dio. Misericordias... 'da tanto tempo ripeto e canto questo salmo e spero di cantarlo nell'eternità' questo canto di lode e di ringraziamento a Dio. Una grande lode di amore verso Dio sgorga in me: per tutti i doni elargitimi dalla Sua bontà, dalla nascita fino ad ora che scrivo. Un lungo viaggio, ma sembra breve, svelatomi da Dio anno per anno... giorno per giorno. L'amore di mamma e papà, fratelli e sorelle...: ho ancora in mente, quasi visibile il giorno che papà tra le bombe mi condusse in seminario... iniziava allora il lungo viaggio che solo il Signore conosceva: l'avventura della vita fino al Sacerdozio! Grandi cose ha fatto il Signore per me... perché proprio a me? Poi l'esperienza di viceparroco... poi parroco... a Mappano (là ho lasciato il mio cuore), poi a San Francesco al Campo... e ora per un po' ancora a Lauriano fino a quando Lui vorrà: Deo Gratias. Il Signore nella Sua bontà ha reso dritte ... le vie storte della mia vita. Sento forte in me la misericordia di Dio Padre... e così penso anche di voi tutti che mi avete incontrato, a cui devo spendere la mia vita, perché a voi apparteneva...». Riferendosi a Lauriano diceva: «Quella campana che porta scolpite le parole della misericordia di Dio che suona per voi a mezzogiorno e a sera, vi ricordi che anch'io canterò, pregherò con voi, carissimi, per l'eternità dove la bontà del Padre ci riunirà (spero) tutti. Ai miei cari: mi rincresce lasciarvi... ma se è amore, è dono di Dio; e lo ringrazio, ma ciò che Lui ha iniziato lo perfezionerà. Vi consegno questi pensieri, questi sentimenti che penso non potrò dire a voce: grazie a tutti... dell'amore e del perdono: grazie... grazie. Grazie ai tanti sacerdoti che mi hanno voluto bene; grazie ai sacerdoti del mio gruppo con cui ho condiviso nei nostri incontri belle esperienze sacerdotali». A suo fratello don Domenico... «Caro Domenico... mi commuovo intensamente nel dirti "Grazie". In questa parola così semplice, includi tutto... ricordi, scuse e tanto tanto affetto».

Quando le sue condizioni di salute non gli permettono più di svolgere in modo autonomo in parrocchia anche le piccole cose, decide di entrare alla casa del Clero il 1° settembre del 2015 a Bra e di trasferirsi a Torino il 9 gennaio 2017.

Le sue condizioni negli ultimi anni peggiorano sempre di più; qui trova le cure di cui aveva bisogno soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita; sempre con il sorriso ha sopportato la sofferenza con pazienza e serenità.

La riconoscenza unanime di chi lo ha conosciuto si fa ora preghiera per affidarlo alla vera roccia, che è Cristo Signore, perché lo accompagni nell'ultima scalata verso il Padre misericordioso. Possa trovare quel calore e quella tenerezza, nella Madre Santissima che tanto ha amato e invocato nella sua vita terrena e cantare eternamente con lei l'inno di lode nella liturgia del cielo.

*don Massimiliano CANTA
Direttore delle Case del Clero*

OSELLA don Giuseppe

Venerdì 13 Dicembre, all'età di 94 anni, dopo 71 anni di vita sacerdotale è morto don Giuseppe Osella.

Era nato a Poirino il 5 febbraio 1925, da Domenico e da Pia Assom. Dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1948 nella Cattedrale, dal Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Dopo il biennio al Convitto della Consolata, per lo studio della Teologia morale applicata, nel 1950 fu inviato vicario cooperatore presso la parrocchia SS. Giovanni Battista e Remigio in Carignano. Nel 1957 fu trasferito, sempre come vicario cooperatore, alla parrocchia Gran Madre di Dio in Torino. Di quegli anni, raccontava vari episodi, ricordando il grande impegno in mezzo ai ragazzi ed ai giovani.

Nel 1961 fu nominato parroco, in dignità di Prevosto, della Parrocchia Santo Stefano Protomartire in Villafranca Piemonte. Lì, nella maturità della vita, spese le migliori energie pastorali, curando le diverse attività, in particolare la catechesi e l'oratorio, con quella attenzione al contatto con la gente, all'incontro quotidiano, alla disponibilità ad ogni evenienza, che lo caratterizzò per tutta la vita.

Nel 1986, in seguito all'accorpamento delle cinque parrocchie del paese, manifestò al cardinale Ballestrero, Arcivescovo di Torino, il disagio e la preoccupazione per come sarebbe stato vissuto dai fedeli tale provvedimento, se fosse rimasto lui come parroco unico.

Ne seguì la scelta sofferta di rassegnare le dimissioni, «da parroco, ma non da prete» come soleva dire. Decise così, con il consenso dell'Arcivescovo, di stabilirsi a Bruino,

ove viveva il fratello Piero ed i suoi nipoti, disponibile al servizio della parrocchia, sempre con l'aiuto della signorina Lucia Capella, sua governante per trent'anni, prima a Villafranca e poi a Bruino.

Accanto al Parroco don Luigi Nicoletti e poi al suo successore don Massimiliano Arzaroli, don Giuseppe ha servito la Parrocchia S. Martino Vescovo di Bruino per trentadue anni.

Libero dalle incombenze pastorali ed amministrative proprie del parroco, don Giuseppe ha potuto e saputo dedicare il suo tempo all'incontro e all'ascolto di tante persone, entrando così nella loro vita e nel loro cuore. La sua casa era sempre aperta ad accogliere chi era in ricerca, chi faceva più fatica, chi aveva bisogno di sfogare le sue pene.

Nutrì sempre la sua vena artistica, che manifestava in particolare nella scultura del legno. Andava in cerca di «pezzi in natura» nei quali già vedeva l'opera compiuta, bisognosa solo di essere liberata dalla materia superflua.

Quante volte piccoli e grandi sono entrati nella sua casa ed il colloquio iniziava, davanti ad una sua opera, con una domanda: «Tu cosa vedi?».

Don Giuseppe è stato un sacerdote appassionato di Dio e degli uomini, in modo particolare dei bambini e dei malati, sui quali riversava la sua bontà, nascosta dietro un'apparenza burbera e schiva. Aveva il dono di farsi capire, specie dai piccoli e dai semplici, perché parlava con il cuore.

Partecipava volentieri ai vari momenti di fraternità con i confratelli in parrocchia e nell'Unità pastorale, arricchendo gli incontri con i suoi arguti interventi, che manifestavano il desiderio di entrare nel vivo dei problemi ed insieme la volontà di tenersi aggiornato sui vari temi della vita ecclesiale.

Nel dicembre 2018, cosciente del progressivo indebolirsi delle forze, decise di ritirarsi nella Casa del Clero S. Pio X a Torino, dove ha vissuto gli ultimi mesi di vita, attendendo nella fede e nella preghiera la chiamata definitiva del Signore.

Confidando nella Resurrezione, espresse il desiderio di essere sepolto nel Cimitero di Bruino, nella tomba dei sacerdoti.

Grati per il dono della sua vita e del suo ministero in mezzo a noi, lo accompagniamo con la preghiera di suffragio ed imploriamo il Padre celeste di continuare a donarci «Pastori secondo il Suo cuore». (Ger 3,15)

*don Massimiliano ARZAROLI
e la Comunità parrocchiale di Bruino*

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDTo)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno: XCV - n. 4 Dicembre 2019

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)